domenica/lunedì 11/12 settembre 1977

quotidiano dei lavoratori

Vendita Militante

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 203
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma: telef. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze. tel. (055) 283072 - Napoli: tel. (081) 21330

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stampa: Cooperativa Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Numero arretrato lire 400, c.c.p. n° 3/14287

Oggi porti bloccati e manifestazioni per la resistenza cilena

In questa giornata vengono boicottate tutte le navi battenti bandiera cilena in tutti i porti d'Italia e della Jugoslavia.

La decisione è stata presa dalla segreteria delle federazioni sindacali delle comunicazioni e dei trasporti della Jugoslavia e della federazione nazionale unitaria dei lavoratori portuali italiani. È questa, nelle intenzioni degli organizzatori sindacali, un'occasione concreta per manifestare la solidarietà al popolo cileno in lotta contro la dittatura fascista.

Ieri si è tenuta a Milano una manifestazione pubblica, promossa da Dp, con comizio in piazza Vetra alle 16,30. Anche i compagni del Mir cileno esuli in Italia hanno indetto questa manifestazione che, pur boicottata dal silenzio di quasi tutta la stampa, ha avuto una discreta riuscita.

Oggi a pagina 8 il Qdl pubblica una serie di servizi speciali dedicati alla resistenza antifascista in Cile.

Governo-sindacati: verso un autunno di lotte o nuove attese deludenti?

Le reazioni al discorso di Andreotti a Bari: è stato un anticipo deludente rispetto all'incontro di lunedì - Dure critiche di La Malfa junior a Andreotti - I nodi politici al centro dell'incontro - È in gioco l'autonomia del sindacato

È DURA LA LOTTA POLITICA PER RECUPERARE UNA VERA AUTONOMIA DEL SINDACATO

Il primo sciopero significativo della nuova stagione politica, quello generale dell'industria di Milano, «ha avuto una sua «appendice» di incidenti, scontri, tra il servizio d'ordine e settori che esprimevano il dissenso in piazza. Lo stesso sciopero ha fatto vedere accanto ad una sostanziosa partecipazione all'astensione programmata, una contenuta partecipazione ai cortei. Questi due aspetti danno, con tutta la drammaticità che comporta, un quadro esauriente della situazione in cui versa il movimento operaio e sindacale. È iniziato il secondo anno politico post-20 giugno ed il primo dell'accordo programmatico dei partiti dell'astensione.

In una situazione in cui la disoccupazione continua a crescere, ed in cui il governo, le forze moderate, Dc in testa, continuano a gestire la «loro» politica, ecconomica e repressiva, e nel momento in cui il paese e le masse lavoratrici, si trovano sprovviste di una reale opposizone politica, il sindacato mostra di non riuscire ad uscire dalla morsa.

La «morsa» consiste nella cappa opprimente che il partito comunista ha posto sull'intero movimento di fronte allo svilupparsi della sua strategia politica. Una strategia nella quale «criminalizzare», come ormai si usa dire, qualsiasi forma di dissenso dal quadro politico, dalle iniziative, è parte integrante. Venerdì a Milano è successo proprio questo. I fatti testimoniano che c'è un'insoddisfazione, una preoccupazione, un'incertezza a livello di massa, che nasce dalla situazione generale. Ed i fatti testimoniano, che evidente questo «stato d'animo» non può che tradursi in una critica al governo ed ai partiti che con sotterfugi ed espedienti, programmatici o meno, gli danno corda e fiato coinvolgendo un sindacato che si attesta su una posizione «morbida». Ed i fatti ancora testimoniano che il Pci, la ex maggiore forza d'opposizione nel nostro paese, con premeditazione ha cercato di soffocare qualsiasi forma di dissenso nei confrnti della struttura più spontaneamente interlocutrice dei lavori: il sindacato. Sarebbe falso contrabbandare le sortite del servizio d'ordine sindacale a Milano come un fatto in cui il servizio d'ordine del partito revisionista non c'entra. Non è la prima volta che il dissenso si esprime in piazza; in questi ultimi anni molti momenti della dialettica sindacale hanno visto nella piazza una sede, pur parziale e difficile, di dibattito. Ma è la prima volta che il servizio d'ordine di un partito [[sempre più partito d'ordine] si traveste da struttura sindacale e reprime, in varie forme altri lavoratori. È un segnale pericoloso, per il futuro del sindacalismo nel nostro paese, e per le masse lavoratrici.

«Autonomia», «unità sindacale», frasi che ripetute all'infinito, sono diventate vuote formule, incapaci di sollevare obiettivi e prospettive ai lavoratori. Dopo «scambi di battute» in sede di congressi confederali, l'unità sindacale ha rifatto capolino nei discorsi sindacali, e con essa si è rilanciata la questione dell'autonomia.

«Il sindacato non vuole e non deve essere il settimo partito», altra frase ormai consueta e consumata negli ambienti sindacali e nelle dichiarazioni dei dirigenti Cgil, Cisl, e Uil. Parole, ancora parole di fronte ad una Dc che alle parole fa seguire i fatti, e fatti che logorano, lacerano il tessuto sociale, le alleanze di classe, i punti fermi ed avanzati che la lotta operaia ha raggiunto in questi anni. La Dc è in recupero, è innegabile, e può recuperare perchè una linea politica egemone ma sbagliata crea insoddisfazione, incertezza, assenza di prospettive. «Il sindacato non guarda alle formule ma ai contenuti», altra frase «storica» da tutti sottoscritta nella direzione sindacale. E guardiamo ai fatti la legge per l'occupazione giovanile si stà trasformando in un censimento dei senza lavoro ma non riesce a far saltare fuori una manciata di posti; la Dc ingrassa i suoi uomini «migliori» per sei anni con un Ente come l'Egam e per liquidarlo sono necessari quasi duemila miliardi.

E poi c'è il meridione, a cui non solo non arrivano i posti di lavoro promessi ma ne vengono messi in discussione altri e poi ci sono gli scandali di regime, «le casette canadesi», le «fughe alpinistiche» di massacratori nazisti. Questi sono i fatti e di fronte a questi fatti i vertici sindacali vanno «ai confronti».

La linea del confronto ancora una volta non paga e nonostante questo il Pci ha temuto che uno sciopero generale nella provincia più industrializzata scuotesse troppo; ed ha fatto di tutto, riuscendoci per svuotarlo e intorbidarlo. Ma il sindacato deve e può sottrarsi a questa logica perdente. La politica economica governativa, che ancoravenerdì per bocca di Andreotti promette nuovi tagli della spesa pubblica, il chè significa altra disoccupazione, meno peggiori servizi, deve essere fermata. Non è facile nè scontato, costruire una linea di opposizione di classe, dare dimensione politica ad un dissenso che esiste nel paese ma che non trova rappresentanza politica, ma va fatto, e rapidamente, perchè i tempi lavorano a favore del recupero democristiano e padronale. I segni della disgregazione si avvertono evidenti, è una società intera che viene respinta indietro, «repressa» dai livelli politici e sociali a cui era giunta; questa è la repressione del sistema, a questa non fa che scordarsi il partito comunista quando si muove come ha fatto a Milano. E il sindacato? Deve «girare» la domanda provocatoria di Lama: «noi siamo i lavoratori contro Andreotti e voi, partiti «programmatici» con chi siete?».

Gianni Boscolo

Le reazioni al discorso di Andreotti a Bari sono decisamente più articolate e improntate a maggior cautela di quanto non fossero i primi commenti «a caldo» riportati ieri dal *Qdl*. Gran parte della stampa, e in particolare l'*Unità*, considerano gli annunci e le dicharazioni del presidente del consiglio come una anticipazione di quanto Andreotti dirà lunedì ai sindacati, nell'incontro previsto con la segreteria della Federazione unitaria. Una scadenza, questa, di rilievo non solo per capire l'atteggiamento del governo (confermerà il suo stile di rinviare tutto proponendo sempre e soltanto nuove riunioni, oppure presenterà delle novità?), ma soprattutto per verificare se le dichiarazioni di un certo impegno rilasciate ieri nella conferenza stampa da Marianetti, Carniti e Ravenna («lunedì non vogliamo uscire da palazzo Chigi con l'ennesimo calendario di riunioni») avranno un seguito oppure se ancora una volta prevarrà la logica dell'attesa e della concessione di fiducia.

Le premesse non sono buone, da una parte come dall'altra. Il quadro tracciato da Andreotti viene giudicato deludente dal Pci, e decisamente negativo da Giorgio La Malfa, del Pri. Questi afferma che il suo partito non è d'accordo con la valutazione di Andreotti sulla situazione economica, dal momento che ha tenuto conto soltanto degli aspetti monetari. *Egli continua a non considerare* -ha aggiunto La Malfa junior- *nella loro essenziale importanza, e il governo continua a non affrontare, i problemi di fondo, che sono quelli della spesa pubblica e della condizione delle imprese».* La polemica del Pri in questo caso è decisamente forzata: proprio ieri Andreotti ha annunciato nuovi giri di vite nei tagli della spesa pubblica, aderendo quindi a una delle reiterate richieste avanzate proprio dai repubblicani. Quanto alla seconda critica, è evidente l'obiettivo di La Malfa, di condizionare l'incontro governo-sindacati alla tematica del costo di lavoro.

In effetti sono queste le preoccupazioni (emerse anche nella conferenza stampa sindacale) maggiori in vista dell'incontro di lunedì. Il rischio è che, ancora una volta, Andreotti vincoli la possibilità di garantire il procedere della «ripresa economica» da lui sbandierata alla necessità di ulteriori provvedimenti antipopolari in tema di costo del lavoro, e che su questo non si registri una risposta sindacale adeguata. Si lascia intendere che una scadenza generale di lotta non è esclusa, di fronte a deludenti risposte del governo alle richieste sindacali, ma nulla di preciso viene detto. Per il sindacato di polizia sono stati presi alcuni impegni. Ora si tratta di dare seguito a queste assunzioni di responsabilità, chiarire dentro il sindacato e nelle fabbriche come le confederazioni intendono gestire, senza reticenze, il pacchetto di problemi indicati come prioritari. Certo tutto questo è possibile soltanto a condizione che il sindacato non rinunci ai pochi brandelli di autonomia che gli vengono lasciati; che non si ripetano, in altre parole, episodi come quello di ieri a Milano, e soprattutto che non si consenta una gestione di questi in termini frenanti e di paralisi dell'iniziativa di lotta a livello di massa.

Legge Reale: forse tornerà in libertà l'assassino del compagno Lo Russo

La legge Reale ha degli aspetti inediti: sembra infatti che un pubblico ufficiale accusato di assassinio possa chiedere addirittura la sospensione del procedimento penale - In questo caso il carabiniere Tramontani riuscirebbe ad ottenere la libertà immediatamente

Tra gli estremisti di sinistra è ricorrente l'accusa alla legge Reale di essere liberticida e antidemocratica. Bisogna riconoscere che questa accusa non sempre è fondata, perchè non tiene conto di una nuova frontiera che la legge ha aperto alle garanzie di difesa dell'imputato. Proprio grazie a questa nuova frontiera sarà probabilmente scarcerato, come prevede il *Corriere della sera* di ieri, il carabiniere Tramontani, recentemente arrestato sotto l'accusa di aver ucciso Francesco Lo Russo.

La legge Reale prevede infatti, a garanzia dell'imputato-carabiniere, un meccanismo di difesa che è sconosciuto anche alla più libertaria delle legiferazioni penali. Si tratta di questo. Se il giudice istruttore (in questo caso Catalanotti), in contrasto con il parere del pubblico ministero (in questo caso Ricciotti), non ritiene di archiviare il processo riguardante un assassinio per mano di carabiniere o poliziotto, deve emettere una ordinanza nella quale dichiara che è sua intenzione svolgere le indagini del caso. Questa ordinanza deve essere notificata all'interessato (carabiniere o poliziotto), il quale può, con un reclamo alla sezione istruttoria, bloccare lo svolgimento delle indagini. Questa è la strabiliante novità garantista della legge Reale. All'imputato, in genere, è data la facoltà di impugnare le decisioni conclusive del processo o di reclamare contro i modi e le forme delle indagini, ma che potesse addirittura impedire lo svolgi-

segue a pag. 6

Luigi Saraceni
di Magistratura Democratica

Note per la costruzione del partito

Coordinamento Ao-Pdup-Lega: indicazioni sulla fase politica e il partito

Questo documento si propone alcuni approfondimenti ed aggiustamenti rispetto al materiale precongressuale elaborato dal Comitato centrale di luglio, in relazione agli elementi di più o meno parziale novità intervenuti nel quadro economico e politico, e di fornire alcune indicazioni generali per la nostra attività politica immediata.

La «fotografia» d'assieme della crisi non è mutata, nelle linee più generali. Ricordiamole: stagnazione produttiva e degli investimenti; elevato costo del denaro; difficoltà acute di vario genere per ampie zone di media industria e del capitalismo di stato; rigidità dei costi dello stato; elevato tasso di inflazione; deficit della bilancia energetica ed alimentare; dipendenza crescente dell'economia italiana dall'assistenza finanziaria estera (da un lato) e dalla manovra finanziaria e monetaria estera (dall'altro); aumento dello sfruttamento (alias produttività del lavoro); riduzione del salario e dell'occupazione.

E tutto questo si situa in una congiuntura internazionale contrassegnata dalla crisi di molti paesi, dall'incepparsi della «locomotiva» tedesca e di quella Usa, cioè contrassegnata da un'acutissima concorrenza per i mercati e dal continuo cadere in «guerre» commerciali, finanziarie e monetarie. Ma questa è una «fotografia» e basta della crisi, non la sua analisi di classe. Occorre andare a vedere, per capire la crisi e le sue tendenze come la borghesia e i suoi apparati «gestiscano» la situazione, e come sull'opposto versante di classe si producano determinate forme di resistenza e di lotta. Il perno dell'analisi marxista delle crisi risiede nell'analisi dell'andamento del saggio di profitto. Il problema per noi è allora il seguente: come è evoluto in questi anni e in questi mesi il saggio del profitto, e come può ulteriormente evolvere?

La risposta, riguardo al recente passato è ovvia: esso si è nell'insieme ricostituito ad un livello che (considerando le cose da un punto di vista meramente economico) rappresenta per i capitalisti nuovamente uno stimolo forte agli investimenti produttivi, parzialmente abbandonati in questi anni a favore di attività speculative a breve, emigrazione di denaro nelle banche estere, investimenti all'estero e così via. In altre parole, la borghesia si è largamente rimangiata le conquiste salariali del periodo '68-'73. Ciò è avvenuto principalmente mediante l'attacco al salario (con l'inflazione e la stagnazione), alla scala mobile e, su un altro piano, ai consigli di fabbrica e agli elementi di «controllo operaio» che incarnavano, con risultati che hanno colpito anche se in modo differenziato l'insieme dei lavoratori, ed inoltre avvenuto mediante l'attacco all'occupazione soprattutto nella media e piccola industria e nel Mezzogiorno, rilanciando su ampissima scala il «lavoro nero»e riducendo i servizi sociali. Non a caso, allora, verifichiamo, in un quadro di stagnazione complessivamente perdurante, una tendenza a riprese e a investimenti locali e settoriali (pur difficile da analizzare per l'aumentata centralizzazione del capitale e la sua altrettanto aumentata capacità di spostamento), fabbriche nelle quali si fa massicciamente lo straordinario, alcuni ritorni di capitali, la borsa che sale un po', un modesto ribasso del tasso di sconto. La caduta salariale ha contribuito inoltre direttamente o meno ad alcuni modesti risultati su vari piani della politica economica del governo: il miglioramento della bilancia dei pagamenti e l'aumento dell'esportazione, il calo dell'inflazione, l'aumento del gettito fiscale.

Tutto questo non può significare, d'altronde, che siamo alla vigilia di una radicale inversione di tendenza. Infatti, se è vero che la borghesia ha recuperato sul saggio del profitto, è anche vero che permangono tutti quanti gli altri fattori della crisi o di difficoltà di uscita dalla crisi. In prima linea vanno messe le condizioni politico-sociali. Dobbiamo anche qui essere marxisti, recuperare cioè l'unità di politica ed economia.

Alla borghesia italiana, in breve, apparè condizione necessaria per una ripresa degli investimenti una modifica ampia a proprio favore dei rapporti di forza generali con la classe operaia, chè l'attacco al salario e ai consigli ha solo intaccato. Non è un caso allora che si assiste da qualche mese ai preparativi per un attacco all'occupazione operaia in alcune grandi concentrazioni, solitamente usando la tendenza recessiva dovuta al vuoto di investimenti di questi anni: Unidal, Magneti Marelli, Sit-Siemens, Alfa Sud, siderurgia, buona parte dell'industria di Stato più in generale sono sotto bersaglio. Finchè la classe operaia dispone nelle grandi fabbriche di cittadelle sostanzialmente intatte, essa, pur arretrando altrove, pur perdendo sul piano salariale, pur vedendo andare in crisi i consigli, pur perdendo i contatti con i giovani, le donne e disoccupati, conserva la sua forza per così dire strategica, quindi una capacità di recupero di fronte ad un'eventuale inversione del quadro economico o al primo allentamento della pressione politica su di esse; ma se subisce lì dei colpi duri, l'arretramento si fa qualitativo, la borghesia trasferisce cioè sul piano politico-sociale generale i rapporti di forza più favorevoli già acquisiti in sede salariale, una ripresa ampia della lotta operaia è più difficile e più facilmente contenibile.

[continua a pag. 3]

Intervista al compagno Massimo Gorla

Andreotti non vuole il confronto su Kappler!

Martedì prossimo alla Camera il Governo si presenterà a riferire sul caso Kappler. I dispacci di agenzia di venerdì, così come i giornali del mattino di sabato, parlavano di una conferenza dei Capigruppo a Montecitorio che aveva discusso delle modalità di svolgimento del dibattito nel corso della quale l'intenzione del governo di presentarsi solo per rispondere alle diverse interrogazioni era stata contestata e aveva portato alla richiesta di un dibattito generale aperto da una comunicazione del governo stesso; di un dibattito dunque di maggior rilievo politico, come era stato anche chiesto unanimemente anche dalla Commissione Difesa della Camera. Chiediamo al compagno Massimo Gorla, che ha rappresentato il gruppo parlamentare di Dp nella riunione dei capigruppo, cosa è successo in realtà e che sviluppi si sono avuti dopo la conclusione di questa riunione.

(intervista a pag 2).

Le prospettive della psichiatria al 3° Rèseau di Trieste in una intervista a Franco Basaglia

La malattia mentale: una malattia di classe

Qdl. Innanzi tutto una domanda. Perchè in Italia il terzo convegno di psichiartria? Basglia. Non so se sia un problema di ritardo del nostro paese. O forse per certi aspetti un processo più avanzato in altri. Però è un fatto importantissimo che il movimento sugli ospedali psichiatrici e sulla psichiatria abbia indotto in Italia una presa di coscienza in settori di masse popolari. È una tematica che è legata alle lotte istituzionali di questi anni e queste a loro volta sono legate alle lotte dei lavoratori.

Il fatto che dalla lotta in manicomio sia nata una tematica politica ha da un lato alimentato una campagna libertaria e dall'alto un reale movimento di classe di lavoratori coinvolti in questa maturazione.

Qdl. Ma questo movimento, questa maturazione che cosa hanno provocato gia, che cosa possono fare?

Basaglia. Il rinnovamento nelle istituzioni può essere visto in due modi diversi, o meglio da due punti di vista. L'uno è quello del miglioramento di un servizio, e quindi, in una visione interclassista del problema, della risposta al bisogno. L'altro, quello di vedere il problema con un ottica di classe. Di toccare cioè la radice del bisogno stesso.

Solitamente ad una persona che si rivolge all'istituzione, che esprime un bisogno, l'istituzione risponde esorcizzando il bisogno stesso, rendendo «scientifica» la contraddizione che l'individuo vive come sofferenza. Questa esorcizzazione viene poi organizzata nel ciclo infernale dell'assistenza. La sua contraddizione primari, l'origine della sua sofferenza viene esposta, poi manipolata e infine marginilizzata nel campo dell'assistenza. Questo modo di esorcizzare la sofferenza, la richiesta di un bisogno, e poi anche la causa della della degradazione del problema dell'assistenza. Se non si rompe questo cerchio evidentemente non si intacca l'origine del bisogno, non si può fare nessuna seria riforma. Se non c'è una trasformazione e un superamento di questo discorso, e quindi il superamento del manicomio, dell'assistenzialismo fatto in questo modo, per una visione estremamente politica, se non cè una partecipazione nel discorso sull'assistenza, è la morte civile e reale di tutte le persone che pongono questa domanda.

Qdl. Ma quando questo discorso è iniziato?

Basaglia. Per noi questo discorso è emerso a Gorizia. Non a caso in un momento particolare. Era il passaggio da un economia agricola a un'economia industriale. Era il momento in cui venivano poste le prime proposte pratiche per una trasformazione.

È stata per noi la proposta di superamento dell'ospedale per un decentramento all'interno stesso del tessuto sociale della città.

Qui a Trieste ad esempio, i sei centri sono stati costruiti a mano a mano che l'ospedale veniva superato. E tutto questo coi problemi che comporta. Da un lato il tecnico, la sua nuova professionalità. Dall'altra l'utente, che in fondo aveva nella stuttura ospedaliera una sua identificazione e che ora si trova a gestire una situazione che non conosce. Un utente che, visto in una logica di classe, è una persona che ha bisogno di poter capire, anche attraverso una situazione di oppressione istituzionale, che cos'è il mondo nel quale vive.

Qdl. Ma questo discorso fino a che punto può essere spinto? Fino a dove si può arrivare all'interno di questi rapporti sociali?

Basaglia. Noi agiamo in strutture che sono pubbliche, dello stato. Quando facciamo un lavoro in cui vengono liberate delle persone, che dalla tutela passano al contratto sociale, viene messa in evidenza la contraddizione dell'istituzione. Nel momento cioè in cui vorremmo formare costantemenrte la situazione, sarebbe necessario creare un nuovo modello sociale, che non riproduca ancora le stesse situazioni di malessere e di soffernza.

È sempre lo stesso discorso. Per riformare le carceri, bisogna mettere in discussione la proprietà privata, l'assetto sociale.

E così per tutte le istituzioni. Così i nostri modelli per quanto avanzati siano, possono essere attuati. Ci troviamo a fare un discorso un po illuministico nelle istituzioni. Rompiamo tecnicamente, ma poi emergono le contraddizioni politiche. ÈEd è il momento della verità, di una verifica reciproca, per vedere quali forze politiche vogliono la liberazione dell'uomo e quali invece lo vogliono irregimentato.

Ed è per questo anche che dico che esiste sempre la possibilità che veniamo spazzati via. È chiaro che se esiste la un movimento questo è difficile che avvenga.

Qdl. Perchè tanta attenzione ai problemi della psichiatria in questo periodo?

Basaglia. Hai ragione. C'è molta attenzione. Si potrebbe dire che questo è l'anno dei congressi di Psichiatria. C'è stato quello di Honolulu e non passa giorno che non ce ne sia uno. Il fatto è che è in crisi un modello sociale. Le istituzioni borghesi, nate dalla rivoluzione Francese, sono le istituzioni dell'irrazionale. Nel momento in cui è stato costituito il manicomio nella logica della irrazionalità malata, aveva una consistenza

segue a pag. 6

[a cura di Pierfranco Luparia]

Provocazione contro la sinistra [e Dp in particolare] e il sindacato: licenziato un compagno, Alfonso Verde, rappresentante sindacale in un cantiere edile di Caserta.
(Vedi servizio a pag. 4)

DALL'INTERNO

L'epistolario Chiaromonte Galloni

Galloni dalla tribuna di S. Vincent ha rivolto molta attenzione al progetto del Pci: si tratta di un piano che in relatà non è un piano (mantenendosi troppo sul generico) e inoltre è seria intenzione della Dc «aprire uno spazio importante per una posizione politica autonoma dei partiti laici e socialisti». Il baricentro del discorso si sposta; in tal senso Bodrato, su «Discussione» scrive che quando Craxi propone certi argomenti e rivaluta l'autonomia socialista, lo fa nel senso di recuperare una posizione condizionan te all'interno di tutta la sinistra. Ogni riferimento al centro sinistra è fuori discussione. Si capisce, allora, l'intevento di Vittorino Colombo a Saint Vincent sui pericoli dell'eliminazione del pluralismo che accompagnerebbe un cedimento democristiano alla linea del Pci. La discriminante, quindi, è di carattere squisitamente politico. In questo senso, contrariamente a quanto fatto dalla relazione Galloni, Vittorino Colombo recupera il progetto a medio termine del Pci, prendendolo molto sul serio come avance comunista per una partecipazione più stretta alla direzione politica del paese. In tal modo il Pci avrebbe anticipato la Dc prendendola in contropiede, tanto che, ed è questo il senso degli interventi di Mazzocchi e Ranci (due economisti della Cattolica di Milano), la Dc ora deve mettersi all'opera per delineare un proprio progetto a medio termine, che sia non tanto competitivo sul piano tecnico quanto su quello politico; la Dc dovrà d'ora in poi contendere spazio al Pci nel senso proprio di «spazio politico».

In questi termini, perciò, si dovrebbe rileggere il progetto del Pci, mostrarne i limiti e liberare la forza della Dc proiettandola nel lungo periodo. Così, Bassetti può avanzare un'ipotesi di lavoro con un cammino inverso a quello del Pci; prospettare le grandi modificazioni all'assetto sociale del paese per individuare i piccoli passi giornalieri da compiere. La sfida al Pci, per così dire, si stostanzierebbe di una visione globale della trasformazione sociale e darebbe al partito un volto moderno. Messo alle strette e chiamato direttamente in causa, il Pci, con Chiaromonte riprende la polemica su *Rinascita*. Afferma Chiaromonte: «Noi vogliamo il socialismo e nel frattempo vogliamo introdurre nella società italiana elementi di socialismo... nell'immediato, tuttavia non ci faremo distrarre da quello che riteniamo il compito fondamentale: l'attuazione piena e rapida dell'accordo programmatico».

A ben vedere le ipotesi di Bassetti e di Chiaromonte sono analoghe sotto il puto di vista logico. V'è anche un breve cenno alle «riforme di struttura». Napolitano, intervenendo sul tema della crisi economica, scrive, sempre su *Rinascita*: «Occorre fissare alcuni punti essenziali di orientamento che insieme risponda a esigenze di rafforzamento e mutamento essenziale strutture». Per Dc e Pci, quindi, l'accordo di programma rappresenta la cerniera politica principale; rimane da chiarire, come partendo da ipotesi di lungo periodo così differenti si possa concordare sul medio periodo.

In realtà l'epistolario Chiaromonte-Galloni copre lo spazio ufficiale della politica, lasciando che gli orientamenti reali maturino altrove, in quell'area coperta e recintata che è stata chiamata «autonomia del politico», che, perciò è il cardine vero, autentico della convergenza sulle cose immediate da fare, e che tuttavia costituisce anche scusante dell'emergere di contraddizioni tra sviluppo ed intesa politica reale tra Dc e Pci e petizioni di principio. La necessità politica di raggiungere un'unità d'azione tra grandi forze popolari giustificherebbe l'impatto violento della politica governativa sulla crisi sociale e anche gli aspetti più «duri della contrapposizione agli interessi immediati delle masse. Tutto ciò serve all'immissione di germi di socialismo, che fruttificheranno nel tempo. Ma è paradossalmente questo il terreno d'intesa, che la Dc lascia libero, tatticamente, per l'avanzata del Pci, che se ne assume la gestione, e Chiaromonte, risponde a Galloni facendo intendere proprio ciò. A buon intenditor poche parole.

C.B.

Un gioco di correnti il siluro a Zamberletti nella vicenda Friuli?

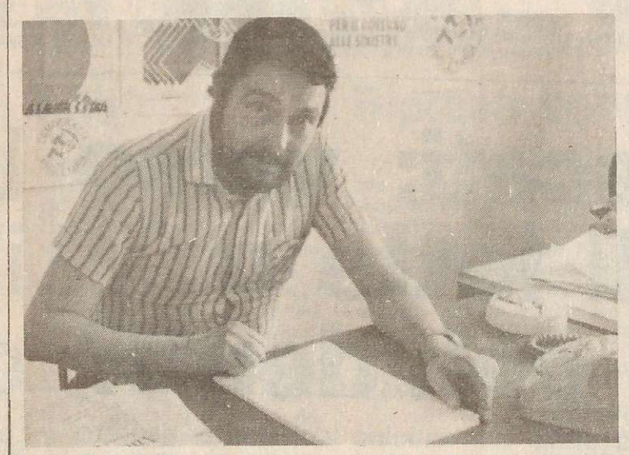
L'ipotesi di «Famiglia Cristiana», è che Zamberletti avrebbe dovuto assumere la direzione dei servizi di sicurezza - I sindaci non si dimettono - Morto un alpino nei lavori di sgombero

Un altro episodio poco chiaro nella vicenda di Zamberletti. L'ipotesi che circola è che sia stato silurato dal suo stesso partito perchè avrebbe dovuto andare a ricoprire un incarico particolarmente delicato: quello di responsabile dei servizi di sicurezza. Che siano in corso manovre dentro alla Dc tra gli uomini di varie correnti e fatto di cui abbiamo già parlato. Del resto il modo stesso con cui Zamberletti è stato mandato dal suo partito ad operare nel Friuli terremotato ha fatto da subito pensare a decisioni prese lontano a Roma. Al suo arrivo in Friuli è apparso infatti evidene a molti il suo atteggiamento volutamente al di sopra delle parti. Incontri con il sindacato, apertura, almeno formale, nei confronti della sinistra. Un atteggiamento che ha tagliato in parte fuori la stessa democrazia cristiana locale che proprio per questo aveva già allora mostrato segni di insofferenza per questo commissario. E non sono mancati anche episodi, dissonanze. Oggi il trambusto prodotto dalla bomba degli scandali ha ulteriormente rinfocolato queste polemiche. Qualcuno, con non larvata soddisfazione, ha visto come una rivinciata nei confronti del partito centrale, scoppiare lo scandalo delle bustarelle e delle casette prefabbricate. Era quella di Zamberletti un imaagine di efficienza, di praticità che contrastava nettamente con la tradizione delle locali sezioni (e del resto con il modo solito di operare della Dc). La questione dei «servizi segreti» è esplosa sul settimanale cattolico *Famiglia Cristiana*. È un'ipotesi credibile perchè, finito il suo mandato in friuli, Zamberletti per quattro mesi si è interessato al problema della riforma dei servizi segreti. Intanto il maltempo ieri ha colpito di nuovo le regioni terremotate. Un alpino è morto sotto la pala di una ruspa che stava spostando macerie. L'esercito infatti è ancora, anche se in modo molto ridotto impegnato in lavori. Da segnalare oltretutto che le ditte private dopo aver ottenuto i lavori di sgombero in alcuni casi dopo aver liberato le strade e i passaggi hanno sospeso i lavori.

Evidentemente pensano che non valga la pena di concludere i lavori visto che già sono state pagate.

Una vera truffa il confronto alla Camera su Kappler?

Nell'intervista al compagno Gorla è quanto emerge sulla risposta di Andreotti alla richiesta dei gruppi - Il 13 mobilitazione popolare a Roma



«È successo che ancora una volta il governo Andreotti ha dato prova di alcune sue qualità molto sviluppate: l'imbroglio e la buffoneria priva di ogni ritegno. Ma veniamo ai fatti. Aprendo la riunione dei capigruppo venerdì mattina, il presidente della Camera Ingrao comunicava che il governo era disponibile solo per rispondere alle interrogazioni e non alle interpellanze, e che comunque escludeva un dibattito di tipo generale. Cosa significa in pratica? Significa che il governo apre con una sua versione dei fatti e che in seguito gli interroganti hanno diritto brevemente alla parola per dichiarare se sono soddisfatti o meno. Questa procedura, usata per le funzioni di tipo ispettivo del parlamento, esclude la possibilità di un dibattito politico di ampio rilievo e soprattutto esclude che l'assemblea si pronunci sull'operato governativo con un voto. Successivamente Ingrao portava a conoscenza dei gruppi una lettera della Commissione Difesa nella quale si richiedeva all'unanimità che il dibattito sull'argomento fosse ampio e approfondito. Ingrao non poteva che prendere atto della indisponibilità del governo ad una discussione generale e libera, poichè non è nei suoi poteri istituzionali modificarla, e proponeva un accomodamento che ampliasse un poco il tepo di risposta di ogni gruppo per dichiarare la propria soddisfazione.

Piccoli per la Dc si dichiarava d'accordo con l'impostazione governativa e con il correttivo proposto da Ingrao. Natta per il Pci affermava che il suo gruppo avrebbe preferito una soluzione diversa ma che comunque non si opponeva alla decisione. Subito dopo prendevo la parola io dichiarando la nostra completa contrarietà alla posizione governativa che mostrava ancora una volta in quale conto il governo tenesse le proteste del paese e dell'opinione democratica non solo nazionale ma internazionale. Dicevo che il problema non poteva risolversi con un trucco per allungare i tempi di parola, ma che era di rilievo politico da dare al dibattito e a tutte le diverse implicazioni di ordine interno e internazionale sollevate dal caso. Chiedevo al rappresentante del governo on. Evangelisti, che Andreotti si presentasse in aula con una comunicazione sulla quale, secondo la prassi regolamentare, si aprisse una discussione generale e libera con possibilità di concluderla con un voto. Chiedevo infine alle altre forze politiche di sostenere la mia richiesta per impedire una vergognosa fuga del governo dalle sue responsabilità e dal giudizio politico. Si dichiaravano d'accordo con questa impostazione la radicale Bonino, in repubblicano Mammì e il socialista Balzamo. Anche Natta mostrava di accogliere questa richiesta.

A questo punto Evangelisti dichiarava di prendere atto che sia la Commissione Difesa che la quasi unanimità dei capigruppo richiedeva un dibattito generale aperto da una comunicazione del governo. Lasciava intendere di accogliere la richiesta, riservandosi però di consultare in serata Andreotti. Mi risulta che nello stesso senso si sia pronunciato parlando con i giornalisti dopo la riunione. Ingrao concludeva la discussione annunciando che in serata avrebbe dato la conferma definitiva delle intenzioni governative ai gruppi. In seguito si seppe che la risposta era rinviata al sabato mattina. E in effetti ci è giunta: Andreotti ha deciso di non affrontare il dibattito e conferma la sua decisione primitiva di rispondere soltanto alle interrogazioni. La gravità di questa posizione è inaudita: è un insulto alle masse popolari e antifasciste italiane, all'opinione pubblica anche internazionale e alle stesse istituzioni, il cui contenuto democratico, anche in termini borghesi, va sempre più a farsi friggere. Ed è anche un imbroglio, che si accompagna degnamente a tutti quelli perpetrati dal regime democristiano in trent'anni su ogni piano della vita politica e della pubblica amministrazione. È il corollario delle ruberie democristiane ai danni dei popoli terremotati e delle stesse casse dello stato. Se i partiti storici della sinistra inghiottiranno anche questo rospo, avremo fatto un nuovo passo sulla via della restaurazione e dell'involuzione autoritaria e antidemocratica, dell'arbitrio e della criminalità di stato. La risposta politica deve essee durissima e immediata. Come sempre servirà a poco quello che potremo fare in questo senso in parlamento, in un parlamento che per di più conta sempre meno, se non si avrà una larga mobilitazione popolare e di lotta. Sono in ballo questioni di vastissima portata in questa vicenda di ordine interno e internazionale. Martedì a Roma, in concomitanza dell'inizio della farsa governativa a Montecitorio, si sta preparando una mobilitazione popolare nelle vicinanze del palazzo. È un'iniziativa che dobbiamo realizzare con la massima partecipazione e il massimo impegno. Ma non dobbiamo limitarci alla mobilitazione romana: il governo e le forze che lo sostengono devono sapere che questo paese non si trasformerà inuna via di mezzo fra la Germania di Bonn e un regime e uno stato sudamericano. Non siamo ancora arrivati a questo e non ci arriveremo.

Punti d'accordo per una scuola ristrutturata

Del tutto negativi i punti riguardanti la scuola nell'accordo programmatico - Descolarizzazione, selezione, niente spazi di democrazia

È in preparazione, come già annunciato, il seminario dei lavoratori della scuola Ao-Pdup-Lega, sui temi della scuola in generale, del ruolo in questa fase dei lavoratori che vi operano, del sindacato, nell'ambito del nostro progetto politico e della costruzione del partito. Il seminario si svolgerà in giorni I e II ottobre prossimi.

Sarà inviato prossimamente un ampio materiale di discussione a tutte le Federazioni; pubblichiamo frattanto questo contributo alla discussione, redatto dal gruppo di lavoro dell'attivo nazionale dei lavoratori della scuola, riguardante la parte dedicata alla scuola dell'accordo programmatico.

È necessario misurarsi subito con il disegno complessivo di politica scolastica che scaturisce dall'accordo programmatico. Il discorso dovrà essere ampio e dovrà approfondire tutti i diversi problemi che si intrecciano intorno all'istituzione scuola in questa fase economica e politica, ma bisogna partire con un'immediata e forte denuncia di quei punti dell'accordo che in modo vistoso esprimono la tendenza alla normalizzazione della scuola, alla descolarizzazione, ad una «riforma» ispirata soltanto ad un criterio di ristrutturazione funzionale alle esigenze del capitale in questa fase di crisi, ad una stabilizzazione dell'intero settore che ne elimini tensioni e conflittualità, insomma un programma tutto coerente con la politica dell'attuale governo e con l'accordo Pci-Dc. Per questo cerchiamo di indicarne i contenuti più significativi.

L'iniziale valutazione della scolarità di massa come «conquista di grande portata» viene subito contraddetta con l'orientamento pregiudiziale della «compatibilità con gli impegni finanziari richiesti con l'orientamento generale della politica finanziaria»; il che significa che la scuola sarà il settore che subirà drasticamente il taglio delle spese, in relazione al blocco della spesa pubblica. Infatti nell'accordo non c'è il minimo cenno ad un programma di espansione della scolarità e di riforma nel senso di un ampliamento del servizio in funzione dei bisogni delle masse popolari e della classe operaia: scuola materna, tempo pieno nell'obbligo, 150 ore ecc.

Per quanto riguarda la riforma della secondaria superiore, il proclamato carattere unitario trova subito una seria limitazione nell'affermazione, riguardante anche l'università, che devono rinnovarsi sulla base di «reali competenze tecniche e scientifiche, *ridefinendo i profili professionali e i relativi corsi di studio*», indicazione pericolosa che può compromettere radicalmente l'unitarietà e ribadire, in definitiva, la canalizzazione, sia pure rammodernata.L'altro elemento che rischia di pregiudicare una reale riforma è l'indicazione «del prolungamento dell'obbligo fino al 1° anno di età», che può tranquillamente escludere l'obbligatorietà fino ad un biennio della secondaria superiore con una sua autonomia formativa, distinta e più avanzata rispetto alla scuola media inferiore.

La centralità dichiarata del raccordo del sistema formativo con l'orientamento professionale (punto b) apre una serie di grossi problemi, su cui occorre fare anche noi chiarezza: ma dobbiamo subito indicare i gravi pericoli che vi sono contenuti. Formazione di un canale di istruzione professionale parallelo alla scuola unitaria, che serva di valvola di scarico della secondaria superiore, a disincentivare il prolungamento degli studi, a immettervi tutti gli espulsi dal corso di studi, che stanno crescendo ogni anno con l'aumentata indiscriminata selezione. Non manca l'ormai rituale richiamo al «lavoromanuale» che, in questa formula semplicistica e acritica, è destinato a funzionare come ulteriore scoraggiamento della domanda di istruzione e incoraggiamento ad un precoce ingresso nel mercato del lavoro, ad accettare e subire, senza contestazione, le forme di lavoro più opprimenti e dequalificate.

Non manca, naturalmente, «l'affermazione del principio di una politica di programmazione» che deve guidare sia l'intervento nell'università «per arrestarne la crescita irrazionale e la progressiva dequalificazione», sia i criteri per la riforma della secondaria superiore.

Fra i punti essenziali viene accolto il principio da tempo proclamato dal Pci dell'«affermazione di un costume di serietà e di rigore negli studi», il quale, separato dall'esigenza prioritaria di trasformazione della scuola nei metodi e nei contenuti, di ridarle un'identità e un senso in cui si riconoscano gli studenti, il personale che vi lavora e i lavoratori in generale, funziona ed ha già funzionato come ripristino di rigidi criteri selettivi sulla base di parametri culturali e metodologici vecchi e autoritari, antipopolari, propri della passata scuola d'élite e, in prospettiva, propone una cultura e una formazione improntata innanzitutto all'ordine e alla disciplina. Questo orientamento viene pesantemente confermato da quanto viene detto successivamente: la democrazia nella scuola è affidata ai nuovi organi collegiali della scuola «come sedi privilegiate», e l'assemblea viene, sí, tutelata come diritto, ma si esprime «il rifiuto di forme di assemblearismo che sono spesso alla base di un tipo di conflittualità non produttiva per le istituzioni scolastiche ed in cui sovente si alimentano metodi inaccettabili di violenza e sopraffazione della libertà d'insegnamento e di studio». La gravità di questa affermazione è evidente: con la solita strumentalizzazione della condanna della violenza, si vuole attaccare la conflittualità e lo scontro politico, l'autonomia delle proposte, delle iniziative e delle lotte degli studenti. La democrazia delegata, terreno ideale per tutte le mediazioni funzionali al compromesso storico, all'accordo Pc-Dc, viene chiaramente scelta in contrapposizione a quella diretta e al controllo dal basso.

Un altro dei punti essenziali è «la garanzia della assoluta libertà d'insegnamento e di ricerca dei singoli docenti», che è la più vistosa concessione al settore moderato degli insegnanti, al baronaggio universitario, la sconfessione e il rifiuto di ogni esperienza avanzata di socializzazione della cultura e delle esperienze didattiche, di confronto degli insegnanti col movimento degli studenti, dei lavoratori, con l'«esterno» della scuola.

L'ultimo punto in perfetta coerenza con l'orientamento politico di questa parte dell'accordo programmatico sulla scuola: il sistema delle consultazioni fra governo, forze politiche e sociali deve «favorire... il *necessario rafforzamento* della presenza, a livello esecutivo, dell'autorità scolastica centrale e periferica».

Con questi elementi, di per sè estremamente chiari, dobbiamo aprire la lotta politica nella scuola per creare un largo fronte di opposizione alla politica governativa e alla gestione che i revisionisti, nell'ambito dell'accordo programmatico, si apprestano a farne.

I problemi della professionalizzazione, della trasformazione dell'organizzazione degli studi e del lavoro nella scuola, della democrazia, diventano sempre più fondamentali. Il senso politico di queste linee programmatiche è quello di accentuare e razionalizzare la repressione, attraverso anche il ridimensionamento della scuola di massa, l'adeguamento della scuola al mercato del lavoro secondo le esigenze capitalistiche nella crisi ed oltre, l'eliminazione degli spazi di democrazia, conquistati dal movimento.

Gruppo di lavoro dell'attivo nazionale Lavoratori della scuola

Bologna: molta gente cerca ora di capire

Bologna, 10

Dalla redazione

Sarebbe sbagliato definire la mobilitazione di ieri un insuccesso politico; certo, si poteva fare di più: un maggior coinvolgimento della città, un maggior livello di mobilitazione del movimento in una campagna di controinformazione che è indispensabile, viste le montature della stampa.

Erano in molti in piazza Verdi ad essere preoccupati ieri alle cinque: il corteo era stato annunciato per quell'ora, e c'era ancora poca gente in piazza; poi, al momento della partenza e durante tutto il corteo il numero dei partecipanti è aumentato: è la vitalità di questo movimento bolognese che ha permesso di portare a termine una iniziativa anche se questa aveva avuto delle premesse non troppo positive: una assemblea preparatoria che si è «spenta» dopo pochi interventi, un impegno poi non mantenuto di fare propaganda nel quartiere.

Durante tutto lo svolgimento del corteo abbiamo potuto verificare alcuni fatti molto importanti: il primo è che il movimento non è più così isolato. C'è molta gente che cerca di capire, che ascolta gli slogan, che discute: ai lati del corteo abbiamo sentito sia frasi di durissima condanna, di gente che avrebbe voluto che la polizia sistemasse «quei fannulloni», ma anche discorsi di chi si rendeva conto della giustezza di molte delle parole d'ordine che il movimento portava avanti.

Non ci è sembrato invece che il movimento abbia fatto troppo per farsi capire dalla gente: c'è ancora un atteggiamento di chi si sente solo contro tutti, ma non si preoccupa di andare alla conquista degli indecisi: gli slogan erano spessi quelli che soddisfano solo se stessi e questo in contraddizione con la natura stessa del movimento. Su questo pesa senza dubbio una certa mancanza di chiarezza, una confusione che si è registrata nelle assemblee e che molti compagni hanno rilevato.

L'interesse che si è creato intorno alla scadenza di settembre andrebbe sfruttato meglio, visto che tutta Bologna ne parla. Ne discute la gente sui tram, ne parlano nei negozi, è l'argomento di dibattito nelle «tribune aperte» di feste popolari. Proprio ieri sera abbiamo assistito ad una festa del Psi: il massimo dell'attenzione era concentrata intorno al dibattito sul movimento, un grosso interesse hanno suscitato gli interventi dei compagni, con dall'altra parte degli oratori (soprattutto quello del Pci) che si facevano in quattro per non entrare nel merito dei problemi che i compagni ponevano.

Era questa la dimostrazione di una profonda debolezza: è facile dalle colonne dell'*Unità* sparare balle su tutto quello che è scomodo, ma quando il confronto è a quattr'occhi, o pubblico, cambia tutto, per questo il lavoro di massa del movimento è prezioso.

È prezioso anche perchè questo interesse della città viene raccolto quasi unicamente dai militanti del Pci, che fanno di tutto per aumentare l'isolamento del movimento e la tensione di chi aspetta gli assalti dei vandali. Non bisogna credere però che il fronte operaio sia tutto compatto, egemonizzato dal Pci: ieri, mentre il corteo passava nei pressi della camera del lavoro, questa era stata fatta presidiare; siamo andati a parlare con gli operai. «Non è un presidio: siamo qui a vedere cosa succede. Gli operai non possono considerare nemici i membri di un movimento che lotta contro i padroni; certo, se poi quelli fanno cazzate...». «Noi cerchiamo il dialogo con tutti: io adesso vado là al sit-in a sentire cosa dicono».. «Il convegno è una provocazione: Bologna è una città rossa, attaccarla vuol dire stare coi fascisti». «Ma che cazzo dici: tutti possono parlare e riunirsi: dipende da quello che fanno se sono fascisti o no». E intanto erano tutti a fare il presidio, ma non sembravano troppo convinti: c'era addirittura chi sosteneva la necessità di liberare i compagni arrestati, e non era certo un autonomo di passaggio!

Una cosa è certa: saranno in molti a Bologna ad «andare a sentire» nei giorni del convegno; una tattica intelligente può rompere un fronte che sembrava consolidato: se ogni situazione sarà in grado di partecipare con decine di compagni che discuteranno a partire dalla loro realtà la democrazia del convegno e la sua riuscita saranno assicurati; quindi è importante che nella città ci si rimbocchi le maniche e si cominci a preparare la partecipazione.

C.Co.

Gentilmente ringraziamo

«Sono fra coloro che hanno accolto con più interesse la decisione del Pci, e in particolare del suo segretario, di elaborare un progetto a medio termine per dare respiro e vigore alla azione politica».
(Lucio Magri su *Rinascita* del 26 agosto)

«Il fatto che oggi gli esponenti del *Manifesto* riconoscano la necessità di por fine ad ogni ambiguità nei confronti di posizioni e di settori politici che si vanno definendo come estranei alla storia del movimento operaio è positivo...».

(Arturo Gismonti su *Paese Sera* dell'8 settembre in «Il Manifesto e l'estremismo»)

«... sciocco sarebbe non riconoscere ai compagni del *Manifesto* un impegno sincero di lotta alle provocazioni in questi mesi all'università».
(Da *La città futura*, settimanale della Fgci)

«... tutta la sinistra deve segnare al suo attivo il fatto che il gruppo dirigente del *Manifesto* sia arrivato a misurare l'abisso che lo separa dalla violenza estremistica e si schieri...»
(Aniello Coppola su *Paese Sera* dell'8 settembre)

«Insomma tra Corvisieri, Rossanda e altri si sta formando una specie di fronte della razionalità...»
(Carlo Rivolta su *Repubblica* del 4 settembre)

«Lo schema che anteponeva un'area della rivoluzione al grosso delle forze popolari gestite dai riformisti - diciamolo con Corvisieri - non regge più e bisogna prenderne atto».
(Paolo Mussi su *Rinascita* del 9 settembre)

«Io ritengo abbastanza importante che oggi si rafforzino le differenze che il *Manifesto* per esempio alzi il tiro di una polemica volta ad isolare i violenti e gli armati».
(Fabio Mussi su *Paese Sera* del 10 settembre)

«Perchè ha ragione Corvisieri: non si può stare a mezza strada».
(Giulio Scarrone sull'*Avanti!* del 6 settembre)

«Il rispetto che si deve ai militanti del *Manifesto* richiede che si parli chiaro».
(Arturo Gismondi su *Paese Sera* dell'8 settembre in «Il Manifesto e l'estremismo)

«A Bologna, senza separare la lotta per la democrazia dalla pratica dei nostri bisogni e l'affermazione del nostro potere»

«Non c'è gioia e festa senza trasformazione dell'esistente»

Pubblichiamo volentieri anche un contributo [tra i molti che ci sono giunti per il dibattito aperto sul Qdl] giuntoci dal compagno Diego Benecchi a proposito del prossimo convegno di Bologna.

Diego che si trova recluso nel carcere di Forlì, è stato arrestato nel giugno scorso su mandato del giudice Catalanotti.

Non passa giorno senza che nei giornali quotidiani della borghesia compaiano corsivi ed articoli riguardanti il movimento, il convegno di Bologna. Una linea comune li unifica nel medesimo progetto, al di là dei diversi toni utilizzati: produrre le premesse per una spaccatura nel movimento.

Il regime Dc-Pci accortosi del fallimento della linea dell'emarginazione a tutti i costi, tenta la carta della lacerazione del movimento attraverso interposte persone.

Se il linguaggio di personaggi come Zangheri è mutato ciò di certo è legato al fallimento della «teoria del complotto» dovuto alla campagna di controinformazione e rottura dell'isolamento da parte del movimento; si sbaglia chi ritiene che nel Pci sia in corso un ripensamento rispetto all'atteggiamento da tenere nei confronti del dissenso.

Adeguamento tattico di fronte ad una modificazione dei rapporti di forza dovuta alla capacità del movimento di rompere il muro di menzogne e falsi, pure grossolani, che il Pci ha sparso a piene mani, questa la ragione dei discorsi, meno accesi e liquidatori, di questi giorni. Il movimento non accettando lo scontro frontale a cui ci voleva portare lo stato nei mesi dopo marzo ha rotto quell'accerchiamento che impediva alle grandi masse di rendersi conto della svolta autoritaria e repressiva del regime. Una volta rotto l'isolamento è apparso evidente a molti cosa prefigurava anticipandola la svolta repressiva: una ristrutturazione istituzionale, una modificazione dello stato.

Credo che la visione che i revisionisti hanno della lotta di classe, dell'uso delle istituzioni abbia giocato loro in questo caso un brutto scherzo, il tentativo da parte loro di agire preventivamente come regime per anticipare la risposta generale alla ristrutturazione nelle fabbriche, per fare terra bruciata all'esterno fra i naturali alleati dell'autonomia operaia in previsione di una rivolta operaia è fallito; anzi il movimento invece di trovarsi isolato è diventato il punto di riferimento di quelle componenti essenziali i cui umori incominciano a sentirsi.

I mille covi non sono già più i canali di circolazione ed invenzione delle idee e proposte di lotta dei non garantiti: gli studenti, i disoccupati, gli emarginati, stanno diventando un punto di riferimento per tutta l'opposizione rivoluzionaria.

La situazione segna i sintomi di una ripresa generalizzata della lotta anche in settori fino ad ora al di fuori dello scontro diretto con lo stato e le sue articolazioni, è quindi più che mai importante quello che uscirà dal convegno.

Proprio per bloccare l'operazione guidata dall'esterno del movimento di produrre delle spaccature, credo importante analizzare criticamente le campagne fatte contro la repressione e per la liberazione dei compagni. Difatti, la pressione esterna da parte borghese agisce su delle contraddizioni reali presenti nella discussione ed agitazione dei mesi successivi a marzo. La rottura dell'isolamento attraverso le prese di posizione degli intellettuali se ha dato grossi risultati nel bloccare la criminalizzazione del dissenso, del diritto di critica, può ritorcersi contro il movimento e i suoi contenuti più avanzati. Nè è ad esempio la divisione che tentano di fare passare fra dissidenti e rivoltosi attraverso le più schifose e vergognose montature giuridiche, i recentissimi mandati di cattura dimostrano come si articola il nuovo progetto reazionario. Accortisi di essersi sbilanciati troppo, di aver anticipato i tempi ricercano nella materialità delle azioni, non importa se inventate, la giustificazione della repressione, delle loro scelte e campagne precedenti.

È ovvio che per il movimento questa operazione è inaccettabile, il problema è come respingerla in concreto.

Al di là delle petizioni, il rischio di cadere in questa nuova trappola che ci tende il regime è presente, gravissimo sarebbe alla vigilia di un autunno che si preannuncia incandescente attuare nella lotta una sorta di gradualismo separando la lotta per la democrazia dalla pratica dei nostri bisogni e l'affermazione del nostro potere collettivo.

La violenza del regime si è scatenata quando il movimento ha trasformato i propri contenuti egualitari, il potenziale umano in fatti materiali in pratica diretta senza nessuna mediazione per la riappropriazione della ricchezza sociale. Le autoriduzioni, la liberazione di intere zone, l'uso alternativo delle occupazioni, l'insubordinazione collettiva ed individuale, l'esercizio della critica e della democrazia di massa, e così via, queste le lotte nuove che hanno reso possibile il ribaltamento del vecchio modo di fare politica ed impressionato per la capacità aggregante il regime.

Non fare emergere questi contenuti al convegno significherebbe veramente ritornare indietro, concependo la politica come un processo lineare di avanzamenti ed arretramenti.

Le migliaia di compagni che sono scesi in campo a febbraio e marzo si disperderanno rapidamente se il fine di ogni futura mobilitazione si ridurrà solo nella dimostrazione del proprio dissenso. La lotta deve contenere la realizzazione nell'azione anche dell'individuo e ciò è impensabile senza l'esercizio del potere di massa. Non c'è gioia e festa se non c'è trasformazione dell'esistente e come ho già avuto occasione di dire in un colloquio con un compagno indiano di Roma non chiudiamoci nelle riserve cercando sotterfugi per sfuggire al mondo che ci circonda ma affrontiamolo. Ecco perchè a mio parere il convegno non può essere l'attestazione su una medietà ironico-lirica-pacifista. Sbagliano coloro che pensano che riproporre le lotte di cui sopra significherebbe un'azione di rottura di avanguardia, è tutto il contrario, è questo l'unico modo per salvaguardare i nuovi contenuti del movimento, la partecipazione di massa alle decisioni.

Ridursi solo alla lotta per la democrazia e contro la repressione, fare del convegno il dagherrotipo dello stare bene assieme, questo è il modo migliore per tornare alla vecchia politica delle mediazioni, con felicità della borghesia, dei revisionisti dei nuovi, ma sempre vecchi reggicoda.

Diego Benecchi

Il documento del Coordinamento

segue da pag. 1

Qui sul terreno dell'occupazione sarà l'essenza dello scontro nei prossimi mesi. Ma il discorso sulla crisi economica non è esaurito, nei suoi aspetti più attuali. Anche qualora la borghesia realizzasse l'obiettivo di cui sopra, e ciò non va dato certo per scontato, il quadro economico non sarà per essa idilliaco. Gli investimenti potranno riprendere: ma a quale ritmo? Le altre condizioni del quadro economico, in parte interne ma soprattutto internazionali, non sono le più propizie. Sul piano interno: permane elevata e rigida la spesa di stato, permangono e si aggravano gli squilibri tra industria e agricoltura, tra settori industriali, ecc.; in crisi grave e crescente è buona parte dell'industria di Stato: sono dati cronicizzati della nostra situazione economica, che drenano risorse e limitano la competitività internazionale dell'economia italiana e la sua forza finanziaria. Sarebbe però del tutto astratto ritenere che in questa sede la borghesia farà di più che colpire settori di operai e di dipendenti proletarizzati del pubblico impiego: una «razionalizzazione» generale si pone fuori da ogni possibilità, poichè colpirebbe al cuore una parte fondamentale della nostra borghesia, la borghesia burocratica, e innumerevoli interessi *rentièrs* e parassitari, in cui tutta quanta la borghesia è lucrosamente coinvolta. Si consolida semplicemente in questa, crisi, l'egemonia del capitale privato. Sul piano internazionale: il deficit energetico e alimentare può essere contenuto, ma non eliminato, e anche ciò retrocede l'Italia ad essere priva di forza finanziaria; le esportazioni, «volano» abituale di un'economia che «viaggia» quando il consumo interno è compresso, sono contenute dalle condizioni di crisi della maggior parte dell'Occidente e dal fatto che in esso i maggiori paesi continuano ad affilare e ad usare i coltelli di una forza finanziaria soverchiante, a produrre guerre monetarie che mettono in ginocchio i paesi più deboli, ne inceppano l'attività produttiva allargandovi l'inflazione, li obbligano alla svalutazione monetaria e allo scambio ineguale, vi inducono un restringimento della base produttiva, li subordinano politicamente in vari modi. Inutile spiegare che l'Italia è tra i paesi deboli. In conclusione: anche nella «migliore» delle ipotesi (per la borghesia) la ripresa di investimenti non potrà produrre boom prolungati, ma riprese fiacche, alternate a fasi di stagnazione a «terremoti» monetari; ne conseguiranno limiti anzi stretti per i tentativi di ripresa salariale. La prosecuzione oltranzista dei tentativi di intensificazione dello sfruttamento e di pressione sull'occupazione continue richieste di «sacrifici», ecc. Mentre, è evidente, una «tenuta» operaia rialimenterà il sabotaggio capitalistico dell'economia, rendendo ancor più acuta la necessità in entrambe le classi fondamentali di uscire da questa situazione con una prova di forza sul terreno politico.

Qui mette conto di introdurre due aspetti importanti della situazione economica che è venuta ad aprirsi in questi tempi, e però sottovalutati nelle nostre analisi. Lungi dal dimenarsi senza via di uscita sprofondando in una crisi irreversibile e definitiva, o dal tentare di uscire dalla crisi amputando i settori parassitari e «non competitivi» di se stessa, la borghesia italiana sta puntando al rialzo del saggio del profitto anche per la via di un ulteriore e importante passo avanti sul terreno della concentrazione finanziaria (e, in questa veste, del capitalismo di stato). È questo il significato di fondo delle varie proposte sulla trasformazione del credito bancario in azioni: non si tratta di una mera operazione di salvataggio, ma di una politica che, salvaguardando l'attuale blocco capitalistico anche se con vari aggiustamenti nei rapporti tra banche, industria, stato, capitale internazionale, ha obiettivi ambiziosi e inoltre rappresenta il preludio di nuove attività di «razionalizzazione» industriale con duri attacchi alla classe operaia. Questo è un aspetto, quello interno, di evoluzione del nostro imperialismo. Vi è poi un aspetto esterno: la modificazione, già accennata, dei rapporti di forza con altri paesi imperialisti. È una questione con grandi implicazioni; già oggi e soprattutto in prospettiva. Essa tocca principalmente i rapporti tra Italia e Germania occidentale, che si pongono in termini di crescente subalternità politica nostra, di crescente invadenza tedesca (oltre che americana, come nella tradizione) nell'imporre ai governi scelte politiche antioperaie e nuove strumentazioni repressive; essa inoltre ci vede sempre più in balia delle guerre monetarie tedesco-svizzere, che poi conducono a prestiti a condizione, un processo cioè di crescente dipendenza economica e finanziaria; e infine essa ha visto negli ultimi cinque anni una caduta così impressionante della «ragione di scambio» tramite la svalutazione della lira e la rivalutazione del marco fra le due rispettive economie, da significare che dietro il passivo della bilancia dei pagamenti (con tutto il contorno di discorsi sugli «italiani che consumano troppo», sui «sacrifici», sull'«austerità») e dietro gli inevitabili prestiti tedeschi o del Fondo monetario internazionale si cela il crescente drenaggio di valore a nostro danno da parte delle economie più forti rispetto alla nostra: una crescente rapina imperialista che colpisce le nostre base produttiva e il tenore di vita delle masse popolari.

Il quadro politico e sociale

La maggioranza parlamentare, la Dc e il governo Andreotti mostrano nell'insieme a parte le bizze dei partiti minori sacrificati dal duetto Dc-Pci, una forte capacità di tenuta. Va da sè che ciò avviene all'insegna di un programma, come tante volte abbiamo sottolineato, di attacco alle condizioni di salario e di occupazione della classe operaia, di aumento dello sfruttamento, di rafforzamento dell'apparato di repressione e di lacerazione progressive tra le forze sociali popolari.

I dati nuovi sono interni a questo quadro. Si tratta, in primo luogo, di ribadire il salto qualitativo che il governo in carica sta realizzando sul piano dell'apparato di repressione. Non comprendendo che questa strumentazione ha come bersaglio strategico e finale la classe operaia, illudendosi, nella sua ideologia della conciliazione sociale e dell'equazione classe operaia+Pci+stato, che la repressione continuerà a colpire solo i settori più radicalizzati del movimento popolare (i giovani, i disoccupati, gli studenti) il Pci ha lavorato attivamente per creare un clima di ostilità in una parte della classe operaia contro la rivolta giovanile. D'altro canto, poichè la borghesia non è preparata ad attacchi frontali alla classe operaia e intende spremere il massimo dall'accordo di governo a sei, la classe operaia non è oggi colpita da operazioni di aperta repressione e questo «privilegio» consente al Pci di giustificare le sue opzioni strategiche e la sua tattica attuale presso una parte dei lavoratori. Non ne trae, in generale, consenso, ma semina confusione e passività a larghe mani. Siamo quindi di fronte, per questa ragione e per il disinteresse operaio crescente per i problemi dell'occupazione giovanile, delle donne, del Mezzogiorno (data anche la preoccupazione per la difesa della sempre più minacciata occupazione operaia), a un pericoloso crescente scollamento di orientamenti e di comportamenti tra forze sociali popolari. È qui la base della crescente influenza tra i giovani, dietro il frasario mistificatorio, di posizioni estremiste antioperaie e antimarxiste di posizioni anarchicheggianti e nichiliste, individualiste e irrazionaliste e così via.

La cosa più pericolosa sarebbe indulgere alle mode nell'un senso o nell'altro. Dobbiamo ribadire invece che condizione della rivoluzione socialista sono sia la sua direzione operaia sia l'unità di un fronte ampio delle forze sociali popolari. Ma il problema, allora, riprendendo il filo del discorso, è: abbiamo le gambe per marciare su questa strada ambiziosa?

Vi sono le condizioni, nella classe operaia, per questo? Dobbiamo rispondere con fiducia e anche con ottimismo. La situazione soggettiva di classe, è vero, si è fatta più difficile, con settori disorientati e sfiduciati e con il passaggio di larga parte del quadro attivo riformista alla propaganda e alla pratica della collaborazione di classe, dell'accettazione di «sacrifici» e così via, ma si è in pari tempo delineato in questi anni il fattore di controtendenza costituito da una vasta area operaia consapevolmente a sinistra del Pci e che rifiuta la collaborazione di classe. I congressi sindacali recenti con la nostra forte affermazione, il Lirico, l'analoga importante iniziativa in corso, dei ferrovieri e tanti altri dati confermano questo discorso. Ora noi, quella controtendenza, quegli operai rivoluzionari dobbiamo portarli rapidamente costruendo con essi il partito a dispiegare tutto il loro impatto potenziale sull'intera classe operaia. Solo per questa strada è possibile impedire che la stabilizzazione reazionaria del quadro politico-istituzionale soffochi la possibilità di lotta tuttora iscritta nel quadro sociale, solo per questa strada è possibile impastoiare i disegni del nemico di classe e reintrodurre elementi di progressiva destabilizzazione nel quadro politico, nella Dc e nello Stato.

Ma questo discorso ci impone oggi, anche per funzionare, impegnare compagni, diventare linea di massa, costruire il partito, di mettere meglio a fuoco un giudizio sul Pci e su alcuni aspetti della nostra tattica. Non è corretta, va ribadito, la tesi che siamo in presenza di un nuovo regime, il regime Dc-Pci. Il regime è dc per l'unità tra il nostro capitalismo burocratico e la Dc e tra questi il grande capitale privato e il capitale internazionale. È questo un blocco di forze e di interessi reazionari che, unitamente alle condizioni della nostra economia, è in grado di offrire alla classe operaia solo chiacchiere, mentre punta strategicamente a colpirla nelle sue cittadelle. L'«integrazione» nel regime può investire solo settori di apparato riformista, per altro collocandoli in serie B. Ed è questo che accade. Ma questo discorso, la nostra polemica al riguardo contro l'estremismo non possono in alcun modo coprire, o anche solo minimizzare l'organicità e la compattezza delle scelte strategiche e tattiche del Pci. Se andiamo a leggere il progetto a medio termine, vi si coglie, nell'organicità del discorso un dato fondamentale: la lunga marcia della socialdemocratizzazione è ideologicamente, strategicamente e tatticamente *compiuta*. D'altro canto, non vi è altro significato possibile dietro all'adesione non già ad un vago quadro di solidarietà inter-imperialistica occidentale, fatto già grave, ma alla rapina imperialista tedesca; dietro alla preoccupazione di evitare lacerazioni nella borghesia di fronte alla crisi dell'industria di Stato; dietro alcontinuo appoggio alla intenzione della Dc di tenersi la sua torta, come dimostrano le vicende dell'industria di stato, degli incarichi bancari e della legge 382; dietro alla vicenda della Rai; dietro alla copertura prestata alla Dc e ai servizi segreti sulla vicenda Kappler; dietro alla secca politica deflattiva negli enti locali, che colpisce i consumi sociali popolari, e così via.

La compattezza delle scelte attuali del Pci

Tutto ciò va rapportato nuovamente alla situazione di governo. Data la compattezza delle scelte del Pci, per quanto si possa essere fiduciosi, e dobbiamo esserlo, sulle possibilità di resistenza e di lotta operaia sul piano sociale e sulla nostra possibilità di essere un fattore di crescente importanza, una valutazione realistica del quadro generale ci deve portare ad affermare che ai tempi perchè si producano nuovamente condizioni di destabilizzazione del quadro politico-istituzionale sono tutt'altro che brevi. Crisi di governo, un'eventuale crisi della legislatura, altri fenomeni più o meno grossi di perturbazione del quadro politico non modificheranno a dovere la sostanziale stabilità politico-istituzionale, tendendo piuttosto, poichè verrebbero pilotati dalla Dc, a rafforzarla. L'obiettivo tattico-politico nostro allora, deve essere con molta chiarezza la *costruzione di una opposizione politica ampia al capitalismo che si saldi all'opposizione sociale*. E ce ne vorrà, anche se non possiamo in via assoluta escludere soprassalti di lotta sociale rispetto ai quali dobbiamo essere pronti, evidentemente, a cambiare tattica.

Il Pci è disposto, peraltro a pagare un prezzo politico ed elettorale alla pressione dc e borghese in atto, su esso e che crescerà: purchè non vi sia a sinistra una forza in grado di farne saltare le contraddizioni interne. Queste sono oggi più acute, così come quelle con settori grossi di classe operaia e di popolo, ma non trovano riferimento di peso sufficiente a sinistra.

La stabilità del quadro politico-istituzionale trae altresì alimento dall'inversione di tendenza nella crisi dc e da una ripresa dell'egemonia e dell'attivismo clericali in settori proletari e giovanili. Comunione e liberazione continua a crescere, per esempio, soprattutto nelle scuole. Non si tratta certo, di non vedere che la credibilità della Dc permane comunque bassa, la crisi dei valori reazionari tradizionali è cresciuta (anche se in forme assai contraddittorie), il regime dc non ha superato nessuna delle regioni strutturali che ne aprirono la crisi, la lotta di corrente e di clientela nella Dc anche se si è fatta più sorda permane: occorre, però, vedere come tatticamente questo nemico si sia fatto più forte, agguerrito, pericoloso. Un ultimo aspetto di tattica. In questa fase l'obiettivo del governo delle sinistre *non è attuale* e anzi agitarlo è pericoloso. Questo non significa che sia errato avere una tattica sulle questioni di governo; questo significa che la tattica sulle questioni del governo non sempre richiede un obiettivo «in positivo». Questo non significa neppure che non si debbano definire ipotesi tattiche relativamente a fasi successive rispetto all'attuale; e da questo punto di vista il governo delle sinistre (od una analogo obiettivo) può rappresentare in combinazione con una forte presenza politica rivoluzionaria e un'ascesa dalla lotta di classe assai forte, una condizione tattica ottimale per l'apertura di una fase rivoluzionaria (caratterizzata, secondo la nostra ipotesi strategica, dalla generalizzazione del «controllo aperto» e dal delinearsi del «dualismo di poteri». È da ricordare che questa strategia e quella tattica hanno fondamenti storici nella linea di «fronte unico» elaborata nel 1921 dal III Congresso dell'Internazionale comunista, per la lotta contro l'offensiva reazionaria della borghesia in vari paesi d'Europa.

Va infine ribadito che era giusto alla vigilia delle elezioni politiche del 20 giugno dell'anno scorso, agitare quell'obiettivo: si era in una situazione già da qualche anno di crisi e crescente della Dc, e la vittoria elettorale delle sinistre avrebbe fatto precipitare una crisi più acuta e irreversibile di quel partito e anche iniziare una crisi dello stato. Se autocritica va fatta, è stato per esserci illusi che il Pci avrebbe «gestito» inevitabilmente a sinistra tale crisi, nonchè di esserci accorti a ridosso dalle elezioni del ricompattamento della borghesia attorno alla Dc. Quindi nessuna obiezione «di principio» e settaria alla parola d'ordine «governo delle sinistre». Ma oggi la situazione è diversa, siamo sulla difensiva, il Pci si è ulteriormente spostato a destra, Dc e borghesia continuano a recuperare; proporre l'uno accanto all'altro l'obiettivo di costruire una opposizione politica e quello del governo delle sinistre è nel concreto incoerente, confusionario e paralizzante. Se si tratta di costruire un'opposizione politica, ridestabilizzare il quadro politico, la Dc e lo stato, costruire il partito rivoluzionario: agitare, allora il governo delle sinistre altro non significa che metterci anche noi a produrre illusioni, tra le masse, sulle effettive scelte e sulla effettiva collocazione del Pci, tali da impedire la realizzazione di quegli obiettivi.

Alcuni terreni di impegno immediato

A] Sull'occupazione

Sarà questo, e in molte grandi fabbriche, il terreno principale dell'attacco capitalstico nei prossimi mesi alla classe operaia. Allora, in primo luogo il problema è quello della difesa intransigente dell'occupazone esistente e soprattutto nelle grandi fabbriche, Unidal, Magneti Marelli, Alfa Sud ecc. devono essere da subito luogo di uno sforzo concentrato del partito che chirifichi la posta in giuoco nei suoi vari aspetti locali e generali *con l'impegno non solo dei compagni di fabbrica, ma delle sezioni e delle federazioni*; e sempre con questo impegno si deve agire per la raccolta della solidarietà di massa attorno a queste fabbriche. In breve, uno sforzo concentrato di partito sulle fabbriche attaccate dalla borghesia. Una particolare attenzione va prestata contro la tendenza a lasciar colpire da parte delle forze sindacali moderate la manodopera femminile. In secondo luogo, il problema dell'occupazione giovanile: quindi, l'organizzazione la mobilitazione di massa per il controllo sull'uso dei mille miliardi stanziati, per allargare gli stanziamenti, per definire obiettivi di impiego della nuova forza lavoro nella direzione della produzione di beni-salario e collegandosi alla domanda di servizi sociali. La situazione esplosiva del Mezzogiorno deve prevedere un impegno straordinario di tutto il partito, capace di collegare la difesa dell'occupazone nei poli di insediamento industriale, quali Taranto, Bagnoli, Ottana, Gioia Tauro, ecc. con la difesa degli strati emarginati: disoccupati, giovani, pensionati, ecc.

L'iniziativa nostra sul terreno dell'occupazione (e della difesa delle condizioni dei lavoratori più in generale) ci richiede inoltre di *agevolare nuove iniziative autonome da parte del movimento dei delegati e dei consigli di fabbrica, come quelle del Lirico e dei ferrovieri*, o d'altro genere ancora, che abbiamo verificato nella loro grande efficacia rispetto alle scelte del movimento sindacale senza ovviamente indulgere a concessioni all'antisindacalismo estremista di principio e anzi combinandole con la lotta nel sindacato e con l'azione sindacale.

B Sui servizi sociali e contro il carovita

Occorre riprendere il movimento di lotta per i servizi e per la casa e contro il caro-tariffe e il caro-affitti recuperando le forme di associazione di utenti e di inquilini e di lotta praticate in questi anni (occupazioni, autoriduzioni, iniziative di massa e sindacali varie, ecc.) chehanno dato, al di là di limiti ed errori, grossi risultati, con l'obiettivo di far saltare il blocco della spesa pubblica da parte degli enti locali e dello stato. Si tratta peraltro di terreni di lotta che producendo risultati, difendono e producono occupazione socialmente utile; si tratta, inoltre, di terreni essenziali di lavoro per l'unificazione delle forze sociali popolari, operai, lavoratori precari, disoccupati, donne, giovani, anziani. Inoltre una particolare attenzione va data alla costruzione del «controllo» sull'evasione fiscale in sede locale (sia con il «decentramento», sia con strutture di movimento).

c] Contro la repressione.

Abbiamo deciso di essere attivamente a Bologna e questo è un primo passo. Occorre ora sviluppare una iniziativa di partito che avvii da un lato una chirificazione di massa sulla politica del governo e le sue implicazioni antioperaie e dall'altro la costituzione in sede nazionale e nelle principali città di un fronte di forze (altre organizzazioni rivoluzionarie, Magistratura democratica, Psichiatria democratica, Medicina democratica, forze sindacali, ecc.) che agisca difendendo la democrazia contro le varie operazioni governative (incarceramenti arbitrari, legislazione repressiva omicidi in operazioni di ordine pubblico, attentati ai diritti di difesa, costruzione di carceri alla tedesca, e così via). Occorre inoltre rilanciare l'attività politica e le agitazioni nelle caserme e negli aparati dello stato; è fondamentale che la contraddizione apertasi tra Dc e Pci sul sindacato di polizia non rientri, lasciando in tal modo senza appoggio politico il movimento dei lavoratori di Ps.

Costruire un'ampia opposizione politica al sistema

L'iniziativa su questi terreni (va da sè che non vogliono essere i soli terreni della nostra iniziativa nei prossimi mesi, ma i terreni principali di uno sforzo concentrato nazionale di partito) potrà svolgersi se verrà combinata, oltre che con lo sforzo di costruzione dell'organizzazione e della linea del partito, anche con un grosso impegno di discussione e di agitazione tra le masse focalizzato alla chiarificazione di alcuni aspetti di fondo della situazione. Si tratta della politica reale del Pci in primo luogo: certo lo strumento non è quello di scrivere nei volantini che il Pci è socialdemocratico o revisionista, si tratta però, a partire dai suoi atti concreti, senza settarismi e isteria, di operare una denuncia delle sue scelte e della sua collocazione di fondo. Senza che alle altre parti del nostro lavoro si intrecci anche questa, e con grinta, è un pio sogno pensare di agire per un reale lavoro di chiarificazione tra le masse teso, superando la situazione di diffuso disorientamento e scoraggiamento, a oliare il meccanismo del rilancio della lotta di classe. In secondo luogo: l'agitazione sulle questioni dell'occupazione che della repressione è un'occasione eccellente per un 'indispensabile lavoro di chirificazione dei nuovi rapporti interimperialistici a cui l'Italia è subordinata, con i loro effetti vari che vanno dalla rapina tedesca alle nuove carceri, al caso Kappler, e tutto quanto dovrebbe cristallizzarsi negli obiettivi della revisione dei rapporti con il Mec e dell'uscita dalla Nato e del rifiuto dei prestiti esteri (i quali, in luogo di contribuire ad un alleviamento dell'attacco alle condizioni popolari di vita, contribuiscono ad allargarne la portata).

Lettere

Una riflessione ad un anno dalla morte di Mao

Cari compagni,
nel primo anniversario della morte del compagno Mao Tse-Tung, un velo di tristezza sta impossessandosi della mia mente.

Come si fa a non pensare alla figura di alto prestigio rivoluzionario e umano che il compagno Mao ha costantemente fatto sorgere dalla sua opera?

È proprio questo che mi intristisce. Leggendo oggi la piccola «involontaria commemorazione» di U.T. sul *Quotidiano*, un punto mi ha fatto pensare; cioè quando dice, in pratica, che se avessimo fatto la manifestazione commemorativa per Mao pochi anni prima avremmo avuto una partecipazione «straripante», mentre oggi solo pochi compagni sono ancora col grande timoniere o per lo meno, hanno capito fino in fondo la sua lezione di vita e di lotta. Ebbene sono convinto che proprio noi orfani siamo gli unici, almeno fino ad ora, ad avere la forza e la combattività d'animo necessarie per tracciare un nuovo sentiero alternativo ai «manifestini», proprio perché critichiamo oggi duramente la riabilitazione di Teng Tsiao-Ping e siamo convinti che un vento di deviazionismo di destra stia aleggiando su Pechino.

Mi ricordo la manifestazione lo scorso anno a Roma: piangevamo tutti perché sapevamo che le «tigri di carta» avrebbero approfittato della morte del compagno Mao, perché intuivamo che la rivoluzione permanente proletaria avrebbe trovato una sua conclusione, perché avevamo creduto nella figura del compagno Mao in tutto e per tutto. Perciò non condivido affatto quello che U.T. scrive a proposito degli orfani; io mi sento orfano in quanto so di aver amato, anche se in modo particolare, un padre; un padre che mi ha insegnato le cose belle della vita, i veri valori umani, un padre che ha dato tutto per i suoi figli. Per questo mi sento orfano e per questo voglio ancora portare il messaggio del padre a tutto il proletariato italiano Mao Tse-Tung è stato un grande dirigente rivoluzionario e noi credo possiamo dire che siamo sinceramente maoisti; le nostre azioni di ogni giorno lo confermano, i nostri scritti (vedi *Unità Proletaria* n. 1) sono prove indiscutibili che tutti noi siamo orfani di uno stesso padre.

Saluti comunisti
Stefano Pietrantonio
da Frascati

Storia di un ricovero «spontaneo»

Milano, 2-9

spett. Direttore, faccio seguito al colloquio telefonico che ho avuto con uno di Voi qualche giorno fa circa mia figlia Graziella, di anni 30 purtroppo malata mentale, dimessa tre anni fa dall'Ist. Paolo Pini, perchè non risulta malata, mi dissero. Era una ventina di anni che saltuariamente la dovevano costì ricoverare, e risulta che gli hanno fatto persino l'elettroscoc.

La dimisero, e aggiunsero verbalmente in presenza di mia moglie, «tu vai a casa e puoi fare ciò che vuoi, anche stare fuori tutta la notte» il terrore di mia moglie. Queste due frasi sono le uniche che Graziella ha saputo mettere in atto, pensate perciò alle conseguenze per noi genitori.

Essa naturalmente non lavora, vorrebbe, ma ovviamente non la tiene nessuno. Sta tutto il giorno in strada, davanti a un bar o l'altro, dà fastidio alla gente gridando e dicendo parolacce irripetibili.

Inutile dirlo, essa vuole anche soldi, oltre il mantenimento, guai a dirle che non ne abbiamo, cominciano gli urli e le parole contro sua madre specialmente (puttana ecc.). Siamo due cogniugi onoratissimi, tutta.

Ora mi hanno fatto capire che pensano che vogliamo farla rinchiudere perchè non vorremmo mantenerla? Figurarsi, noi sappiamo bene che è nostra figlia. Forse è anche questo il motivo di questa ostinazione contro di noi.

Giorni fa però venni a sapere finalmente il vero perchè. Mia moglie ebbe bisogno di recarsi al Paolo Pini per farsi rilasciare un certificato per Graziella, il direttore che era lì, andò a prendere la relativa cartella, poi disse: non posso dargli signora il certificato perchè sua figlia è stata dimessa con l'art. 4. E cioè? Sua figlia è capace di intendere e di volere. Ecco come ci si è spiegato in un colpo tutti i perchè della nostra grande disgrazia! Della più feroce condanna che due anziani coniugi possano subire. Non è vero che si fece ricoverare di sua spontanea volontà, come disse quel dottore, che del resto lui non poteva saperlo, ma fu precisamente così: conoscevo un assistente sociale impiegata a Palazzo Marino la quale avendo saputo di mia figlia ricoverata, molto benevolmente si interessò di trovare un lavoro per essa. Io non avevo troppa fede, infatti dopo neanche un mese mi mandarono a chiamare disperati di andare a portarmi via Graziella per carità. Essa poi si fece amica di questa assistente sociale che l'andava a trovare quasi tutte le mattine in ufficio, con quale scocciatura è da immaginarlo! Finchè un giorno le disse Graziella vai dalla mia amica al Paolo Pini che tu conosci, ha i soldi da darti del sussidio che ti aspetta. È così che andò (di sua spontanea volontà, per questo motivo che risultò a quella dottoressa che a suo tempo l'ha poi dimessa con l'art. 4. Ora io a chi mi rivolgo? Là i dottori come mi vedono, mi evitano. La polizia non può far nulla, come faccio io allora? Me lo sapete dire voi? AIUTO!

Rino Pianon.

Il gruppo di Dp

Al *QdL*, al *Manifesto*, a *Lotta Continua*, a *Fronte Popolare*.

Il collettivo di Dp di Desio, a un anno dalle elezioni che hanno determinato il formarsi del gruppo di Dp in parlamento, e a seguito di recenti fatti (la ripresentazione alla camera della legge sull'aborto) ritiene indispensabile che si faccia il punto sull'attività parlamentare dei sei compagni eletti nelle liste di Dp.

È necessario verificare:

1) quali sono i i rapporti fra il gruppo parlamentare e le numerose realtà che lo hanno espresso, sostenuto delegato a rappresentarle in parlamento.

2) quali prospettive restano aperte perchè il gruppo parlamentare di Dp si muova per accrescere e non per disgregare quelle volontà unitarie che ci ha portati a presentare un'unica lista.

Noi riteniamo che non ci sia posto in Dp per chi una volta eletto rifiuti un costante collegamento con tutti gli altri compagni. Infatti ciò da un lato determina disinformazione, e confusione e dall'altro determina scelte che finiscono per rappresentare posizioni personali, senza che sia recepito alcun contributo, frutto della teoria e della pratica dei movimenti di massa.

Il collettivo di Dp di Desio propone che si apra sui quotidiani della sinistra rivoluzionaria un ampio dibattito su questi temi.

Pertanto i collettivi di Dp devono impegnarsi a discutere questi problemi per dare uno sbocco positivo alla costruzione del partito rivoluzionario.

Inoltre chiediamo degli incontri a livello circoscrizionale, regionale, nazionale, che vede la presenza dei nostri parlamentari per chiarire le loro posizioni in seno a Dp.

Saluti comunisti.

Il processo di Catanzaro accerchiato dalle compatibilità del quadro politico vigente

Verità o compromesso: Andreotti e mandanti in una botte di ferro?

I mandanti della strage

Che rapporto specifico e reciproco esiste tra il processo diCatanzaro e la realtà odierna del paese? Un processo del genere, è del tutto ovvio, non può non incidere nei rapporti politici di classe, in quanto a sua volta, di quei rapporti, ne è la consequenza.

Stabilito questo è tuttavia largamente discutibile che il processo alle di stato del'69 abbia dimostrato la capacità finora, di rappresentare altro che una pur fondamentale testimonianza sull'eversione statuale e democristiana in particolare. Con questo non si vuole affatto sminuire neppure un pò di quanto emerso dal dibattimento e soppratutto dalle inchiese: si vuole dimostrare al contrario che in mancanza di una opposizione di classe che superi la dimensiome puramente sociale, lo stesso dibattimento rimane un fatto circoscritto, le cui risultanze sono pienamente recuperabili dalla borghesia.

Allora succede che invece dell'incidenza del processo sulla situazione politica si realizza l'esatto contrario.

Il governo entra così nel processo con una sua innegabile forza che gli consente tra l'altro di sostenere senza scossoni oltre a quello per piazza Fontana anche i processi per il golpe Borghese, per il Mar e quello previsto per le bombe di Trento.

La forza di cui Andreotti dispone è quella attuale dell'accordo a sei, quello che in realtà si sviluppa sulle direttrici fissate da Dc e Pci,.

Non è da escludere addirittura che proprio allo scopo di sfoltire svelta-mente il «contenzioso» della strategia della tensione accumulato e mai definitivamente affrontato in sede di giudizio penale in questi ultimi anni, possa essere stato sottoscritto un accordo informale tra i due maggiori partiti.

Ma anche se questa ipotesi fosse del tutto virtuale, resta che una serie di fatti significativi accaduti in aula e fuori, stanno a dimostrare la mal celata intenzione di non proovcare guai a Andreotti. In aula abbiamo visto la maggioranza del collegio di difesa dei compagni anarchici esprimere come minimo poca convinzione e in alcuni momenti cruciali esprimere uno «spregiudicato moderatismo». Ciò è riscontrabile nell'interrogatorio Maletti, e, l'abbiamo già detto, non a caso.

Tale atteggiamento benevolo noi non riusciamo a spiegarcelo altro che assumendo il ruolo di Maletti come il più funzionale a quello del primo ministro Andreotti.

In due, hanno cominciato a marciare insieme in un'occasione ben particolare: quella della lotta per la successione di Vito Miceli a capo del Sid, nell'estate '74. In quell'epoca il ministro della difesa Andreotti, appena succeduto alla gestione golpista del dicastero (Tanassi), si rese conto, in spece dopo la gandriosa e fortissima risposta operaia alla strage di piazza della Loggia, che se non si fosse provveduto in tempo a una, pur formale, sorta di «pulizia» nei servizi segreti, la Dc si sarebbe scavata la fossa con le sue stesse mani. La cosa era resa ancora più urgente dalle risultanze precise dell'inchiesta sul golpe Borghese e sulla Rosa dei 200, inchiesta che ponevano i vertici del Sid alla direzione dei tentativi di eversione reazionaria.

Così, Maletti per puntare alla poltrona di Miceli e Andreotti per 'spuntare' le critiche e le accuse dell'opposizione liquidano, Miceli negandogli anche il comando del 3 corpo d'armata, preludio al suo arresto e alla sua sostituzione al Sid; danno l'ordine di far fuori Fumagalli e ilMar, fino ad allora lasciata assolutamente indisturbati;

Ma quell'inaudito periodo riformatore, come la storia ha mostrato, fu bruscamente interrotto. Quella «rivoluzione» nei corpi separati, non fu affatto gradita in casa Dc: e fu la crisi di governo. Il buon Moro, opportunamente consigliato dal trio Fanfani-Piccoli-Rumor, si preoccupò del rimpasto: fuori Taviani, al Bilancio Andreotti.

Da allora sono trascorse due competizioni elettorali e delle 'bizze' di Andreotti c'è solo il ricordo.

Soprattutto si è verificato che la Dc ha saputo ritrovare una sua fondamentale unità d'intenti e di uomini, su una linea che accomuna Moro e Piccoli (certo in passato i più noti protettori di Vito Miceli) a Andreotti.

Andreotti stesso in nome dell'unità del suo partito oggi, si presenta al processo con un ruolo assai poco limpido rispetto al '74 anche perchè la realtà ha dimostrato che in fondo le grosse responsabilità dirette le ha accumulate anch'egli personalmente. Ne diciamo solo una, ma ci pare che basti. Ci riferiamo alla 'splendida' carriera di Eugenio Henke, il capo del Sid nell'anno della strage, promosso a capo di stato maggiore della difesa fino alla fine del '74, a una carriera che gli permise di prorogare di fatto il controllo sul Sid. Andreotti, per la carriera di un personaggio che dovrebbe sedere con Freda, Ventura e Giannettini tra gli imputati di strage, non ha lesinato referenze.

Ora, alla luce di questo discorso, è grave che a Catanzaro sia in gestazione un atteggiamento benevolo verso Andreotti. un atteggiamento che in un'occasione del genere può solo voler dire che al primo ministro si sta costruendo una botte di ferro.

Maletti è stato solo la prima avvisaglia di un comportamento del Pci che rischia di mettere a repentaglio la stessa ricerca della verità sulle responsabilità politiche, di quelle cioè dei mandanti.

In più, o meglio a ragione di quel comportamento, vi è che il Pci ha acquisito ormai così fortemente e viscer-almente il 'senso dello stato' borghese, da prepararsi a barattare la verità completa sulle trame nere se vi fosse rischio che questa minasse la conservazione integrale di quanto nello stato si è consolidato, con il suo stesso apporto.

Non è, ne siamo convinti, una considerazione esagerata: a Catanzaro, una positiva conclusione del giudizio in corso si dimostra difficilmente realizzabile se non si spezza anche lì il rito delle compatibilità, dei compromessi, delle connivenze mascherate.

Sola strada la formalizzazione giudiziale della verità sulla strage di stato è più che mai quella di una battaglia politica dentro il processo, ma ormai anche e finalmente fuori di esso, in parlamento e dentro la mobilitazione popolare contro il governo.

Tanto più in quanto il vero e principale affossamento sta in quanto di reazionario è stato legiferato, decretato, fatto contro la democrazia reale nel nostro paese in un solo anno di governo e con la complicità esplicita del Pci.

Se pensiamo che Freda mise le bombe del 25 aprile '69 nell'occasione del dibattito parlamentare sulla proposta delle sinistre di ottenere il disarmo delle forze di polizia durante pubbliche manifestazioni e guardiamo alla realtà dei mezzi armati e di coercizione dati in esercizio oggi alle stesse forze di polizia, ci sarebbe da pensare che Freda ha raggiunto il suo scopo.

Maletti, una cosa ha detto chiara: per lui il Sid «riformato» non dovrà fare sostanzialmente nulla di diverso da quello che fece il Sid delle stragi; lecito e quasi obbligatorio dev'essere lo scavalcamento del codice penale. Sappiamo che l'attuale capo Casardi è d'accordo. Ci manca solo il progetto governativo per la tutela giudiziaria della provocazione di stato: così almeno non ci sarà più il fastidio di celebrare inutili processi.

[3-Fine]

Gianni Passavini

LOTTE PROLETARIE

Licenziato dal cantiere e minacciato dai «guappi» un rappresentante sindacale

L'incredibile episodio è avvenuto a Secondigliano (Caserta) - Il padrone del cantiere, tale Marano, si è sempre servito dei «guappi» per intimidire i lavoratori - Il licenziamento avvenuto dopo che il lavoratore aveva attaccato un cartello sindacale

Caserta, 10

Pesantissima provocazione a Secondigliano: Alfonso Verde, rappresentante sindacale della Cgil, è stato licenziato dal cantiere edile dove lavorava il 7 settembre, dopo essere stato minacciato perchè affiggeva un avviso per un'assemblea prevista per il giorno dopo. Il padrone del cantiere si è servito di «guappi» per portare a termine l'azione e ha addirittura affermato, di fronte alle proteste degli operai, che il compagno non aveva nessuna rappresentanza sindacale.

L'episodio sembra quasi incredibile, ma si comprende se inquadrato nella realtà della zona, tra Aversa e Napoli: alle lotte che i lavoratori hanno condotto negli ultimi anni e che li hanno sottratti alla soggezione anche ideologica al potere politico, si risponde con la repressione più violenta condotta dai padroni mafiosi, ben protetti a livello politico, che hanno al loro seguito vere e proprie bande di guappi. Abbiamo chiesto ad Alfonso, compagno di Democrazia Proletaria della sezione di Cesa, di parlarci del suo licenziamento.

QdL: Quali sono le condizioni di lavoro nei cantieri?

Alfonso: Io lavoravo nel cantiere da circa 10 giorni, e mi sono subito reso conto del clima che c'è. Il Marano si è sempre servito di minacce verso gli operai, circa 200, nel cantiere di cui la maggioranza non sono assicurati.

Avevo ricevuto delle intimidazioni dai guappi che accompagnano sempre come guardie del corpo, il padrone, che ha addirittura affermato di aver perso la lettera che afferma che sono rappresentante sindacale. La ditta Marano ha ricevuto un appalto per la costruzione di appartamenti anche qui a Secondigliano dall'impresa siciliana Paraliliti, con la quale dobbiamo *incontrarci lunedì per far ritirare* il licenziamento e discutere le condizioni di lavoro degli operai, perchè il Marano non risulta nemmeno iscritto all'Unione Industriali.

QdL: Come si sono svolti i fatti mercoledì?

Alfonso: Mentre lavoravo, ho affisso l'avviso di convocazione dell'assemblea del giorno dopo, che aveva all'ordine del giorno le condizioni di lavoro nel cantiere e ho visto avvicinarsi uno dei guappi che accompagnano di solito il padrone e che ha chiamato un altro dei suoi. Poi è arrivato il padrone che, dopo aver letto il manifesto, ha dichiarato di non riconoscermi come rappresentante sindacale e quando gli altri operai sono intervenuti, mi ha fatto cacciare dal cantiere minacciandomi. Si tratta di una incredibile provocazione, e della manifestazione di un atteggiamento antioperaio che noi con le nostre lotte, anche nella zona, siamo riusciti negli altri cantieri a far saltare. C'è poi da sottolineare la complicità che mafiosi come Marano hanno i guappi indisturbati svolgono le loro azioni. Nella zona qualche tempo fa, un mafioso, (ora in galera) «prendeva la camorra» e ricattava gli operai dei cantieri.

QdL: Quali azioni di lotta stanno portando avanti gli operai?

Alfonso: Lunedì ci sarà l'incontro, di cui ho accennato prima. Gli operai vogliono battere l'attacco all'occupazione e la repressione a cui sono costretti. La paura che era presente in loro sta lasciando il posto a una volontà di lotta e di organizzazione. In questo può avere un ruolo importante il collegamento con altri cantieri e la propaganda nei paesi della zona.

Questa realtà non è certo isolata qui al sud. Il problema delle assunzioni mafiose, del «caporalato», del controllo mafioso nelle piccole fabbriche è un problema che riguarda tutto il meridione e che spesso impedisce lo sviluppo di una coscienza di classe.

Serrata una fabbrica «sana»: 50 licenziamenti a Castellammare

Castellamare, 10

I padroni, la giunta regionale campana, i ritardi e anche gli errori dei vertici riformisti - sindacali e politici - stanno per cancellare altri 50 posti di lavoro nel napoletano.. Cinquanta: pochi, potrebbe dire qualcuno, in confronto ai Milleottocento posti di lavoro che l'Italsider vuole cancellare a Bagnoli o ai tremila che Cortesi vuole abolire a Pomigliano; pochi, rispetto a 300 mila disoccupati della area napoletana. La fabbrica si chiama Sterom, è a Castellamare di Stabia; produce, anzi produceva, tondini in ferro per l'edilizia il padrone, Castelli, non è affatto in fallimento, ha un'altra fabbrica a Trieste, e poi un'altra a Casoria, e un'altra a Napoli e un'altra a Siracusa e un'altra ad Agnano ed è azionista di altre aziende, una delle quali a Skeness (Londra). la sua azienda è «economicamente sana», come l'ha definita una commissione incaricata di verificare la legittimità di una nuova recente *richiesta (all'Imi) di circa un miliardo* di prestito.

L'Imi ha negato il prestito e così dal 9 luglio il padrone ha iniziato il ricatto sugli operai, facendo sparire il lavoro e iniziando la serrata della fabbica. L'8 agosto. il mese seguente, i lavoratori (che già nel biennio avevano complessivamente «fuito» di circa 51 settimane di cassa integrazione) percepivano il 52° ed ultimo consentito «salario» della cassa integrazione.

La fabbrica non è affatto l'ultimo stabilimentucolo della regione, non è un ramo secco, in quanto è l'unico impianto della Campania dove si può fabbrica il tondino da 6 e quello da 8, necessari all'edilizia. Da oltre un mese, il prodotto è ora importato da Brescia. Nata nel '49 e basata sul sottosalario, giunta così fino a circa 80 dipendenti, la fabbrica di regge sui finanziamenti pubblici usati dal padrone per le sue manovre. Tre anni fa la ristrutturazione, che come al solito segna l'inizio del calvario operaio. La cassa integrazione colpisce a turno tutti i dipendenti, al padrone interessa spostare i suoi capitali in altre attività, come la commercializzazione delle carcasse di navi, di rotaie fuori uso e così la fabbrica di Castellmare (praticamente *nuova, una produzione qualificata* maestranze specializzate) viene designata come inutile. Da otto giorni i lavoratori hanno occupato lo stabilimento, nel quale finalmente ieri s'è tenuta una assemblea con le forze politiche e sindacali (dopo 3 mesi che gli operai erano senza salario); lunedì vi sarà il soliito vertice alla regione.

Quindi i lavoratori passeranno a forme di lotta più dure. Si è anche scoperto che un padrone così plurifinanziato dalla cassa aveva accumulato con l'Enel un debito di 40 milioni. La Sterom è un caso da manuale in questo grosso laboratorio permanente dell'attacco padronale e che è l'area napoletana; il riformismo che sostiene da un anno il governo e le sue scelte economiche, ormai da tempo si disinteressa delle piccole fabbriche (le prime a essere colpite dall'attacco padronale della cosiddetta ristrutturazione), sostenendo che occorre rispondere da parte operaia con la lotta complessiva laddove la classe è forte. Con questo, cioè con la separazione tra lavoratori dlle grandi da quelli delle piccole fabbriche, il padronato ha strappato nell grosse fabbriche ed ha stravinto in quelle piccole seminando disoccupazione. La linea riformi*sta genera maggior attacco* padronale, perchè ad esso non corrisponde più l'opposizione delle forse tradizionali della sinistra:

O il lavoro non è più un diritto democratico?

R. Di Francesco

Difficile costruire una vera sinistra tra un sindacato giallo e un sindacato immobile: i ferrovieri ci provano

A colloquio con i compagni che partecipano all'assemblea di Roma per cercare di costruire una nuova sinistra sindacale - Imporre il cambiamento della linea confederale e impedire il riflusso corporativo - Il significato delle lotte di Napoli - Fermenti generalizzati

Roma, 10

Questa mattina abbiamo parlato con alcuni compagni ferrovieri che sono venuti a Roma per partecipare all'assemblea che si tiene oggi e domani al teatro Mongiovino.

Qdl. Quali sono i motivi che vi hanno spinto a convocare questa assemblea?

F. Innanzi tutto va detto che questa non è una iniziativa in contrasto con l'assemblea sindacale dei delegati che si terrà a fine mese. Anzi noi a questa assemblea vogliamo andare portando il massimo contributo sulle tematiche del contratto ma anche vedere quali possibilità ci sono per costruire una sinistra sindacale a livello di base, non solo a livello di vertice.

Noi dobbiamo riaprire la discussione, soprattutto tra i ferrovieri, su come va inteso il sindacato di classe, e quindi avere chiaro anche che cosa intendiamo per sinistra sindacale. Secondo me non ci si deve andare solo a scontrare con le posizioni del Pci e del Psi ma come sinistra sindacale dobbiamo saperci confrontare con tutti quei lavoratori incazzati che magari fanno partire lotte autonome che, se noi non sappiamo egemonizzare in modo corretto, vengono tutte recuperate dal sindacato giallo.

Qdl. Come inquadri a questo punto le lotte di Napoli?

F. Sono state lotte che sono costate molto ai lavoratori, c'è gente che ha perso anche 150.000 lire su un mese. È stata una lotta promossa dai delegati di impianto non da scalmanati come hanno detto, abbiamo isolato i provinciali e i nazionali perché avevano sconfessato una lotta giusta, ma siamo riusciti anche a emarginare il sindacato autonomo e questo è stato molto importante soprattutto dopo le lotte del '75. Questa lotta è stata fatta anche perché venisse fissata un'assemblea nazionale dei delegati delle officine. Secondo noi è questo un modo per costruire una sinistra sindacale a livello nazionale.

S. Questa assemblea al Mongiovino vuole porre le prime basi per la costruzione di una sinistra sindacale di categoria, magari non riuscirà come avremmo voluto riuscisse, però è il primo passo. Noi avremmo anche intenzione di fare un giornale nazionale che abbia la capacità di proporre una serie di nodi politici perché lo scontro non è solo su questo contratto ma riguarda il problema dell'efficienza, della mobilità, discorsi che si concludono con il controllo ma che andranno avanti impianto per impianto, cioè sulla riduzione delle piante organiche, del personale, ecc. Quello che vorremmo noi è lavorare in modo tale perché l'assemblea di fine mese non si riduca ad una consultazione con la base, ma sia anche un momento di battaglia contro la gestione burocratica dei vertici sindacali.

Qdl. Su molti giornali, magari anche quelli della sinistra, lunedì usciranno dei giudizi che tenderanno a dimostrare che questa è una manovra per dividere il sindacato, tu che cosa ne pensi?

P. Questa non è l'intenzione nostra, per lo meno dei compagni che fanno riferimento a Dp. Il sindacato però ha fatto molti errori e questo ha portato, di conseguenza, al fatto che molti ferrovieri strappassero la tessera. Io penso che dobbiamo lavorare perché questi compagni si riscrivano al sindacato con la ferma volontà, però, di cambiare la linea.

Qdl. Pensi che oggi venga proposta la costituzione del 2° sindacato?

F. Magari qualcuno potrà anche proporla, ma se noi invece di confrontarci con questi compagni ci facciamo prendere da chissà quali paure l'unico risultato che otterremo è l'aumento del sindacato giallo e lo sbandamento dei compagni e di tutti quei lavoratori che vivono la ristrutturazione dell'azienda e l'aumento del costo della vita sulla propria pelle. Dobbiamo fare in modo che l'elaborazione della linea sindacale parta da queste persone e non sia il risultato del lavoro di commissioni partitistiche (azienda-sindacati) dove si ha come obbiettivo quello di garantire certi privilegi burocratizzando ulteriormente l'azienda, oppure quello di renderla più efficiente secondo gli accordi comunitari che la vorrebbero trasformata in una azienda che abbia come caratteristiche la produttività e l'efficienza, non certo quella di servizio pubblico.

Qdl. Ma come mai passa sempre, allora, la posizione di qualche burocrate e non quella dei lavoratori?

C. Io ho visto assembleee di 600 persone che votavano all'unanimità contro certe proposte sindacali, ma alla fine ci dicevano: «sì, d'accordo ma voi siete solo 600 contro i 220 mila ferrovieri in tutta Italia» e così passava per l'ennesima volta la loro proposta.

Questa assemblea ha anche questo significato e cioè dimostrare che non sono situazioni isolate, ma che lo stato di tensione è in tutta la categoria. Noi vorremmo fare in modo che questa volontà di lotta che poi è anche volontà di individuare insieme certi obbiettivi riesca ad avere un indirizzo di classe, nè settario, tantomeno corporativo.

Qdl. Hai parlato di volontà di individuare gli obbiettivi, si tratta solo di volontà o avete già delle proposte indicative?

M. Il Governo vuole ridurre la spesa pubblica, io penso però che questa riduzione non possa essere fatta a scapito dei lavoratori nè delle ferrovie nè degli altri, il servizio dei trasporti deve essere ristrutturato ma non lo si può fare accettando che vengano costruite linee come la Firenze-Roma e smantellare magari quelle dei pendolari. Le strutture sindacali di base devono avere anche capacità di scendere in lotta con quei lavoratori ad esempio che occupano le linee ferroviarie perché il treno che li deve portare al lavoro ha 2 o 3 ore di ritardo; è così che si rompe l'isolamento della categoria e si limita la possibilità al sindacato autonomo di far presa sui ferrovieri: Porsi in questa ottica significa vedere anche come può essere attuata una ristrutturazione in tutto il pubblico impiego e non soltanto nel pubblico impiego, molte fabbriche che forniscono il materiale alle F.S. si stanno ristrutturando e lo fanno in modo da aumentare la produzione senza assorbire un solo lavoratore.

Io parlando con questi lavoratori delle fabbriche mi sono accorto come è possibile ridurre a 10, 12 i livelli che da noi sono più di 100. Ho capito inoltre come la mobilità e la professionalità la vogliano far passare anche tra i ferrovieri. È per questo che ti firmano un contratto con l'aumento della diaria, così uno che va da Roma a Milano, invece di tornarsene a casa senza lavorare è disposto a prendersi nel ritorno uno o anche due treni, questo comporta l'aumento dei rischi e della nocività.

C'è poi un documento della Cee di cui voglio leggere un pezzo: «L'azienda ferroviaria deve essere gestita in base a norme finanziarie e contabili che si ispirino a principi applicabili a imprese commerciali e industriali (accordo firmato anche dal Governo italiano il 20 maggio '75)». Si nega qui completamente il principio di servizio sociale che dovrebbe avere quest'azienda. In questo documento si dice anche : «L'azienda ferroviaria fissa i prezzi di trasporto con l'obiettivo di conseguire i migliori risultati dal punto di vista finanziario» (art. 9 par.I). Rispetto a questo c'è un documento del direttore generale che fa una serie di richieste al governo dove si chiede anche di poter avere mano libera su una rivalutazione delle competenze accessorie e fa anche un discorso sulla riduzione della pianta organica da 220 mila a 180 mila unità. A questo punto è arrivata la proposta sindacale per un aumento delle festività, un aumento dello straordinario, e un aumento dell'indennità di trasferta (diaria). Prima nelle officine nessuno faceva lo straordinario per 400 lire, ora che è di 2.000 lire e più la gente lo fa. La Fisafs non ha fatto altro che inserirsi in queste proposte alzando il tiro e mettendo in grosso imbarazzo i confederali. Noi se vogliamo rifondare la linea sindacale dobbiamo capire fino in fondo quale è la politica aziendale e quali sono le volontà di cogestione dei vertici sindacali.

a cura di M.P.

Prosegue oggi l'assemblea al teatro Mongiovino

Si è aperta al Teatro Mongiovino l'assemblea dei ferrovieri, i lavori sono iniziati ieri pomeriggio con la relazione del compagno Longo di Verona. Il dibattito continua anche oggi, domenica.

All'assemblea erano presenti più di 150 ferrovieri. Le località, rappresentate erano: Venezia, Verona, Parma, Piacenza, Foligno, Napoli, Frosinone, Cagliari, Bari, Milano, Bologna, Firenze, Livorno, Lucca Alessandria e altre, (aderisce la Uilfer)).

Ancora prese di posizione sul contrastato comizio di Lama a Milano

Reazioni a Torino

Torino, 10

Sciopero generale dell'industria ieri a Milano, con problemi di varia natura: dalla partecipazione ad alcuni focolai di scontri nella piazza durante il comizio di Lama. Quali le reazioni a Torino, un'altra città «calda» sul fronte dell'occupazione e del movimento operaio? Premesso che al sabato quasi tutte le fabbriche torinesi sono chiuse, e di conseguenza anche le sedi sindacali scarseggiano di compagni, le risposte più esaurienti sono venute dalla lega di Mirafiori, dove qualche operaio e qualche operatore sindacale «passa» anche al sabato.

«Intanto direi che prima che si svolgesse lo sciopero di Milano ha sollevato un certo interesse qui a Torino - affermano alla Flm di zona - *e, là dove se ne è discusso molti hanno ribadito che uno sciopero su questi problemi per essere veramente utile deve avere una dimensione nazionale».*

Un dibattito «interessato» quello dei lavoratori torinesi sullo sciopero del 9 settembre, perchè anche a Torino, la situazione occupazione non è certo florida; migliaia di giovani «premono» per un lavoro. Ma sugli incidenti, gli scontri di servizi d'ordine? *«Occorre battere l'equazione che chi contesta, dissente sia un criminale; è una posizione questa presente nel sindacato e quanto mai fuori luogo perchè indubbiamente il sindacato merita in questa fase molte critiche. Perciò qualche fischio non è certo un reato»;* un giudizio equilibrato, questo, che viene ulteriormente rinforzato dal giudizio *«negativo che si deve dare quando il servizio d'ordine sindacale parte alla caccia delle streghe, comunque travestito; un intervento esagerato che rischia di surriscaldare un clima, quando invece c'è molto bisogno di confronto e dibattito».*

La situazione a Torino «non è rosea» per usare le parole abituali in questi tempi. La segreteria regionale Cgil ha proposto, oltre all'avvio della fase della verifica delle applicazioni contrattuali delle numerose vertenze aziendali chiusesi nell'estate, che si vada a costruire vertenze di settore. *«Una proposta senz'altro buona ma che non deve far dimenticare che c'è il problema dell'occupazione giovanile e che 'strizzando' pochi sono i posti che vengono fuori dagli enti locali, praticamente nessuno dall'industria privata. Occorre allora organizzare i giovani se no li facciamo mettere in lista e poi si rinvia la questione all'anno successivo e via di questo passo».*

Le scelte del sindacato dunque sono importanti se diventano iniziativa, organizzazione. Qualcosa si sta muovendo. Venerdì è stata anche la giornata di lotta tra categorie diverse in zona Orbassano per una mensa interaziendale: una lotta che ha coinvolto 3.500 lavoratori ma che è importante soprattutto per alcuni contenuti nuovi che contiene. Dall'utilizzo delle contribuzioni industriali per i servizi, ad un uso sociale della mensa, allo scarico parziale di costi e carichi alle famiglie, specie le donne. La Cgil-Cisl-Uil torinesi hanno dato grande risalto a questa lotta di cui, in un comunicato stampa hanno sottolineato «la primaria importanza» anche per il numero di aziende, per lo più piccole, circa 70, che si sono collegate per organizzarla. L'obiettivo, precisa il comunicato, è *«ottenere collettivamente il diritto alla mensa»* e programma due scadenze, una conferenza stampa ed un pranzo in piazza il 22 settembre.

Nelle prossime settimane le strutture sindacali tornano a funzionare a pieno ritmo, in alcune situazioni si sono già avviate le discussioni per la vertenza sul salario; sono in programma anche assemblee. *«Speriamo di portarci dei lavoratori milanesi a queste assemblee operaie* - affermano a Mirafiori - *potrà essere un utilissimo momento di confronto e di verifica tra due situazioni parzialmente diverse, ma entrambe nell'occhio del ciclone dell'attacco occupazionale».* E da qui partire per unificare il meridione è il passo successivo.

Un comunicato unitario Cgil-Cisl-Uil che certamente non piace al Pci

Sullo sciopero di venrdì a Milano la federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil ha diffuso un comunicato che riportiamo integralmente. È da rilevare che non vi è contenuto nessun accenno alla «contestazione» a Lama ma solo alla provocazione finale ad opera degli autonomi. Segno evidente che anche nel sindacato c'è un grosso scontro sull'interpretazione del comportamento del «servizio d'ordine».

«700.000 in sciopero, 100.000 in piazza Duomo hanno dato vita a Milano a una grande manifestazione nell'ambito dello sciopero provinciale dell'industria, proclamato dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil milanese, per una politica industriale di difesa e sviluppo dell'occupazione. Da sei zone di Milano cui erano affluiti i lavoratori delle fabbriche della provincia e della città, sei cortei hanno raggiunto piazza Duomo dove si è svolto il comizio sindacale. Una provocazione tentata verso la fine della manifestazione ha trovato la sdegnata riposta dei lavoratori. Nel corso del comizio hanno parlato Mirella Baltra già ministro del lavoro del governo cileno di Up, Giovanni Riunno in rappresentanza dei disoccupati napoletani, Loris, Zaffra, che ha detto fra l'altro che con questa manifestazione il movimento sindacale ha voluto sottolineare alla vigilia dell'incontro col governo la volontà non solo di mantenere la continuità dell'iniziativa ma soprattutto di caratterizzare la lotta e i suoi obiettivi e ha riaffermato la centralità del problema dell'occupazione. Ha concluso Luciano Lama della Cgil-Cisl-Uil».

MILANO. Un'immagine di piazza del Duomo durante la carica del servizio d'ordine del Pci contro i compagni che esprimevano rumoroso dissenso al comizio di Lama.

Un commento di Antoniazzi segretario Cisl

Il segretario provinciale della Cisl, Antoniazzi, ha rilasciato ieri a un quotidiano milanese una dichiarazione sui fatti di venerdì che ci sembra utile far conoscere ai nostri lettori.

«Sono molti che ritengono un po' troppo dolce il modo nel quale la linea sindacale viene condotta. Dal momento che questa linea trova in Lama il suo maggiore rappresentante, è evidente come proprio su di lui vengano a scaricarsi le responsabilità e quindi le critiche dei giovani.

È chiaro che lo svilluparsi di un nuovo rapporto del Pci con la Dc, a seguito dell'accordo a sei, comporta una frattura netta con l'area giovanile. Da parte loro gli altri segretari sindacali sostengono una politica diversa, meno convinta da un punto di vista istituzionale e pertanto sono meno 'espressivi' della politica del Pci».

Sui fatti di Piazza del Duomo la segreteria della Cisl si riunirà mercoledì prossimo. È stata indetta sullo stesso ordine del giorno anche una riunione del consiglio generale.

RS

Cronache e commenti sulla stampa quotidiana

Ampio spazio sulla stampa hanno avuto le cronache e i commenti sullo sciopero di venerdì a Milano e sugli incidenti avvenuti in Piazza del Duomo. Cominciamo dalle posizioni dei giornali della sinistra, riformista e non.

L'*Unità*, pur rilevando in cronaca la differenza fra le «poche centinaia di estremisti» che hanno «tentato di disturbare il comizio» e l'azione finale di Autonomia Operaia che ha «ancora attaccato preordinatamente il servizio d'ordine dei sindacati» non manca ovviamente di falsare grossolanamente una realtà rilevata anche da tutta la stampa, cioè la carica del servizio d'ordine. Dice infatti che «i lavoratori del servizio d'ordine sono stati aggrediti» e in pag. 6 afferma che Ao-Pdup e Mls coi loro comunicati «hanno tentato di giustificare le vere e proprie aggressioni al servizio d'ordine sindacale». Più pesante il tono degli articoli nella pagina di cronaca milanese, dove si fa ancora più apertamente confuzione tra i fischi della «contestazione» e l'aggressione degli «autonomi».

In nessun luogo, ovviamente, l'organo del Pci lascia intendere una cosa evidentissima: cioè che la contestazione a Lama era fatta da migliaia di lavoratori delegati e anche sindacalisti. Ancor peggiore, per faziosità e falsità dell'*Unità* è però il titolo del servizio su Milano del *Manifesto*: «Gli autonomi provocano violenti scontri trascinando Mls, Lc e Dp», una falsità che oltre tutto è smentita dal racconto dei fatti. Anche il *Manifesto* ha notato il «silensio» dei cortei e il fatto che «la divisione nella sinistra appare come lo specchio deformante (ma non per questo meno reale) di una divisione nella classe e nel movimento» però non ne trae alcuna conseguenza. Non sono infatti operai, secondo il *Manifesto*, ma «militanti di Dp» che «si associano con qualche timidezza alla gazzarra di Mls e Lc».

La frase che segue a mo' di comento è una perla penosa: «sono spezzoni di nuova sinistra che sentono di non rappresentare che se stessi, di essere incapaci di costruire oggi un'alternativa di classe in fabbrica e nella società» salvo aggiungere che dopo che questa gente che rappresenta solo se stessa ha abbandonato la piazza «ad ascoltare Lama sono ormai rimasti in pochi (e bisogna dire però che l'interesse dei suoi argomenti è proporzionato alla consistenza dell'uditorio)».

Persino ridicola la domanda retorica se il servizio d'ordine fosse del Pci o del sindacato. «Le interpretazioni sono diverse», sentenzia salomonicamente il *Manifesto*, fingendo di non sapere quali manovre e quali contraddizioni interne al sindacato milanese si nascondano dietro la distribuzione dei cartellini e soprattutto dei bastoni in dotazione al «servizio d'ordine sindacale».

Gli scontri, poi, vengono descritti senza soggetto: il *Manifesto*, cioè non dice nulla sulla carica del servizio d'ordine, anche se il comunicato di partito, anch'esso salomonico, condanna sia chi «crede di poter sostituire la lotta e il confronto politico all'interno del sindacato con lo scontro di piazza, l'atacco agli operai che manifestano, la distruzione delle organizzazioni della classe operaia» sia «la risposta del servizio d'ordine sindacale che accetta lo stesso piano di scontro».

E veniamo a *Lotta Continua*. Del tutto aberrante il titolo di prima pagina «La prima e la seconda società fischiano Lama», anche se il commento parla di «divisione evidente, materiale e ideale» riconoscibile in piazza tra «l'apparato di partito e di confederazione» e «giovani operai... non disponibili ai sacrifici e alla filosofia produttivistica».

Ma la più grave falsificazione *Lotta Continua* la fa nella cronaca. Non solo tace sulla carica effettuata a freddo da un gruppo di autonomi inquadrati e mascherati, ma afferma addirittura che «Alla fine del comizio, con la piazza ulteriormente svuotata, il servizio d'ordine del Pci si è voluto 'vendicare' della contestazione subita da Lama scagliandosi contro un gruppo di circa 100 compagni, indifesi e disorganizzati, vicino alla Galleria Vittorio Emanuele».

E veniamo ai giornali padronali. Il cronista del *Giorno*, che stava sotto ilpalco, fa una significativa amissione quando dice che «per difendersi dagli ultrà contestatori» molti membri del servizio d'ordine «arrivavano vicino alla duplice fila di transenne che protegge ilpalco a chiedere che siano loro consegnate aste di bandiera».

Il *Corriere* dice che durante la contestazione a Lama «è volato qualche schiaffo, ci sono state molte spinte. Nulla di più» e aggiunge: «La contestazione ha acceso gli animi di alcuni membri del servizio d'ordine. Questi hanno strappato i cartelli che reggevano per usarne soltanto le aste». E L'*Avvenire*: «C'è stata provocazione da parte dell'ultrasinistra, ma c'è stata da parte del servizio d'ordine una risposta assai rude, che ha assunto in certi momenti il tono della 'caccia all'uomo'».

SINDACATO/ECONOMIA

Domani la prima risposta operaia ai piani di ristrutturazione che Iri ed Eni propongono per l'Egam

La questione dell'intervento della Fiat nella siderurgia ex-Egam - I piani di Iri ed Eni prevedono una riduzione degli occupati di oltre 3000 unità - Centinaia di miliardi di crediti agevolati per favorire l'intervento della Fiat - Manifestazione ad Aosta

Aosta, 10

Lunedì, davanti alla Cogne, l'azienda ex-Egam del capoluogo della Val d'Aosta, i lavoratori del gruppo riceveranno la commissione parlamentare costituita per affrontare la questione della liquidazione del carrozzone democristiano. L'Egam dopo soli sei anni di attività chiude, portandosi dietro, uno strasciso di circa 2 mila miliardi di costo fra liquidazione, saldo dei debiti, ristrutturazioni. Tra i tanti problemi che questa costosa liquidazione comporta ci stanno i problemi del settore acciaio, che viene assunto al 50% dall'Iri e dalla Fiat tramite la società di Piombino, appunto in comproprietà tra la multinazionale e l'ente di stato. «*In pratica si riprone il piano Fiat con una riduzione della base produttiva*» afferma Galas, segretario della Flm di Aosta. La «laedership» della Fiat passa attraverso le acciaierie di Piombino, un'azienda che un anno fa, sottolineano alla Flm, la Fiat pareva intenzionata a «mollare». Poi venne la crisi dell'Egam e gli Agnelli videro la possibilità di «entrare» con più forza nel settore, gestendolo in comproprietà, ma condizionandolo pesantemente con l'Iri. Ed infatti a Piombino sono già stati spesi 110 miliardi per adattare la produzione all'integrazione con la Cogne e la Breda.

Ilpiano Iri da parte sua prevede una spesa di 160 miliardi per integrare le due aziende al ciclo Fiat, altri miliardi in crediti agevolati di cui beneficerà il colosso torinese. «*In più* - sottolinea Galas - *abbiamo una drastica riduzione dell'occupazione. 2 mila unità se si consolida solo il settore siderurgia e gli impianti attualmente in funzione, 6 mila se si tiene conto che con un accordo firmato nell'aprile del '75 l'Egam si impegnava ad effettuare investimenti al sud: ad Avellino, Sibari e Sciacca*». In più il progetto comporta una riduzione della base produttiva. Ad Aosta questo significa la chiusura della miniera (questa d'altronde sarà la fine di quelle che passeranno all'Eni, in particolare in Sardegna) e l'area delle prime lavorazioni. «*In alternativa a queste riduzioni* - prosegue Gales - *c'è un generico impegno per un impianto per la produzione di tubi con la Dalmine e un nuovo insediamento a nord di Aosta, per la finitura della produzione Cogne, che sarebbe il sostitutivo dell'impegno di Avellino. Ma sono parole e basta*».

C'è ancora un aspetto che mettono in risalto ad Aosta: «*con questo intervento della Fiat in valle dovremo dare la presidenza della giunta regionale all'avvocato Agnelli; infatti tra la Cogne, il turismo, la lottizzazione del territorio, la Valle sta diventando proprietà privata della famiglia e della holding, che poi è la stessa cosa*». L'accordo con la Dalmine è ufficiale e riguarda una cospicua fornitura di tubi non saldati per l'estero; ancora vago resta lo stabilimento in comune da costruire tra le due aziende che dovrebbe assorbire la manodopera eccedente alla Cogne. In sostanza dunque le mani Fiat saldamente sopra il settore siderurgico e degli acciai speciali in particolare.

La multinazionale torinese intende non solo accaparrarsi fette di mercato ma proponendo la sua struttura commerciale e per gli approvvigionamenti, di fatto controllare, saldamente il settore. Da qui l'accordo in Scozia per una grande fabbrica di preridotto in consocietà con un'azienda inglese.

Insomma dopo i pareri sfavorevoli del Pci e del Psi, il disaccordo totale della Flm nazionale anche in sede locale il sindacato ha espresso un pesante giudizio sul piano Iri, che oltre ad essere dispendioso consegna nelle mani del gruppo più potente d'Italia un settore strategico dello sviluppo industriale, peraltro già «segnato» dagli interessi dei privati in tutti gli anni del dopoguerra. «*Per questi motivi* - riprende Galas - *lunedì non intendiamo permettere che la venuta della commissione sia una semplice passerella di comodo. Sono previsti 16 deputati, tra cui La Malfa, De Carolis, Mosca, Magri, i lavoratori faranno assemblee davanti ai piazzali fin dalle nove del mattino e lì aspetteremo l'arrivo della commissione ad Aosta*».

Qui i lavoratori intendono avere un confronto serio e «non parolaio» con il governo, i partiti e per questo saranno presenti anche rappresentanti delle fabbriche Egam e membri del coordinamento sindacale del gruppo. Sempre lunedì in tutte le fabbriche del gruppo, come deciso dal coordinamento nazionale che si è svolto giovedì a Roma, sono previste assemblee, blocchi dei cancelli, presidi. La battaglia per il futuro dell'acciaio entra quindi nel vivo, e l'appuntamento di lunedì segna una tappa senz'altro importante. Per questo la Flm locale è mobilitata e sarà, forse, più difficile che in passato, alla gestione Dc delpotere non solo liquidare un ente dissestato dall'incompetenza e dalle clientele, ma anche consegnarne la parte «sana» agli interessi ed ai profitti dei privati.

G.B.

I padroni cercano di dimostrare che il costo del lavoro è troppo alto

La Condustria, dopo la pubblicazione dei dati della Cee dai quali risulta che il costo del lavoro in Italia non è affatto superiore a quello degli altri paesi europei, si è affrettata a preparare uno studio che dimostri il contrario.

La Confindustria parte dalla constatazione che i calcoli della Cee hanno tenuto conto della sclutazione della lira, ovvero che sarebbero falsati dal fatto di essere calcolati in unità di misrura stastistiche. Secondo il calcolo della Confndustria infati il costo del lavoro sarebbe superiore in Italia a quello tedesco perchè il raffronto andrebbe fatto «prima» di tradurre i dati in unità europee statistiche. Ma in questo modo, la Confndustria non fa altro che sostenere che il costo del lavoro non va parogonato in base anche alla situazione valutaria: in altre parole, secondo la Confindustria, non bisognerebbe tenere conto delle svalutazioni.

Certo in tal modo Carli ha ragione: il costo del lavoro è più alto in Europa, ma si dimentica di dire, come e perchè la lira ha svalutato. E ciò è avvenuto per volontà del padronato per recuperare una concorrenzailtà non certo messa in discussione dall'iniziativa operaia e dalla dinamica dei salari.

Caso Montedison: ancora scontri per le vicepresidenze

Aperta ormai la corsa alla vice-presidenza vicaria (con pieni poteri) al vertice del gruppo chimico - In lizza Schimberni e Grandi

Chiusa con nomina del senatore Medici (il tambroniano con il panama) la questione della presidenza Montedison, sembra ora riaprirsi quella della vicepresidenza. Medici non capisce nulla di chimica, nè di gestione aziendale, è un presidente fantasma per coprire un «buco» che nessuno sapeva altrimenti come risolvere. E in questa situazione la vice-presidenza del gruppo diviene essenziale.

Non solo perchè Medici non resterà tutta la vita alla Montedison, e quindi lascerà il posto a uno degli attuali vice-presidenti, ma soprattutto perchè a questo punto nessuno più gestisce l'impresa chimica più grande del paese.

Grandi, vice-presidente fin dai tempi di Cefis, chiede che gli venga affidata una «vice-presidenza vicaria», chiede insomma di avere pieni poteri nella gestione del gruppo, e d'altro canto Medici sembra disponibile ad appoggiare questa ipotesi. Ma a questo punto sorgono due questioni: la prima nella persona di Schimberni, l'altro vice-presidente, che sembra del tutto orientato ad assumere lui i pieni poteri; la seconda in relazione al fatto che Medici viene contestato in Confindustria, dove dovrebbe ereditare la poltrona lasciata liberà da Cefis, il vice-presidente dell'organizzazione, ma numerose sono le opposizioni a questa nomina.

Diviene allora assolutamente imprevedibile l'epilogo della vicenda: prima di tutto occorrerebbe sapere quali sono i limiti di sopravvivenza di Medici in Montedison, insomma fino a quando intende restare e fino a quando intendono (gli altri, dal governo agli azionisti) lasciarlo alla presidenza del gruppo; in secondo luogo resta ancora da chiarire chi dei due (Schimberni o Grandi) vice-presidenti vincerà la grande corsa per il «vicariato con pieni poteri», ovvero chi dei due diverrà futuro presidente del gruppo.

Intanto il ministro dell'industria Donatt Cattin ha convocatc una riunione (ne dà notizia la *Repubblica* a Roma per domani pomeriggio. Vi parteciperanno il presidente dell'Eni Sette, l'amministratore delegato della Liquigas, Ursini, Nino Rovelli e il governatore della Banca d'Italia Baffi.

Certamente l'ordine del giorno sarà l'industria chimica, ma posto che pr martedì è prevista un'altra riunione con tutte le eminenze grigie della finanza nazionale, si presume che si discuterà anche di assetti proprietari e di Montedison.

Operazione Condotte - Immobiliare: contrari i sindacati confederali

I consigli di azienda della «Condotte Acqua» dell'Italstat, e della immobiliare si sono dichiarati contrari al passaggio della Condotte nelle mani private. Lo ha ribadito ieri in una dichiarazione rilasciata alla stampa il segretario generale degli edili Cgil Claudio Truffi. Un altra voce si affianca a quella dei comunisti che una opposizione netta nei confronti dell'operazione. «È necessario - ha detto ancora Truffi - che le forze politiche che hanno elaborato il programma su cui si sostiene il governo intervengano decisamente, assieme al sindacato, affinchè il disegno posto in essere venga bloccato». «Particolarmente nell'edilizia nel campo delle grandi progettazioni, dell'assetto del territorio, dell'agricoltura, dei trasporti, un ruolo essenziale può esser svolto dalle partecipazioni statali.

La conclusione dell'operazione di privatizzazione che nell'insieme si presenta sempre di più come una colossale speculazione in favore dei privati, dovrebbe avvenire fra giorni dopo che il presidente dell'Iri Petrilli avrà sciolto la riserva. Riserva che verrà sciolta dopo che il ministro delle partecipazioni statali Bisaglia avrà dato via libera all'operazione di privatizzazione. Cosa questa che non dovrebbe tardare

Scende in lotta il gruppo Zanussi

Presentate in una conferenza stampa le linee generali della piattaforma di lotta del gruppo

Roma, 10

Si è riunito a Roma l'esecutivo del coordinamento Zanussi per illustrare la vertenza aperta con la Zanussi alla stampa e alle forze politiche democratiche e alle regioni interessate e per valutare la prima iniziativa di mobilitazione da assumere per dare forza e incisività alle trattative che inizieranno il 27 settembre prossimo.

I temi della piattaforma rivendicativa coinvolgono la politica industriale della Zanussi nel campo dell'elettronica civile, dell'edilizia industrializzata e dell'utilizzo dell'energia solare e - più in generale - dell'innovazione e sviluppo della tecnologia.

Questi obiettivi - come informa un comunicato - sono tanto più importanti in quanto costituiscono una precisa indicazione per una corretta e democratica definizione da parte del parlamento e del governo dei piani settoriali previsti dalla legge per la riconversione industriale. Il dibattito ha messo altresì in evidenza il rilievo delle richieste avanzate in materia di occupazione (con particolare riferimento all'area centro-meridionale, ai giovani e alle donne) anche per dare concreta applicazione alle leggi sull'occupazione giovanile. Centrale è infine la questione del legame stretto tra gli obiettivi di politica industriale e di occupazione e la difesa e il miglioramento delle condizioni di lavoro e di salario per tutti i lavoratori del gruppo Zanussi.

L'esecutivo del coordinamento ha inoltre deciso di respingere l'attacco che la Zanussi sta portando all'occupazione dei lavoratori della Ducati Precond negli stabilimenti di Bologna, Pontinia, Longarone attraverso l'uso unilaterale della cassa integrazione e la rimessa in discussione dei piani produttivi concordati.

In questo contesto - conclude il comunicato - l'esecutivo del coordinamento assume le iniziative di lotta già in corso alla Ducati Procond decidendo la mobilitazione dei lavortori del gruppo con assemblee anche di sciopero da effettuare in tutti gli stabilimenti a partire da lunedì 12 settembre e ponendo il problema della Ducata Procond

Sindacato: una settimana intensa

Al centro l'incontro fra governo e sindacati di lunedì - Convocato il direttivo dell'Flm

La prossima settimana sindacale sarà particolarmente intensa e densa di avvenimenti e scadenze.

Lunedì vi sarà l'incontro fra Governo e Sindacati. L'incontro, come già preannunciato in una conferenza stampa avrà al centro dei colloqui i nove punti elaborati dalla segreteria della federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil. I sindacati si aspettano dal governo «precise risposte ed impegni da realizzarsi, sia nell'immediato che nel prossimo futuro», in relazione ai nove punti, in caso contrario la pressione del movimento sindacale dovrebbe farsi sentire concretamente, secondo quanto dichiarato dagli stessi esponenti della federazione Cgil-Cisl-Uil.

Sempre da lunedì, inoltre si svolgerà a Viareggio il direttivo della federazione dei lavoratori metalmeccanici che proseguirà anche nei giorni 13 e 14. Il direttivo è stato convocato per discutere le iniziative di lotta da assumere per far fronte alla situazione di incertezza e di tensione riscontrata nelle vertenze aperte ormai da molti mesi nelle maggiori aziende pubbliche tra cui l'Italsider, l'Alfa Romeo, i Cantieri Navali, ecc. Altro punto in discussione al direttivo Flm è la situazione dell'ex Egam soprattutto per quanto riconcerne alcuni settori strategici come quello degli acciai speciali. Saranno affrontati anche i problemi del fisco, dell'equo canone, dell''occupazione giovanile, e della ristrutturazione del salario.

Sempre lunedì il sindacato ferrovieri della Cgil ha convocato il proprio comitato centrale per discutere la piattaforma i cui contenuti riguardano principalmente la nuova organizzazione del lavoro e la riforma delle FF.SS.

Martedì pomeriggio, invece, è fissato un incontro fra la segreteria della federazione unitaria con le segreterie delle categorie dell'industria nel corso del quale verranno esaminate le eventuali decisioni di lotta da prendere in rapporto all'Egam e alle Partecipazioni Statali.

Il governo «perplesso» rinvia la decisione sul prestito all'Algeria

Rinviato ai primi di ottobre il viaggio di Ossola per definire l'affare tra la Fiat e il governo di Algeri - Donatt-Cattin contrario, Stammati dubbioso, Ossola d'accordo

Perplessità da parte del governo sulla copertura dei tre grandi accordi che aziende italiane dovrebbero sottoscrivere con l'Algeria. Secondo una prassi ormai consolidata nel nostro paese, le perplessità si risolvono rinviando le decisioni. È successo anche per la riunione del Cipes (Comitato interministeriale per le esportazioni& che ha rinviato ogni decisione di una settimana; in questo modo anche il viaggio del ministro per gli affari con l'estero Ossola già programmato per il 18-20 settembre slitta nella prima decade di ottobre; tra l'8 e il 10.

L'incontro che doveva aver luogo ieri doveva vedere i ministri Donat Cattin, Ossola, Morlino, Stammati e Forlani decidere se e come costituire un prestito (di circa 3 mila miliardi) al governo algerino, clausola avanzata dal governo arabo per stipulare gli accordi con la Fiat, l'Eni e la Pirelli.

Il vero problema della questione è infatti le modalità di costituzione del prestito. Da più parti si sono fatte ipotesi diverse riconducibili nel complesso a tre: prestito in valuta che si dovrebbe emettere in Svizzera; obbligazioni in lire ancorate al valore del dollaro; e prestito interno espresso in dollari. Da più fonti si dava per scontato che la scelta sarebbe caduta sulla terza, presentando le altre due soluzioni dei problemi. In particolare un prestito emesso all'estero avrebbe funzionato da potente «calamita» per i numerosi miliardi esportati all'estero dal nostro paese in questi anni. Anche la seconda ipotesi, prestito in lire ancorato al dollaro, presenta un carico finanziario rilevante. Da parte sua la Banca d'Italia ha sollevato però questioni anche a proposito della terza forma «inventata» per dar corpo al prestito. Le perplessità della Banca d'Italia rispetto ad un prestito obbligazionario in dollari riguardano i rischi che in tal modo si venga a creare un doppio mercato nel campo delle obbligazioni. Questo dunque resta la questione fondamentale da sciogliere anche se i ministri del Cipes hanno sollevato anche altre questioni di diversa natura. Per Donat Cattin i soldi vanno investiti in Italia; per Stammati 1.800 miliardi costituiscono però il 25% dei fondi per il finanziamento dell'export; Ossola, da parte sua è invece propenso per coronare la sua politica estera.

In più in diversi ambienti si fa notare come il carico del prestito verrebbe ampiamente compensato dalla possibilità di utilizzare importandolo, gas algerino per venti anni e sottolineano come bastino 3/4 anni di importazioni per rifarsi dei tremila miliardi che complessivamente occorrerebbe coprire.

La casa torinese inoltre fa rilevare che il prestito che potrebbe arrivare dall'Imi di fatto anticiperebbe il pagamento dei macchinari che la multinazionale intende costruire in Algeria e che questa comincerebbe a pagare tra qualche anno. In corso Marconi poi, sottolineano che i benefici che derivano dal contratto per lo stabilimento «prodotto in mano» per 100 mila vetture all'anno di Orano fruirebbero notevoli vantaggi non solo l'azienda torinese ma centinaia di fabbriche minori coinvolte nelle forniture.

Qualcuno ha persino calcolato che l'affare Fiat-Algeria, il maggiore dei tre in questione costituisce l'equivalente di un anno di lavoro per circa quattordicimila persone. Insomma, pressioni perchè non avvengano ulteriori ritardi vi sono da più parti, anche perchè si teme che la francese Renault, «battuta», si afferma, dal punto di vista tecnico potrebbe avere intenzioni di rifarsi grazie a «pressioni» del governo francese sull'Algeria, che ne è stata colonia fino al 1962. Assenti in modo ampio e chiaro da questo dibattito che coinvolge più in generale, oltre alla strategia Fiat le questioni delle esportazioni italiane, i sindacati, che finora si sono limitati a far presenti i rischi di un allentamento dell'impegno Fiat nel nostro paese per bilanciare lo sforzo nel paese arabo.

G.B.

LEGGETE E DIFFONDETE IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

La struttura delle retribuzioni in Italia (IX)

Gli assegni familiari - Il lavoro straordinario: aumento dello sfruttamento e risparmio capitalistico - La retribuzione nel pubblico impiego - Un confronto tra i salari nei settori industriali e le retribuzioni nella pubblica amministrazione - Le sperequazioni nel settore pubblico

Gli altri elementi variabili della retribuzione.

È infine opportuno segnalare altri due elementi costitutivi del salario totale: gli assegni familiari e gli straordinari.

Gli assegni famigliari sono notoriamente costituiti da una integrazione salariale che viene percepita da chi ha un determinato carico di famiglia. Dal 1975 ammontano per il coniuge e per ciascun figlio a carico a 10.868 lire, mentre per ciascun genitore a carico assommano a 2.575 lire. Si tratta di una cifra assai modesta, che certo non copre le reali spese aggiuntive indotte dal mantenimento da parte del lavoratore di un figlio o più, ma ci interessa considerarli per il meccanismo con cui vengono distribuiti. Gli assegni famigliari non sono infatti a carico direttamente del datore di lavoro, ma vengono distribuiti da un apposito fondo sociale cui i padroni versano il 7,50% del totale delle retribuzioni lorde che i lavoratori percepiscono. Ci interessa prendere in considerazione questo meccanismo di pagamento perchè nel caso in futuro gli scatti di anzianità vengano a trasformarsi nella loro base di computo (da anzianità di servizio ad anzianità di lavoro) si renderebbe necessario un meccanismo di pagamento simile. Al contrario infatti, si verrebbe a penalizzare i lavoratori con maggior anzianità. Nessun datore di lavoro avrebbe infatti convenienza ad assumere un lavoratore anziano, qualora fosse direttamente a suo carico l'onere indotto dell'anzianità maturata. Un ulteriore elemento della retribuzione è costituito, come dicevamo, dagli straordinari. Fino ad ora abbiamo considerato la composizione del salario in base alle normative contrattuali dei settori industriali, e soltanto in termini generali abbiamo accennato alla possibilità, che peraltro spesso si verifica, che in talune imprese siano in vigore trattamenti salariali quantitativamente superiori a quanto stabilito dal contratto nazionale. Così come del resto sono largamente in vigore, specialmente tra gli impiegati i cosidetti superminimi individuali, ovvero aumenti premio elargiti dall'impresa al lavoratore «meritevole». Gli straordinari sono oltre a questi, un ulteriore elemento variabile, che induce un incremento dei salari, ma in modo misurabile se non empiricamente. Gli straordinari sono infatti uno strumento attraverso il quale (in sostanza come con il cottimo) il lavoratore intensifica il ritmo di sfruttamento cui è sottoposto per realizzare un incremento della paga. In questo caso, al contrario di quanto avviene con il cottimo, non si verifica però una intensificazione del lavoro, quanto piuttosto un allungamento dell'orario, tale da determinare comunque un vantaggio da parte dell'impresa.

Infatti se è pur vero che chi effettua straordinari percepisce una paga aggiuntiva pari al salario orario più una indennità (che può variare tra il 30% ed il 75%, a seconda che si tratti di semplice prolungamento dell'orario, o piuttosto di lavoro notturno o domenicale), è altrettanto vero che attraverso gli straordinari le imprese risparmiano denaro. Facciamo un esempio. Se in una impresa ci sono 100 addetti che invece di effettuare le normali 40 ore settimanali ne effettuano 45, il padrone sborserà complessivamete una quota ulteriore di salari pari a 500 ore settimanali più le dovute indennità. Ma queste indennità sono complessivamente inferiori alle quote di salario differito (nonchè ad esempio di conguaglio per malattia) per il computo delle quali non vengono tenute in considerazione le ore straordinarie saltuariamente effettuate. In altre parole il padrone spenderà sicuramente qualcosa in più rispetto al normale salario orario, ma può, nel caso preso ad esempio, fare a meno di assumere ben 12 persone. Non dimentichiamo infine che attraverso l'uso degli straordinari le imprese hanno la possibilità di assorbire anche le più forti impennate produttive mantenendo al minimo indispensabile i livelli occupazioneali. In definitiva, dunque, un «doppio risparmio», da una parte sul piano direttamente salariale, dall'altra indotto dalla possibilità di mantenere al minimo la base produttiva.

Le retribuzioni nel pubblico impiego.

Usualmente si intende raggruppare nella dizione «dipendenti pubblici» tutti i lavoratori dello stato, degli enti locali, della scuola, delle ferrovie, eccetera. Ma in realtà si tratta di una serie di contratti specifici, che vedono alcune sostanziali differenze tra di loro. Prenderemo ora in esame non tanto la struttura delle retribuzioni nel pubblico impiego quanto le differenze più sostanziali che la vedono caratterizzarsi rispetto ai salari dei settori industriali. Diversa è infatti tutta la normativa contrattuale, dal fatto che solo recentemente i lavoratori del pubblico impiego hanno conquistato la contrattazione triennale (prima del 1973, infatti, la contrattazione con la controparte, ovvero il governo, era del tutto saltuaria), al fatto che l'inquadramento per categorie è completamente diverso.

La prima sostanziale differenza tra il salario nell'industria e le retribuzioni nel pubblico impiego è dovuta alla contingenza. Il valore complessivo della contingenza per tutti i pubblici dipendenti è infatti di 86.500 lire mensili, e viene a rivalutarsi ogni sei mesi invece che ogni tre come nell'industria. Non solo, ma un'altra grossa differenza è indotta dal fatto che la base di calcolo della contingenza nell'industria è costituita dai tre mesi precedenti allo «scatto», mentre nella pubblica amministrazione è costituita dal semestre precedente all'ultimo scatto. In pratica: se già nell'industria i lavoratori percepiscono la contingenza con un «ritardo» di tre mesi, nel pubblico impiego questo periodo raggiunge l'anno.

Una ulteriore differenza sostanziale è nella stessa quantità di denaro complessivamente percepita. Nel pubblico impiego, infatti, le retribuzioni sono generalmente inferiori, a parità di qualifica, a quelle dell'industria. Un esempio: un manovale nelle ferrovie percepisce, dopo 5 anni di anzianità, 260.000 lire mensili lorde, mentre un operaio metalmeccanico dello stesso livello ne percepisce 303.000 mila. La differenza apparirebbe non eccezionale se non fosse che la contingenza ha una frequenza ben diversa. e che la quota di retribuzione differita è sensibilmente inferiore nel pubblico impiego. La tredicesima mensilità è infatti in vigore soltanto per alcuni settori pubblici (ferrovie, ospedalieri, parastato) mentre per altri (ministeriali ed altri) si tratta soltanto di una gratifica pari alla metà della retribuzione mensile.

In generale dunque i dipendenti pubblici percepiscono una retribuzione relativamente inferiore a quella in vigore nei settori industriali. Hanno poi altri vantaggi, da una relativa «certezza» del posto di lavoro, ad orari che spesso sono inferiori alle 40 ore. È comunque certo, ed è bene sottolinearlo, che i pubblici dipendenti non sono da considerarsi «nella giungla retributiva». Quei funzionari pubblici infatti che percepiscono decine di milioni all'anno non possono essere certo raffrontati ai lavoratori dell'industria, quanto ai dirigenti, tra i quali peraltro si osservano retribuzioni medie che vanno dai 10 ai 100 milioni annui. In definitiva dunque una situazione retributiva relativamente penalizzata, a fronte, indubbiamente, di una diversa capacità d'iniziativa sindacale dei lavoratori dei settori industriali.

Ulteriori differenze tra salari e retribuzioni nella pubblica amministrazione sono infine osservabili per quanto concerne l'indennità di anzianità. Mentre abbiamo osservato come nell'industria la liquidazione non supera quasi mai (per gli operai) i 20/30 del salario mensile, nel pubblico impiego la liquidazione è sempre pari al 94% dell'ultimo stipendio per ogni anno di anzianità maturato. Una differenza che comunque non compensa le differenze che abbiamo osservato sui livelli retributivi mensili.

È necessaria però anche una ulteriore considerazione in merito al fatto che la dinamica retributiva nel pubblico impiego prevede automatismi che portano ad un incremento salariale molto più accentuato di quanto non avvenga nei settori industriali.

Abbiamo osservato l'entità degli scatti di anzianità nei settori industriali, e abbiamo visto come per gli operai difficilmente si superi un incremento totale del 10%. Nel pubblico impiego al contrario, a seconda dei settori, assistiamo a meccanismi di rivalutazione che portano ad incrementi retributivi nell'ordine del 20-30%.

In definitiva possiamo sostenere che, dopo la fase successiva agli anni 50, in cui il pubblico impiego ha rappresentato una sia pur relativa «isola di privilegio», attualmente la tendenza è inversa, e vede una accentuazione dell'entità dei salari nei settori industriali, a fronte di una dinamica complessivamente assai compressa delle retribuzioni nel pubblico impiego.

Queste considerazioni prescindono ovviamente dalla diversa collocazione di classe dei lavoratori dei due settori e dal fatto che nell'industria è ben più forte e coerente è stata l'iniziativa sindacale (si pensi ad esempio al ruolo ed al peso dei sindacati autonomi nella pubblica amministrazione).

A completamento del quadro è opportuno un iferimento alla struttura vera e propria delle retribuzioni nella pubblica amministrazione.

Un primo elemento è costituito dallo stipendio base che varia, a seconda dei contratti e della collocazione parametrale del lavoratore (determinata a sua volta dal titolo di studio e dalle mansioni) dalle 90.000 alle 370.000 lire mensili. Ulteriore elemento retributivo è ilcosiddetto assegno supplementare che varia a sua volta dalle 60.000 alle 120.000 lire lorde mensili. Oltre a questi due elementi abbiamo poi la contingenza (eguale per tutti e che come dicevamo ammonta attualmente a 86.500 lire) e l'aumento determinato con l'ultima vertenza delle 25.000 lire per tutti.

In definitiva si può constatare come la retribuzione nel pubblico impiego esclusi i livelli dirigenti, può variare dalle 230.000 lire mensili lorde alle 590.000 lire per i livelli più alti.

(*9° - continua*)

a cura di Stefano Bevacqua

DALL'ESTERO

Tra una stupidaggine e l'altra, Bonn fa fallire le trattative Schleyer

La polizia tedesca prepara una «soluzione militare»? - Forse Schleyer serve più da morto che da vivo - Allucinanti dichiarazioni su Kappler - Un colloquio con Christian Sigrist, professore democratico di Münster

Il portavoce del governo ha deplorato ieri che la sede centrale della *Francevm-presse* a Parigi abbia pubblicato i contenuti dei messaggi ricevuti dalla Raf, ed in particolare la fotografia, che è stata ripresa anche da gran parte della stampa italiana. Il governo di Bonn aveva chiesto esplicitamente agli organi di stampa di «non disturbare le trattative», ma la pubblicazione della foto da parte dei francesi lo ha costretto a riconoscere, davanti all'opinione pubblica, che Schleyer è vivo, cosa che aveva evitato accuratamente di fare.

Ma le furbizie di Bonn non finiscono qui; senza che i rapitori abbiano dato alcun segno di assenso alla proposta di designare un «mediatore» alle trattative, da parte delle autorità si continua ad insistere sulla designazione di Denis Payot, il presidente della lega internazionale dei diritti dell'uomo. Anzi, nello sforzo di farlo accettare alla Raf si mettono, in tutte le dichiarazioni ufficiali, in rilievo le sue doti di uomo di sinistra: (come se fosse questa la questione) così un commentatore della Tv ha rilevato ieri sera che Payot è amico dell'avvocato Croissant (accusato di complicità con la Raf e rifugiatosi in Francia) quindi, si lascia capire, i rapitori possono fidarsi liberamente di lui.

La Raf invece sembra poco propensa ad accettare l'istituzione d'un «mediatore», qualsiasi sia la persona; un po' per paura di tradire il proprio nascondiglio, un po' perché, effettivamente, nelle trattative pubbliche, lo spettacolo che offre di sè la Repubblica Federale, non è molto lusinghiero per lei.

Facendo il punto comunque della situazione si può dire che a sei giorni dal rapimento di Hans Martin Schleyer, ci troviamo ad un punto morto, specialmente a causa dei trucchi del Bka e del governo, per guadagnare tempo, forse,in preparazione di una «soluzione militare». Chissà, forse *Schleyer serve più morto che* vivo a Schmit.

L'Associazione dei reduci e delle famiglie dei dispersi di guerra della Rft ha preso oggi, intanto, posizione in favore di Kappler, affermando che il criminale nazista aveva scontato in pratica la pena. Inoltre, dicono le venerabili mummie, Kappler, come prigioniero di guerra «aveva il diritto di tentare la fuga»! Si vede che certa gente vive ancora nel 1940...

Abbiamo intanto avuto un colloquio con Christian Sigrist, professore di sociologia a Münster, di passaggio da Milano.

Il professore Sigrist è un noto democratico che si batte contro la fascistizzazione dello stato nella Rft e per i diritti umani dei detenuti della Raf. «La Rft è uno stato imperialista, aggressivo» ci dice il compagno, «sia all'interno che all'esterno. Avete visto il comportamento di Bonn durante l'affare Kappler, è così anche verso tutta una serie di stati, che chiama «banditi», in contrapposizione a quelli «civili». All'interno, la violenza va dalla calunnia contro la Raf, fabbricando falsi attentati, al trattamento del prigioniero come ostaggio. Anche dopo l'attentato di Colonia, sono stati tolti ai detenuti tutte le piccole libertà che rendono più umana la vita in un carcere disumano come rappresaglia. In più la repressione si estende contro tutti i democratici, gli oppositori: dopo l'attentato a Bubick sono venuti pure in casa mia a chiedermi qual'era il mio alibi! Attualmente c'è un progetto di legge che se verrà approvato darà il colpo di grazia a tutto ciò che resta dello *stato di diritto*: si vuole che l'esecutivo abbia la possibilità di aumentare le pene che infliggono i tribunali!»

«Una battaglia vincente rispetto ai detenuti politici in Rft deve esigere non la loro liberazione, che è utopistico, ma il riconoscimento del loro vv'status' di detenuti politici».

Dario Fornari

ABBONATEVI AL QUOTIDIANO

L'espansione di Israele è più importante della pace in Medio-Oriente

Queste sono le farneticanti posizioni di Sharon, ministro dell'agricoltura - Imbarazzo del governo per le reazioni degli Stati Uniti

A pochi giorni di distanza dalla delicata missione che il ministro degli esteri israeliano Moshè Dayan farà a Washington nel tentativo di rimettere in moto il processo dei negoziati per il Medio Oriente l'esito dei colloqui rischia di essere compromesso dal riempergere della controversia sugli insediamenti ebraici nei territori arabi occupati. con una pessima scelta del momento Israele ora ha nuovamente dato pubblicità alla cosa annunciando che oltre a quelli di cui già si sapeva, il governo di Gerusalemme ha recentemente creato nella Cisgiordania occupata un certo numero di insediamenti tenuti segreti. La sorprendente dichiarazione è stata fatta ieri da Ariel Sharon, presidente della commissione governativa per gli insediamenti, in un'intervista al quotidiano *Maariv* e ribadita oggi a dispetto delle reazioni negative avutesi a Washington. Carter infatti ha detto che la creazione di nuovi insediamenti ebraici sulla riva occidentale del Giordano crea problemi supplementari alla ricerca di una soluzione al conflitto arabo-israeliano. Quando poi un giornalista ha detto che la posizione israeliana sugli insediamenti appare come una deliberata sfida alla politica mediorientale degli Usa, Carter ha risposto «penso che lei potrebbe aver visto giusto».

Interrogato su queste reazioni negative che la notizia di nuovi insediamenti ebraici nei territori occupati ha suscitato in un paese come gli Stati Uniti, tradizionale amico di Israele, il ministro Sharon ha risposto che l'opinione di questi ultimi è importante, ma ha aggiunto: «ancora più importante è il diritto degli israeliani di vivere in ogni parte del loro paese» Cisgiordania compresa. «Gli insediamenti - ha detto - sono l'essenza della nostra esistenza, essi sono per noi più importanti della pace, il nostro governo ha il diritto di crearli dovunque lo ritenga opportuno e non capisco cosa è tutto il chiasso che si fa in proposito.

Ripetendo poi la posizione ufficiale del governo di Gerusalemme, secondo cui la Cisgiordania appartiene a Israele e non verrà quindi abbandonata, Ariel Sharon ha aggiunto di ritenere impossibili concessioni territoriali anche sulle alture di Golan «salvo, forse, cento metri qui o cento metri là». tali insediamenti - ha ancora detto il ministro - creano attorno ad Israele una cintura di sicurezza che permetterà allo stato ebraico, sentendosi sicuro nelle zone di vita, le importanza strategica, di accettare più audaci soluzioni di pace. Ufficialmente, il governo israeliano presieduto da Begim, ha finora evitato di commentare le dichiarazioni di Sharon tanto su questo punto quanto su quello non meno delicato degli insediamenti.

Il mutismo imbarazzato del primo ministro è rivelatore delle sue perplessità. Egli non vuole uno scontro all'interno del suo governo da una parte, ma dall'altra teme l'opposizione degli Usa proprio in questo momento in cui si sta negoziando un aiuto americano di 2,3 miliardi di dollari per la finanza israeliana dissanguata dalle continue attività militari.

Epurazioni in Etiopia: la Somalia polemizza con l'Urss

Nairobi, 10

Il centro delle attività in Etiopia sembra essersi spostato da quelle militari a quelle politiche: dopo l'annuncio, fatto ieri, dell'amnistia concessa a 894 detenuti politici in occasione del terzo anniversario del colpo di stato che ha rovesciato l'imperatore Hailè Selassiè, è giunta oggi quella che annuncia la ristrutturazione del governo etiopico: aumenta il potere personale del tenente colonnello Mengistù Hailè Mariam, e sono stati nominati ministri tre fedelissimi del regime tra cui l'ex comandante dell'aviazione Tayle Tilahun.

Una parziale ristrutturazione c'è stata anche nelle massime cariche dell'esercito, sempre con l'installazione di persone di fiducia di Mengistu in postichiave. L'Urss intanto ha riaffermato ieri il suo appoggio alla «coraggiosa lotta delle forze etiopiche per difendere l'unità territoriale del paese contro un'ingerenza armata» alludendo chiaramente alla Somalia. Quest'ultima da parte sua ha criticato oggi, in risposta, gli alleati «socialisti» dell'Etiopia, accusandoli di «essere corsi in difesa di un individuo», dimenticando i diritti sacrosanti dei popoli oppressi».

Radio Mogadiscio ha aggiunto che «la Somalia è uno stato arabo e africano, e come tale libero di scegliere il proprio destino politico, compreso il non-allineamento», dopo aver dichiarato per l'ennesima volta il dispiacere della Somalia per l'abbaglio preso dall'Urss nel Corno d'Africa.

Violenti combattimenti vengono intanto segnalati ancora nella regione dell'Ogaden, intorno alla città di Giggica. Sul fronte nord intanto voci vicine ai fronti di liberazione eritrei danno per certo l'annuncio della proclamazione dell'indipendenza nei prossimi giorni.

Le elezioni di New York lo specchio degli Usa

Gli elettori di New York hanno rimandato a casa il vecchio sindaco Abraham Beame negandogli la «nominatio» per il secondo mandato; ma nelle primarie che si sono svolte ieri nessuno dei sette aspiranti ha ottenuto almeno il 40 % di voti necessario per srappare la canditatura, e fra dieci giorni ci sarà il ballottaggio fra i primi due arrivati alle primarie. Questi sono Mario Cuomo, italo-americano, ed Edward Kock, ebreo. L'italo-wmericano, il pi'u moderato dei due, si è tuttavia risolutamente prounciato contro la pena di morte, mentre Kock, che ha sempre avuto posizioni «liberal» ha fatto della pena di morte il suo cavallo dp battaglia della sua campagna elettorale.

Il fatto che il sindaco di New York non abbia niente a che fare con la pena di morte che resta competenza statale lascia capire quale sia stato il livello della campagna e lo stato d'animo degli abitanti della città più affollata del mondo. «Sembra che dobbiamo scegliere il nuovo boia, non il sindaco della città» ha detto un elettore piuttosto disgustato.

Cuomo italo-americano e cattolico avrà il voto degli italo-americani e dei cattolici e di buona parte dell'elettorato conservatore.

Il suo avversario pescherà invece a sinistra e avra il voto degli ebrei.

In una città fatta a strati e divisa secondo radici etniche e religiose il meccanismo, elettorale funziona ancora in questo modo finando per mettere in onbra ogni chiarezza di programma.

Accanto all'appello etnico-religioso, determinante si è dimostrato ancora una volta il mezzo televisivo, quindi la possibilità di spesa dei candidati. Su questo punto sfondo che taglia le gambe già di partenza a molti concorrenti si è svolta una campagna elettorale fatta di attacchi personali.

Una campagna che ha confermato la crisi che si proietta vistosamente su scala nazionale.

Legge Reale

segue da pag. 1

mento delle indagini non s'era mai visto.

In verità il progetto originario della legge Reale attribuiva questo potere di impedire le indagini del giudice istruttore insieme ad uno speciale potere di avocazione, al procuratore generale, alti magistrati impostisi spesso all'attenzione dell'opinione pubblica come insabbiatori.

Vi erano state delle prese di posizione in contrario e i socialisti avevano annunciato battaglia contro questo meccanismo di insabbiamento. Nella seduta conclusiva del Senato, mentre si svolgeva il rituale dell'approvazione degli articoli della legge (con l'unica reale opposizione del senatore Rossi di Dp), correvano voci di duri scontri tra Dc e Psi, che su questo punto si mostrava inflessibile. Alla fine i socialisti annunciarono con soddisfazione la loro «vittoria»: il potere di bloccare le indagini era passato dal procuratore generale direttamente all'imputato! Bel risultato. Prima si poteva sperare di trattenere i procuratori generali, con la pressione dell'opinione pubblica, dal bloccare le indagini; in ogni caso l'istituzione giudiziaria ne avrebbe pagato il prezzo politico. Nel testo approvato, invece, c'è ben poco da dire al poliziotto-imputato che ricorre al suo potere di reclamo per impedire di essere processato ed arrestato.

Tornando al nostro caso, e stando alle notizie del *Corriere della sera,* è successo questo. Catalanotti si è dimenticato di notificare (o ha notificato con un difetto di forma) a Tramontani l'ordinanza con cui dichiarava che avrebbe proceduto ad indagini sull'assassinio di Lo Russo. Tramontani quindi non è stato messo in condizione di esercitare il suo potere di bloccare le indagini contro sè stesso. Di conseguenza, l'attività istruttoria svolta contro di lui da Catalanotti, in primo luogo il mandato di cattura, è nullo. Tramontani sarà scarcerato.

Certo, nelle pieghe delle leggi e dei codici, ad ogni cavillo corrisponde un controcavillo. La certezza del diritto è un mito per gli ingenui o per i troppo furbi. Può darsi che sul «caso Tramontani» assisteremo ad una dotta esercitazione giuridica. Ma questo non cambia il senso politico della vicenda.

Psichiatria

segue da pag. 1

estremamente debole. E infatti, tutto il coppus scientifico psichiatrico e debole. È la totale visione della ideologia dominante. Se tu esamini le cliniche psichiatriche, una a una, ci vedi lo stimolo a come si deve pensare dell'ideologia dominante.

Questo vale per tutte le istituzioni. Ma vale sopprattutto per la psichiatria che è l'anello più bebole di tutta la catena . Se saltano i manicomi, saltano poi le prigioni, le scuole e via di questo passo. E infatti vedi l'interesse della stampa borghese per le innovazioni. Ti mostrano il nostro ospedale e associano l'idea che tutti gli ospedali siano così. Lo stato borghese si rallegra di se e dice « guarda come sono buono nel curare persone bisogniose e irrazionali, perchè non c'è piùn la tortura, non ci sono più le streghe». Però oggi vedi che l'esorcizzazione delle streghe è appunto esorcizzazione del manicomio. Ma è qui il problema, che non si tratta di una malattia, è l'emarginazione sociale, il modo in cui si sviluppa e viene controllata. Il modo in cui le persone si riappropriano di sè. E questo non può essere nelle istituzioni borghesi.

Qdl. Ma oggi cosa sta succedendo nel discorso psichiatrico?

Basaglia. Oggi il tentativo da parte degli psichiatri tradizionali di compiere una saldatura con la contestazione che c'è stata negli anni scorsi. Ti faccio un esempio: al congresso di honolulu è stato posto il problema del dissenso sovietico. Avrebbero potuto chiamarlo il congresso della Cia. Hanno fatto come Amnesty International: dare il gilio bianco a Ford per i diritti dell'uomo. Invece di vedere ognuno le porcherie che fa nel proprio ambito, hanno tirato fuori il problema del dissenso sovietico. Come se non ci fosse un dissenso represso anche in Italia e in America. Con questo non voglio certo difendere i sovietici e come gestiscono l'istituzione.

È proprio l'elemento della continuinità che non funziona. Per noi esempio, ci chiamiamo Psichiatria Democratica. Ma è una contraddizione. Non si può essere pschiatri e democratici». O almeno la definizione è un riflesso della contraddizione che viviamo.

Così veniamo anche accusati di teorizzare poco. Io dico che in questo momento non saprei scrivere un trattato critico di psichiatria. Da molti anni scrivo poco. Non perchè non so srivere, ma perchè mi risulta difficile. Per fare un esempio (per carità senza nessuna comparazione) se vuoi conoscere la teoria delle comuni cinesi, la devi leggere sui libri americani, perchè i cinesi non hanno scritto niente sul modello, ti dicono che cosa è successo. Noi stiamo facendo delle cose. È la pratica di tutti i giorni quello che potremmo raccontare. La stessa definizione che ci è stata affibiata : antipsichiatria. È un non senso, è solo un tentativo di recuupero ideologico di una lotta in corso dentro e fuori l'istituzione manicomiale.

A noi viene richiesto di dare un modello sul quale curiamo la gente; il modo con cui saldare la nuova psichiatria con la vecchia.

Non c'è niente di più conservatore e reazionario. Noi partiamo da una ipotesi pratica, e quello che possiamo fare è riflettere sulla nostra pratica. Ci viene cioè richiesta una continiuità proprio dove noi cerchiamo la rottura col passato.

Qdl. Da questo convegno che cosa vi aspettate?

Basaglia. Al primo e al secondo convegno hanno partecipato 23 mila persone. Pensiamo che a Trieste ci troveremo lo stesso numero, forse di più. Speriamo sia un momento di aggregazione di molte forze che si confrontano in questo momento di crisi, di repressione che noi viviamo oggi. In un momento in cui la classe operaia non riesce ad esprimersi per molteplici ragioni. Sarà sopprattutto un momento di ripresa di discussione su come portare avanti la lotta in questo settore specifico. Un passo in avanti, speriamo, per tutto il ,movimento.

La crisi economica mette in forse una serie di acquisizioni della classe operaia

Sarà la crisi a svegliare i proletari danesi?

(*di ritorno dalla Danimarca*)

Dopo il '60 non è più aumentata l'occupazione, negli ultimi tre anni la disoccupazione è salita del 13% circa (20% per le donne), malgrado l'aumento della produzione.

Nell'agricoltura l'occupazione si è ridotta a un terzo dal dopoguerra agli anni '70. Gli agricoltori che provengono in maggior parte dallo Jylland, la zona agricola più povera e tradizionale della Danimarca, cercano lavoro nell'industria.

L'esuberanza di manodopera viene assorbita dal terziario (dal '67 al '71 aumenta del 10%) la cui espansione serve ad ammortizzare la disoccupazione (fino al '70-71). Esiste un sussidio di disoccupazione di cui possono fruire (90% dell'ultimo salario per quattro anni) tutti coloro che hanno lavorato almeno 35 settimane negli ultimi quattro anni. Il salario minimo è di 39 corone l'ora (circa 4.500 lire lorde). C'è una tendenza tra gli operai a cercar lavoro nel terziario o come impiegati, accanto a quella altrettanto forte tra gli agricoltori, a trovar lavoro nell'industria. Questa migrazione interna tende a far concentrare la popolazione sull'isola dove è situata Copenaghen. In questo momento si può dire che circa la metà della classe operaia proviene dall'agricoltura e non ha una tradizione di lotta; solo l'altra metà è pienamente guadagnata nell'ottica socialdemocratica. Questo fattore, non trascurabile, tende a mantenere stabile la situazione dal punto di vista padronale.

In questo momento di crisi generale anche in Danimarca la classe padronale vede ridursi i profitti. Per questo motivo tende a ristrutturare e a comprimere l'occupazione, a intensificare i ritmi (con relativa dequalificazione del lavoro e aumentata ripetitività delle operazioni). Il modello keinesiano non risulta più valido: i padroni combattono gli «sperperi» del terziario e sono decisamente intenzionati a ridimensionarlo, tagliando la spesa pubblica.

In questo momento il governo socialdemocratico non ha una chiara linea per combattere la crisi: tende a ridurre le possibilità di consumo popolare aumentando i prezzi dei generi di prima necessità. Ostacola l'aumento dei salari (val la pena di ricordare che un piccolo partito particolarmente reazionario sostiene che i salari sono troppo alti e propone di diminuirli). Per il mese di agosto il primo ministro ha annunciato un nuovo rincaro dei generi di consumo popolari, senza specificare quali.

Il capitale non sa definire nuovi investimenti tali da rilanciare la sua economia e l'occupazione e l'eccesso di rapitale monetario tende a provocare l'inflazione.

La disoccupazione ha cominciato a farsi sentire dal '73-'74, da quando sono iniziate le prime lotte dei lavoratori, anche spontanee, cioè non controllate dal sindacato. La più significativa si è svolta circa 2-3 mesi fa nel Berlingerske Tidonde, un giornale conservatore. I padroni volevano ristrutturare e licenziare 350 lavoratori, anche per ragioni di rappresaglia contro i lavoratori particolarmente politicizzati. C'è stata una occupazione durata un paio di settimane e alla fine è intervenuta la polizia per sgombrare. I risultati, anche se parziali, hanno dimostrato che la lotta è possibile e può essere vincente. Un altro sciopero per ottenere aumenti salariali è stato intrapreso da dei lavoratori che trasportano petrolio a Copenaghen. I giornali hanno mobilitato l'opinione pubblica accusando i lavoratori di paralizzare il paese.

Un discorso a parte vale per i portuali e i lavoratori del mare. Questi sono raggruppati nel sindacato a maggioranza comunista (filosovietico). Attraverso numerosi scioperi sono riusciti a strappare aumenti salariali superiori all'8% (massimo stabilito dal governo) in ragione di 150.000 lire circa. Altri lavoratori hanno preso delle posizioni contraddittorie di fronte a ciò: desiderio di intraprendere lotte analoghe e condanna perchè queste sconvolgono l'equilibrio stabilito dal governo e dal sindacato.

Il sindacato (socialdemocratico) raggruppa il 95 per cento degli uomini e il 60 per cento delle donne ma non c'è molta partecipazione, anzi.

Le difficoltà per attuare scioperi spontanei fuori dal sindacato sono molte: ci vogliono tre preavvisi prima di scendere in sciopero, cominciando da un mese prima; non si possono indire scioperi fuori dal sindacato altrimenti si incorre in una forte mula (per ogni ora di sciopero si deve pagare l'equivalente del salario circa), si può essere giudicati da un tribunale formato da padroni e rappresentanti sindacali.

Le difficoltà di intervento sono molte e non solo queste: i lavoratori credono ai miti socialdemocratici e sono diffidenti nei riguardi della sinistra. Gli obiettivi in questo momento della sinistra sono di lottare per togliere queste dure leggi contro lo sciopero: lotta già intrapresa peraltro dai comunisti filosovietici nel sindacato a loro egemonia: portuali e lavoratori del mare. D'altra parte è la struttura stessa del sindacato che impedisce una chiara lotta; il sindacato (grosso modo) divide i lavoratori non in base alla categoria ma alla qualifica e a volte gli uomini dalle donne.

La sinistra di classe in questo momento è rappresentata massimamente dai *Venstresocialisterne* i quali hanno cinque rappresentanti al parlamento. Ha trovato uno spazio maggiore ora che la crisi comincia ad acuire o a far nascere i contrasti di classe favorendo oggettivamente più di prima l'intervento politico.

Molti sono i compiti che la sinistra di classe ha davanti: dalle rivendicazioni più elementari, come la lotta per l'abolizione della rigida regolamentazione dello sciopero, alla creazione di uno spazio tra i lavoratori con un lavoro di verifica pratico e teorico di attacco al progetto socialdemocratico. La credibilità della socialdemocrazia è molto forte: il mito del benessere che ha creato tiene ancora ed è ancora una impresa difficile metterlo in crisi.

Ma se la situazione economica favorisce l'intervento di classe, è però anche vero, a quel che ci sembra aver capito, che alla sinistra rivoluzionaria si pongono grossi problemi tattici e strategici da discutere e praticare (ad esempio, il rapporto col Partito comunista filosovietico o, tra i *Venstresocialisterne,* la questione dell'unificazione con altri piccoli gruppi che esistono). Il dibattito degli ultimi tempi in particolare, all'interno dei *Venstresocialisterne* riguarda la questione dell'intervento nel sineacato.

Ci sono due posizioni: chi sostiene che è inutile, chi invece che è la via più praticabile. In

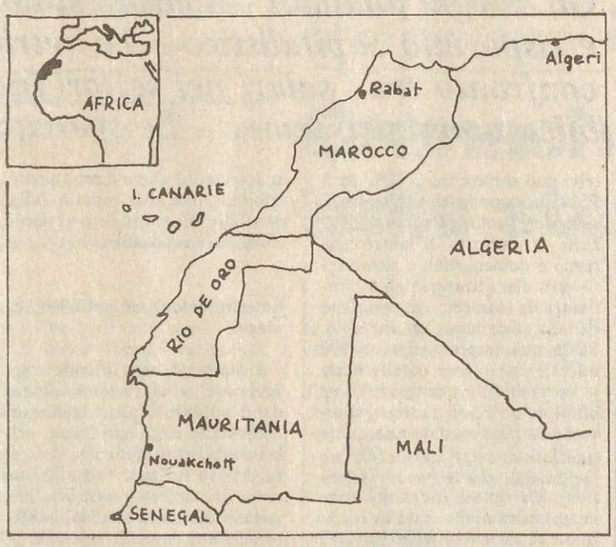
In effetti pare che i compagni non riescano a compiere interventi politici molto articolati. Nelle scuole (soprattutto nei licei) le lotte sono quasi inesistenti. L'intervento principale si svolge principalmente sul terreno economico (disoccupazione, salario, ecc.), dove si può cercare una alleanza coi comunisti, i quali giocano un ruolo diverso dal Pci: sono un piccolo partito (5 rappresentanti al parlamento) e come abbiamo già detto, hanno l'egemonia fra i marinai.

La socialdemocrazia pare sia riuscita a frantumare i vari aspetti della vita più che da noi. Il problema dei giovani, degli spazi e del divertimento alternativo anche forse la questione della sessualità, è ancora difficile ricomporli in un'analisi di classe: la protesta resta individuale, c'è la realtà di un «privato», di problemi e di rapporti interpersonali che trovano difficilmente un legame con la pratica politica. I giovani fino ai 24-25 anni non sono impegnati politicamente. L'impegno segna quasi uno stacco con un modo di essere individuale in cui si è relegati e da cui pare sia difficile uscire. D'altronde questo è un dibattito che da qualche anno è iniziato tra la sinistra italiana: sembra che in Danimarca ci sia stato un intervento pratico e un dibattito come da noi è ancora in corso.

P.C., L.G., A.A., R.C.

5 milioni di Danesi: 2,5 milioni studenti, bambini, vecchi, 133.000 disoccupati. La situazione occupazionale nel '70, in base a una statistica ufficiale è così definita:

Agricoltura	244.000
Industria	659.537
Edilizia	210.490
Commercio	355.979
Trasporti	153.216
Amministrazione	474.159
Libero commercio	
Varie	127.604
Lavoro nero	67.282
Totale	**2.292.967**
Donne	827.256
casalinghe	422.710
Pensione invalidità	556.969
(Per incidenti vari ci sono 3-4 morti al giorno)	
Pensionati	410.553



CANARIE
In pericolo militanti Mpaiac

Algeri,10

Sette militari del Movimento di Liberazione delle Canarie (Mpaiac) che hanno iniziato 16 giorni fa lo sciopero della fame nella prigione centrale di Las Palmas, hanno accettato di essere trasferiti nelle prigioni di Càdis, Jean e Granada, ha dichiarato oggi il segretario generale del movimento canariano Antonio Cubillo.

«Tre di questi militari, tra i quali Santana Garcia, che ha iniziato la lotta armata il 1 settembre 1976, si trovano in condizioni critiche» ha detto Cubillo, che ha pure denunciato il fatto che questi detenuti furono torturati a causa della protesta inscenata il 20 giugno nella prigione di Las Palmas per celebrare il nono anniversario della dichiarazione dell'Oua sull Canarie, riconoscendo l'appartenenza dell'arcipelago all'Africa.

Secondo il Mpaiac «le autorità coloniali detengono 14 guerriglieri urbani» per i quali si chiede l'applicazione della convenzione internazionale di Ginevra sui prigionieri di guerra, perchè «il Mpaiac è un movimento di liberazione nazionale africano».

OLANDA
Nuove azioni di polizia

Assen, 10

La gendarmeria olandese, con la cooperazione di unità blindate e di un elicottero ha intrapreso all'alba di oggi una nuova azione contro i quartieri molucchesi di Assen e Dibovensmilde. Sono stati avvertiti numerosi colpi d'arma da fuoco, anche se per il momento non si sa da che parte siano stati sparati. Alcune centinaia di gendarmi hanno completamente chiuso i quartieri molucchesi. I poliziotti hanno ordinato alla popolazione di rimanere in casa; l'ordine è stato impartito con altoparlanti, in olandese ed in malese.

In un comunicato il procuratore della regina precisa che questa duplice operazione è stata decisa in seguito agli incidenti degli ultimi giorni, che hanno permesso di accertare la presenza illegale di numerose armi da fuoco e di bottiglie incendiarie, nei quartieri molucchesi delle due località.

CIPRO
Turchia denunciata per i diritti dell'uomo

Strasburgo, 10

Cipro si è per la terza volta rivolto alla commissione europea dei diritti umani accusando la Turchia di violazioni continuate di otto articoli della convenzione eruopea dei diritti dell'uomo.

Lo annuncia una dichiarazione del consiglio d'Europa precisando che tra gli otto articoli in questione vi sono il diritto alla vita, il divieto di torture e di trattamento disumano e degradante, la proibizione della sciavitù e il rispetto per la vita privata e familiare. Al governo turco è stato chiesto di presentare osservazioni scritte alla commissione per i diritti dell'uomo, che ha sede a Strasburgo sulle accuse cipriote. I due precedenti ricorsi di Cipro contro la Turchia nel campo dei diritti umani vennero esaminati dalla commissione nel 1975-76.

ARGENTINA
Dirigente sindacale sequestrato

Buenos Aires, 10

Il dirigente del sindacato argentino degli insegnanti, Alfredo Bravo, noto anche come attivista nel settore dei diritti umani, è stato sequestrato giovedì da un gruppo di civili che affermavano di essere agenti di polizia e condotto in una locaità sconosciuta. Lo hanno reso noto ora fonti del sindacato degli insegnanti, che hanno precisato che le forze di sicurezza non sono state ancora in grado di confermare se Bravo sia stato arrestato.

Dal commento in cui i militari hanno assunto il potere nel marzo 1976, almeno 700 persone sono scomparse dopo essere state prelevate da uomini armati che generalmente affermavano di essere membri delle forze di sicurezza.

PRAXIS

Velletri 3: *risoluzione politica finale: una strategia rivoluzionaria è ancora praticabile.*

BEVERE, CANOSA, DI LELLO
Critica ai teorici dello stato di diritto

T. ZELENETSKAIA
Il dissenso in Urss

M. MINEO
Su Oskar Negt e la democrazia socialista

S. COGGIOLA
Il mercatino dei buoni sentimenti

La mobilitazione delle maestre d'asilo blocca a Milano l'invio delle lettere di licenziamento

Quattrocento maestre in piazza a scuole chiuse - Slogans contro Malfatti, per l'occupazione, per la riqualificazione del servizio lungo tutto il corteo - Incontro in Provveditorato - La lotta adesso deve estendersi ai genitori, che troveranno il servizio peggiorato

Milano, 10

«Licenziate dallo stato, recluse nella vita, con questi compromessi facciamola finita».

Questo lo slogan che le maestre della scuola materna della provincia di Milano hanno lanciato all'inizio della loro manifestazione stamattina, e hanno ripetuto per le vie del centro cittadino fino alle porte del Provveditorato agli studi.

Erano circa quattrocento, ben più che le licenziate: una partecipazione grossa e combattiva, con le scuole ancora per la maggior parte chiuse (l'apertura si prevede fra il 12 e il 15).

Sarà proprio all'apertura che i genitori, oggi assenti, si accorgeranno del colpo ulteriore che quest'anno Malfatti vuole dare ad una scuola materna, carente in centri come Milano e Torino, assolutamente disastrata o inesistente al Sud. Per ora i pochi che già hanno iniziato a portare i bambini hanno trovato prolungamenti d'orario non concessi, trenta bambini, per classe, invece dei 25 stabiliti dagli accordi, maestre che non sanno se conserveranno il posto.

«Il problema non è soltanto nostro - ci dicono le maestre, tutte, anche le meno politicizzate -; i genitori devono capire che cosa significa per bambini dai tre ai cinque anni cambiare due o tre maestre all'anno; una se ne va appena ha incominciato a conoscerli e ad affezionarli». Una madre andata ad informarsi della data di apertura è stata consigliata a non portar subito il 14 prossimo la bambina che per la prima volta frequenta l'asilo, perchè «con 250 che ne abbiamo, come facciamo a occuparci di quelli che piangono?». Le maestre denunciano una situazione reale la carenza di organici. Il più delle volte (lo si avverte molto bene nei momenti di lotta) non hanno scelto quel lavoro per ripiego, lo amano, sono interessate ai problemi pedagogici e di psicologia infantile, chiedono aggiornamento e riqualificazione.

A questa domanda la Dc risponde riducendo a dequalificando il servizio, e ricacciando centinaia di lavoratrici coscienti nella famiglia o nel lavoro nero e precario. Questo il senso di uno slogan ormai consueto «genitori, bambini insegnanti uniti nella lotta».

«Per una scuola nuova licenziamo Malfatti»; «La scuola privata viene finanziata, la scuola statale viene licenziata».

Per questo stamattina a Milano le maestre non se ne sono andate a casa contente dei punti concordati fra sindacati e ministro, ma hanno imposto ai dirigenti del sindacato provinciale di aprire subito la trattativa con la controparte, diretta, quella che deve rendere operativi gli accordi.

Il Provvedimento, con una prassi consueta, non si è fatto trovare; il sostituto inviato ad incontrare la delegazione di maestre si è dichiarato del tutto all'oscuro dei problemi della scuola materna! Ma intanto una prima cosa ha imposto la mobilitazione delle lavoratrici: le lettere di licenziamento sono bloccate fino almeno all'arrivo di circolari esplicative dei punti concordati.

Pare che lunedì il provveditore si renda disponibile ad un nuovo incontro. Intanto le maestre divenute «licenziabili» si presenteranno regolarmente alle scuole dove hanno insegnato l'anno scorso, e prenderanno servizio da lunedì, con l'appoggio delle colleghe di ruolo e dei genitori che solo in questo modo potranno evitare, in molte situazioni, di riportarsi i bambini a casa o dilasciarli in una specie di serraglio con molti da sorvegliare e pochi a sorvegliare.

È una lotta che incomincia con l'inizio della scuola, e che deve essere portata avanti

Lundì alle 1,30 c'è alla Camera del Lavoro l'assemblea delle maestre di scuola materna: «Ci strutture remo per zone, condurremo l'inchiesta sugli organici e sulle sezioni, difenderemo il tempo pieno», dicevano stamattina alla manifestazione le lavoratrici.

La manifestazione di stamattina era indetta dai sindacati scuola confederali, che si son detti disponibili a portare fino in fondo l'iniziativa contro i licenziamenti. Ma allora occorre smetterla di affrontare settore per settore il problema dell'occupazione e di affidare alla trattativa centrale l'attuazione dell'accordo sul precariato, che riguarda migliaia di lavoratori della scuola.

MILANO. Le maestre d'asilo occupano il Provveditorato, portandosi dietro i cartelli e . . . i figli che subiscono i ritardi della riapertura delle scuole materne.

Vogliono «far fuori» chi lavora per il reinserimento sociale degli handicappati

È il senso della manovra ricattatoria dell'Enaip: 34 licenziamenti e la smobilitazione di un centro a Roma - Il valore sociale e politico del lavoro del centro - Ieri assemblea aperta, lunedì sciopero regionale

Roma, 10

34 licenziamenti e la conseguente smobilitazione del centro della Magliana che opera per l'assistenza ed il reinserimento dei ragazzi handicappati sono il risyltato delle manovre ricattatorie dell'Enaip (ente nazionale Acli istruzione professionale) e i rapporti clientelari tra questo e la regione.

L'ente, che ha fini di addestramento professionale, circa quattro anni fa si pose anche compiti di assistenza agli handicappati ed in questo quadro aprì il centro della Magliana. 40 ragazzi, 34 operatori, via via una attività sempre più intensa ed unica nel suo genere per il reinserimento degli handicappati. Soprattutto per l'impegno degli operatori che lavorano al centro della Magliana, in questi quattro anni si sono fatti notevoli passi avanti: sono state istituite due comunità-alloggio, appartamenti in cui vivono 5 ragazzi con un operatore; i ragazzi sono stati inseriti prima nei corsi di addestramento professionale, poi rivelatisi questi insufficienti, hanno cominciato a fare tirocinio presso varie aziende romane: l'Acea, l'Italgas, il Policlinico e la Buffetti. In alcuni casi il tirocinio si è trasformato in contratto di lavoro come alla Buffetti; in altri è stato smascherato come un vero e proprio sfruttamento nei confronti degli handicappati; al Policlinico alcune ragazze erano addette a lavori pesanti nelle cucine o nelle lavanderie senza retribuzione, ed i lavoratori stessi dell'ospedale si sono fatti carico della situazione.

Il centro della Magliana ha lavorato in stretto contatto con le organizzazioni di base del quartiere, il comitato di quartiere, il consiglio di zona, con i rappresentanti della XV circoscrizione, i consigli di fabbrica delle aziende in cui sono inseriti i ragazzi.

Il reale radicamento nel territorio di questa iniziativa è stato dimostrato in occasione dei licenziamenti dalla vasta mobilitazione che è nata immediatamente intorno ai lavoratori in lotta, i quali occupano da alcuni giorni la sede centrale dell'Enaip. Stamane all'interno della sede occupata si è svolta un'assemblea aperta e contemporaneamente i dipendenti dell'ente si sono astenuti dal lavoro per solidarietà.

Nonostante il tentativo di separare la lotta degli operatori per la difesa del posto di lavoro dalla tematica più generale del reinserimento degli handicappati nella realtà quotidiana e soprattutto nel mondo del lavoro, i contenuti espressi dall'assemblea di oggi sono stati estremamente incisivi. L'obiettivo è il rientro dei licenziamenti (e non la poco chiara «sospensione» proposta per adesso dall'ente), a più lungo termine la completa pubblicizzazione del servizio di cui dovrebbe farsi carico la Regione, nel frattempo la riapertura del centro della Magliana ed il suo finanziamento.

La mobilitazione degli operatori continua. La prossima scadenza è lo sciopero regionale di lunedì di 3 ore dei centri Enaip (appuntamento in via Marcora 20, alla sede occupata alle ore 8,30).

Incontri Malfatti sindacati scuola

Sono in corso gli incontri dei sindacati confederali scuola con il governo per gli esami delle bozze di decreti legge che traducono gli accordi sindacali del maggio scorso. L'altro ieri il primo incontro, il 12 il prossimo. Ciò che lascia perplessi in questa trattativa, è il tono di ordinaria amministrazione con cui i sindacati la conducono e ne comunicano gli esiti, mentre è in atto una prova della volontà ministeriale: il licenziamento delle oltre 2000 maestre di scuola materna, cui l'accordo garantiva l'immissione in ruolo il I settembre.

È per lo meno sconcertante che questo argomento venga presentanto nel comunicato come un problema marginale «affrontato nel corso dell'incontro», e non venga invece sbattuto in faccia al ministro come la prova del suo disprezzo degli accordi, utilizzando anche la risposta di lotta che le lavoratrici stanno dando in questi giorni. Non c'è da stupirsi allora della genericità di ciò che ministro e sindacati hanno concordato «sulla massia utilizzazione di tale personale» formula che pare escludere l'effettiva attuazione di un diritto maturato e di un accordo siglato.

Gli strumenti di questa «massima utilizzazione» sono anch'essi punti d'accordo inevasi: «istituzione integrale del contingente di 3000 nuove sezioni di scuola materna, previste nel bilancio dello Stato per il '77 (dovevano già funzionare il I settembre ndr); il recupero delle sezioni istituite ma non ancora funzionanti (idem); l'immediata autorizzazione del prolungamento di orario nelle province che ne hanno fatto o ne fanno richiesta (ma i provveditori stanno togliendo l'autorizzazione anche a quelle sezioni che ne usufruivano da anni ndr); l'utilizzazione delle incaricate perdenti posto nel completamento di orario e nei prolungamenti».

Sta in quest'ultimo punto la mazzata per le lavoratrici, in quanto, almeno per ora, l'utilizzo riguarderebbe posti di supplenza e non di incarico a tempo indeterminato e quindi il non licenziamento. L'attacco all'occupazione non lo ricacciano certo i punti concordati come non ricacciano la manovra di contenimento della spesa sulla pelle dei bambini e delle famiglie, e il potenziamento delle scuole materne private, magari largamente finanziate. Per questo la mobilitazione deve continuare ed estendersi, e le maestre l'hanno capito bene.

Bis per i concerti, no grazie per le tariffe

Bene, bene, Beethoven, la «nona finfonia» in re minore op. 125 per soli, coro e orchestra hanno fatto riempire Piazza S. Carlo di circa quarantamila persone: Questa sorpresa offertaci dalla giunta torinese per il rientro. La piazza era gremita, la gente più svariatà stava seduta nelle due mila sedie [un po scarse] predisposte per l'occasione; le autorità, la direzione del Pci torinese, l'intelletualità cittadina, i giovani, intere famiglie [c'era un bambino che batteva il piede seguendo il tempo] si sono date appuntamento a questa iniziativa che certamente ha del buono.

Ha voluto essere la dimostrazione che la musica non è elitaria, che le diventa per una politica sbagliata, ma può invece trasformarsi in momento collettivo.

in realtà eravamo tutti zitti, vuoi perchè Beethoven intimidisce, vuoi per le difficoltà acustiche: questa piazza è talmente enorme che gli sfortunati arrivati in ritardo [vale a dire un ora prima dell'inizio] dovevano accontentarsi di stare in piedi e lontani dagli amplificatori.

Qualcuno si è lasciato scappare l'idea felice, anche se forse di iniziative di questo genere bisogna prenderne di più, magari usando piazza più piccole.

Nel complesso però è stato divertente, sopprattutto per la possibilità che il concerto ha offerto di rincontrarsi dopo le vacanze; alla fine dell'esecuzione tutto il centro della città risuonava dei saluti e delle chiacchiere dei compagni che si incrociavano.

C'erano come al solito gli scontenti che dicevano «Va bene, si, si, però restano i problemi».

In fondo al concerto sono venuti anche i disoccupati, quelli di sempre e quelli nuovi: anzi han potuto ascoltare la buona musica senza pagare! C'era poi qualche «estremista» che quando sono eccheggiate le note di chiusura del «quarto movimento» ha azzardato una richiesta « Bis, bis, bis, se ci fate il bis siamo disposti a pagare di più il biglietto del tram e anche le tariffe degli asili».

Cenerentola è scappata e il principe è diventato nero

Finalmente abbiamo scoperto coa succede quando il principe azzurro lo si incontra davvero: giovane, bello e ricchissimo, con appartamenti a Los Angeles e a Londra, lo sceicco Mohamed Al Fassi incontra a Londra una commessa di origine italiana, che, per esigenze di adeguamento ai tempi, invece di pulire in casa della matrigna, riordinava la casa altrui e intanto imparava l'inglese. I due si guardano e, come nelle favole a lieto fine, è il colpo di fulmine. Lei lo sposa, lo segue in Arabia e diventa sceicca.

Ecco perchè le favole finiscono sempre prima di iniziare: èe il seguito che rovinerebbe tutto, come al solito. La povera Cenerentola, ora regina, si accorge di essere stata comprata: un pò cara, se vogliamo, dati i miliardi dello sceicco, ma sempre come proprietà di altri in Arabia gli uomini, soprattutto se sceicchi, non scherzano affatto, non si può neppure far finta di non accorgersi dell'imbroglio, come vorrebbe l'esigenza del copione.

Costretta a baciargli i piedi e la fronte, ad ingrassare per essere di suo gradimento, si sente alla fine espropriata del figlio che nel frattempo è nato, chiusa in ospedale mentre il marito festeggia l'erede «europeo». Cenerentola ma non sprovveduta riesce poi a scappare, dando un seri colpo alle case editrici di fotoromanzi, che avrebbero preferito un'altra conclusione, più edificante, ad uso e consumo delle stanche lettrici. Lui la insegue in europa, fa circondare la sua casa, la fa pedinare, occupa un piano dell'Hilton con il suo seguito, non può ammettere l'onta dell'abbandono ma si dice disponibile alle trattative chiede alla fine di vedere suo figlio impegnandosi a sborsare un pò di miliardi nel caso la giovane donna, ormai scaltra, accetti di trattare. Non sappiamo come finirà la storia, ma le auguriamo di frgargli tutti i soldi che può. Ecco come vanno oggi le cose: Cenerentola è scappata portandosi dietro il figlioletto, e il principe azzurro è rimasto come si meritava, con un palmo di naso.

V.F.

Emarginazione: attivo di Dp a Torino

Martedì alle ore 20,30 attivo dei comapgni di Dp, inseriti in situazioni di lotta sul tereno della emarginazione in questo ultimo anno si è andata approfondendo la contraddizione tra la linea complessiva oggi prevalente sul terreno della organizzazione dei servizi socio-sanitari e lo schieramento politico che in questi anni si è costruito nella pratica di lotta contro l'emarginazione. Un intervento politico in questo campo esige il recupero della emarginazione non come categoria assistenziale, ma politica, cioè rispetto alle nuove condizioni della riproduzione dei rapporti sociali e dello sfruttamento capitalistico. Vogliamo avviare l'iniziativa politica su questo terreno anche con un convegno nazionale che veda gli emarginati come soggetti nella costituzione di una strategia rivoluzionaria. Per questo intendiamo, anche a Torino darci una scandenza pubblica che possa procedere ad una verifica la più ampia possibile delle esperienze alternative. La riunione di martedì sera ha la funzione di dibattere politicamente questa ipotesi di lavoro e di scegliere le formule necessarie per il lancio della iniziativa a Torino

STUPRI 4 condanne per la violenza a due turiste

Sono stati condannati a tre anni di carcere alcuni giovani che il 28 giugno avevano violentato due ragazze Canadesi che facevano l'autostop. La sentenza del tribunale è stata più dura della stessa richiesta del pubblico ministero: Raffaele Nacci, Giuseppe Lobefaro e Aliberto Fortunato sono stati condanna ti senza libertà provvisoria.

Un quarto giovane, minorenne, ha avuto la libertà provvisoria.

L'episodio aveva numerose aggravanti per i violentatori. Le due turiste avevano ottenuto un passaggio per Milano da un giovane che appariva per bene, il Nacci. Costui si è fermato per fare alcune telefonate e ha dato appuntamento ad alcuni amici in un boschetto di Concorezzo dove le ragazze, che già avevano cominciato a protestare accorgendosi che l'auto abbandonava la strada principale, sono state picchiate e violentate.

Partinico (Palermo)
Oggi alle ore 21 conclusione del festival di Democrazia Proletaria (e a sostegno del Qdl) con un comizio del compagno Massimo Gorla.

Prato
Oggi alle ore 9,30 in via dell'Angiolo 17, attivo in preparazione della festa di Dp del 16-17-18 a S. Paolo.

Cadute molte barriere, resta il nodo di fondo dell'emarginazione: un dibattito ad Arezzo

Restano nell'ospedale psichiatrico perchè «fuori» non hanno la casa

Arezzo, 10

Anche quest'anno, come negli anni scorsi, si sta svolgendo ad Arezzo la festa della solidarietà, organizzata dall'ospedale psichiatrico

Uno dei momenti più interessanti di questa iniziativa è stato certamente il dibattito pubblico sul diritto alla casa promosso dal comitato dei degenti e degli operatori sanitari dell'ospedale psichiatrico e dal comitato del quartiere Saione.

Il dibattito si è svolto nell'accogliente saletta della biblioteca del quartiere. Al tavolo della presidenza sedevano il vicesindaco compagno Guffanti, la presidente del comitato di quartiere, il presidente dell'Iacp compagno Mori e una donna anziana, linda, minuta con una bella testa di capelli d'argento. È Ampelia che fu ricoverata giovanissima all'ospedale psichiatrico, nel 1943. Vi è stata 34 anni, vi risiede tuttora. Ha conosciuto la tortura degli strumenti di contenzione, delle sbarre e dei cancelli serrati, è stata protagonista dei primi tentativi di liberazione e oggi è una dirigente della lotta contro la emarginazione.

La sua partecipazione al dibattito, come quella degli altri ricoverati, mischiati nella sala alla gente del quartiere, è emblematica. È una delle tante dimostrazioni del fatto che ad Arezzo è caduto il diaframma tra ospedale psichiatrico e città, tra 'matti' e 'sani'.

L'istituto, infatti, è totalmente aperto: i malati possono passeggiare liberamente e uscire in città, la maggior parte soli, taluni accompagnati dagli assistenti sociali, sui vasti spazi verdi che circondano l'ospedale, collegati senza delimitazioni a un parco pubblico, passeggiano i degenti e giocano i ragazzini che vengono da fuori; la tavola calda, gestita da un comitato di ricoverati e di infermieri, fornisce past pasti a mille lire a tutti quelli che li vogliono ed è frequentata soprattutto dagli studenti; un asilo d'infanzia sorge ai margini dell'ospedale psichiatrico, si affaccia sullo stesso parco e non è «protetto» da alcuno steccato; in uno dei suoi padiglioni, ormai in disuso, sorgerà quest'anno una scuola media.

E dunque non meraviglia nessuno che Ampelia segga alla tavola nella presidenza durante un dibattito sulla casa. È stato tutto risolto, allora, ad Arezzo? Purtroppo no.

Dal momento in cui, nel 1972, il compagno Pirella ha assunto la direzione dell'ospedale abbattendo tutte le barriere, aiutato dagli amministratori di sinistra della provincia e del comune, centinaia di ricoverati sono stati dimessi, tanto che il loro numero si è dimezzato; ma ve sne sono ancora circa 350, di cui pressochè la metà sono perfettamente sani.

Ognuno di essi costa in media alla provincia 24.000 lire al giorno, 720.000 lire il mese. Nel '76 infatti, la provincia ha stanziato per l'ospedale psichiatrico 3 miliardi e mezzo. Ma se i ricoverati escono, non hanno mezzi. La Provincia, stretta da una legge assurda, non può devolvere i fondi per l'assistenza all'esterno dell'istituto. I degenti, in particolare, come è emerso dal dibattito, non possono affittare una casa, perchè ad Arezzo un appartamento costa 100-150 mila lire il mese, mentre d'altro canto l'Iac pone di una ventina di appartamenti liberi per oltre 600 richiedenti senza contare gli ospiti dello psichiatrico. La casa come hanno giustamente detto nel dibattito i compagni Buffanti, Mori e Begnini, che è l'ex assessore alla sanità della provincia, non è ancora nel nostro paese un servizio sociale, ma una merce che non tutti si possono permettere di comprare.

La casa è uno strumento di emarginazione, perchè i poveri vengono relegati in alloggi scadenti nei quartieri-ghetto della periferia.

L'amministrazione comunale e l'istituto case popolari di Arezzo, democraticamente gestiti, si pongono questi problemi, e forse fra qualche anno potranno anche risolverli.

Ma intanto, ha detto Ampelia «noi continuiamo a vivere nel manicomio, siamo vecchie, anche se fossimo giovani, non avremo possibilità di lavoro in un paese in cui i disoccupati si contano a centinaia di migliaia; abbiamo, quando le abbiamo, pensioni che non arrivano a 50.000 lire al mese. Abbiamo fatto tanti passi avanti; ma non possiamo fare quest'ultimo passo che ci porterebbe fuori dal manicomio. La csa, e con la casa la vita nella società, per noi resta un sogno».

Già, ma Ampelia costa 720.000 lire al mese all'Amministrazione provinciale e con questa somma vivrebbero 3 persone fuori dall'ospedale psichiatrico. È questo il nodo dell'assistenza del nostro paese, che è basata sullo sperpero e sulla ghettizzazione. Perchè questo nodo non si scioglie? Perchè abolire gli istituti di ricovero di vario tipo significherebbe abolire le rette, la massima parte delle quali non è percepita dagli enti pubblici, bensì da quelli privati che da sempre sono un feudo della Dc.

Tra la chiusura dei ghetti e il passaggio dell'assistenza nel territorio c'è lo sbarramento del compromesso storico, in base al quale la riforma dell'assistenza è impossibile

Sopra la tragedia di Ampelia e degli innumerevoli handicappati, ciechi orfani anziani chiusi negli ospizi, incombe sempre quel profitto di cui oggi si va teorizzando, malauguratamente anche a sinistra, la utilità.

Liliana Piersanti

ROMA UNIVERSITÀ Assemblea per Bologna

Alla facoltà di giurisprudenza si è svolta venerdì pomeriggio la prima assemblea dell'intercollettivi universitari per discutere sulla preparazione del convegno di Bologna e la ripresa della attività politica del movimento nell'ateneo. È stata decisa la convocazione di una assemblea per martedì alla facoltà di lettere in cui organizzare il lavoro per un pre-convegno sulla repressione che si svolgerà a Roma sabato 17 e domenica 18. Martedì verranno in sostanza formate varie commissioni di lavoro per approfondire singoli punti, in particolare la spirale repressiva che si è sviluppata a Roma nell'ultimo anno. Durante l'assemblea è stata duramente criticata la posizione degli autonomi, «non dobbiamo consentire - ha deto un compagno - che l'appuntamento di Bologna si trasformi in un momento di scontro con il partito comunista, in un assalto al comune rosso. Il convegno deve essere per tutti un primo momento di analisi per la costruzione di una opposizione politica in Italia».

A Annunci

MILANO ATTIVO DI FEDERAZIONE
Lunedì alle ore 18 in via Vetere, per discutere dei nostri compiti a partire dalla valutazione della giornata del 9.

NAPOLI ATTIVO PROVINCIALE
Lunedì alle ore 21 in via San Ferdinando 12 attivo provinciale di Dp (Ao-Pdup-Lega) sulla situazione e i compiti del partito. Partecipa F. Calamida

UFFICIO OPERAIO E COMMISSIONE FABBRICHE
L'ufficio operaio è convocato per sabato 17 alle ore 9 in via Vetere a Milano. La commissione è convocata lo stesso giorno a partire dalle 14,30. I lavori proseguiranno domenica. Odg. la nostra iniziativa nell'autunno. Va organizzata la partecipazione di tutte le federazioni.

CORIGLIANO CALABRO [CS]
Si avvertono i compagni che la sezione di Dp ha cambiato sede. Il nuovo indirizzo è: Vico Terzo Principe Unberto 18.

TRENTO AUMENTI TRASPORTI
I manifesti regionali contro l'aumento delle tariffe di trasporto. Le provincie passino a ritirarli.

ROVERETO ATTIVO
Lunedì alle ore 20 attivo di zona allargato al direttivo provinciale provvisorio in via Sabatini. Odg, elezioni.

RIUNIONE QDL CAMPANIA
Martedì alle ore 9,3) ad Avellino in via Guido d'Orso 8, riunione mensile dei collaboratori Qdl Campania. Devono presenziare i redattori e corrispondenti, i responsabili della diffusione e almeno un compagno della segreteria o della commissione organizzazione per ogni situazione. Relazione introduttiva Giacomo Fiore. Odg. «Il Qdl di fronte alle scadenze del movimento in particolare al sud nell'ambito della crescita del partito».

COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA
Èconvocata a Bologna i giorni 15-16 settembre con inizio alle ore 14,30 di giovedì.15, in via San Carlo 42. Odg, preparazione del convegno di Bologna; occupazione giovanile; iniziative per l'inizio dell'anno scolastico.
taranto mercatino usato
mercato dell'usato per le scuole superiori presso la Libreria Democratica in via D'Acquino.

MILANO ATTIVO PADOVA LORETO
Lunedì alle ore 21 in via Adriano 6, attivo della sezione. Tutti i compagni devono intervenire. Nonostante l'attivo di federazione la riunione è confermata.

VILLASANTA [MI]
Oggi alle ore 21 alla Crippa occupata, spettacolo dei Pambrunisti.

ORISTANO ATTIVO REGIONALE OPERAI
Oggi alle 9,30, per tutto il giorno, attivo regionale operaio nella sede di via Cagliari.

ORISTANO COORDINAMENTO REGIONALE
Oggi alle ore 15 in via Cagliari coordinamento regionale.

LANCIANO[Cieti] ASSEMBLEA
Oggi alle ore 9,30 assemblea dibattito con S-Miniati al ex cinema Mazzini.

ROMA
Coordinamento regionale laziale-Lunedì 12 ore 17 in via Buonarroti 51 odg: Programma attività ; Elezioni amministrative; Convegno Bologna.

ROSERIO [Mi] ATTIVO
Martedì alle ore 20,30 presso l'ex Dazio, attivo della sezione Varalli su «programma di lavoro».

FEDERAZIONE MILANO CENTRO STAMPA
Per far fronte alla maggiore domanda dovuta all'unificazione, e al rilancio dell'attività politica, si è resa necessaria una maggiore funzionalità del centro che la federazione mette a disposizione di tutte le situazioni che fanno riferimento a Dp. A giorni, causa la situazione e manutenzione delle macchine, saremo in grado di stampare, libri, giornaletti, locandine di formato 35x50. Per una efficiente programmazione del lavoro chiediamo ai compagni di avvisarci per tempo, telefonando al n° 8321347 di via Vetere.

ROMA CONSULTORI
Lunedì alle ore 17,30 in via del Governo Vecchio, riunione delle compagne che lavorano nei consultori.

ROMA COOORDINAMENTO REGIONALE LAZIO
Lunedì alle 17 in via Buonarroti 51, coordinamento regionale laziale di Ao-Pdup-Lega su: programma delle attività; convegno Bolgna; elezioni amministrative.

La manifestazione popolare, indetta da varie forze della sinistra, a sostegno della battaglia sul caso Kappler, si terrà a Romsa martedì 13 settembre alle ore 15,30. Il concentramento è in piazza del Pantheon.

Rapporto sul Cile a quattro anni dal golpe di Pinochet

Repressione: se le forme sono nuove, è sempre spietata

Quando nel novembre scorso i giornali tornarono a parlare del Cile non fu solo perchè lo «scandalo della Coppa Davis» aveva richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale. Pinochet aveva dichiarato che *«tutti i prigionieri politici»* erano stati rilasciati. Sulla base di un preteso *«atteggiamento di spirito umanitario e cristiano»* 302 persone arrestate sotto la legislazione speciale sullo stato di assedio, e detenute senza accuse, senza processo da mesi o da anni, erano state rilasciate. Altri 18 dirigenti dei partiti di sinistra erano stati espulsi, convertendo la condanna già avuta nell'espulsione dal paese.

In realtà le liberazioni avevano riguardato solo i prigionieri ufficialmente riconosciuti e rinchiusi in campi altrettanto «ufficialmente» riconosciuti (Tres Alamos, Cuatro Alamos e Puchuncavì). La grazia di Pinochet aveva dimenticato cioè di occuparsi di «piccole cose» come il numero, ancor oggi sconosciuto, di prigionieri trasferiti poche settimane prima da Punchuavì ad un luogo sconosciuto; i circa 3.000 prigionieri condannati o sotto processo, incarcerati nelle varie prigioni del paese; le migliaia di prigionieri non riconosciuti o «scomparsi»; quelle altre migliaia cui vengono arbitrariamente imputati reati comuni per non dover riconoscere il loro statuto di prigionieri politici.

Se c'è una novità quindi, questa non è tanto una diminuita repressione nel Cile di Pinochet, quanto il tentativo di istituzionalizzare l'esistenza di prigionieri politici occultando i veri motivi della loro incarcerazione, ricorrendo a formule un po' più raffinate, in modo da limitare lo sdegno che le pratiche della Dina hanno suscitato in tutto il mondo. Ma non basta chiamare *«delinquenti volgari»* quelli che sono oppositori politici per nascondere ciò che in una lettera-denuncia di famigliari degli incarcerati allo stesso Pinochet (forma legale di propaganda e controinformazione) è stato definito a buon diritto un *«tentativo di genocidio»*.

I veri obiettivi di Carter in Cile

Non è certo bastato l'ultimo espediente del presidente Carter, di fingere di dimenticarsi di stringere la mano al dittatore cileno Pinochet in occasione dell'incontro interamericano su Panama, per rilanciare la credibilità della sua proclamata politica di *«difesa dei diritti umani»*. Le speranze di coloro che avevano voluto credere che l'acqua potesse sgorgare dalla roccia, e che l'imperialismo yankee potesse convertirsi davvero in paladino delle libertà democratiche in America Latina, avevano già subito un duro colpo quando l'ultima assemblea generale dell'Osa era arrivata addirittura a sospendere i lavori della Commissione Interamericana sui diritti umani (del resto mai presa in seria considerazione dalla maggior parte dei governi interessati), limitandosi a sollecitare la dittatura cilena a *«fornire periodiche informazioni»* sulla questione. Si era così alla beffa: Pinochet avrebbe dovuto informare su come si «rispetta» in Cile il diritto di riunione, di organizzazione, di opinione, e il diritto al lavoro, alla integrità fisica e morale e alla stessa vita!

Quale è stato quindi il significato delle pressioni che, nel corso di un periodo ormai abbastanza lungo, non sono mancate da parte dell'amministrazione Usa sul regime gorilla cileno, tra i cui meriti viene iscritta anche la pretesa *«liberazione di tutti i detenuti politici»*, e che hanno portato comunque ad una ambigua intensificazione di contatti e rapporti tra gli uomini di Carter e quelli della giunta?

Il punto fondamentale della politica americana nei confronti dell'America Latina, e del Cile in particolare, può essere individuato nel tentativo di salvare nelle forme il preteso «impegno democratico» di Carter, procedendo parallelamente nella sostanza ad un tentativo di aggiustamento, il cui scopo è in realtà di dare maggiore stabilità alla situazione, in Cile e in tutto il continente latino-americano. Una strategia quindi di pressioni multiple, che punta a rafforzare l'egemonia americana sulla base di regimi forti, capaci però di godere di un minimo di consensi all'interno e a livello internazionale. Ecco quindi il cambiamento significativo che si è prodotto nei rapporti tra la giunta cilena e l'amministrazione Carter, e il proseguimento delle pressioni aperte con il dialogo diretto, esemplificando dalla recente visita dell'incaricato Usa per gli affari speciali all'Onu in Cile; e, di riflesso, anche la proposta di Pinochet di un ritorno progressivo alla «democrazia» con premesse di *«autentica partecipazione sociale»*.

A ciò si è arrivati attraverso un complesso gioco con concessioni sia da parte nord americana che cilena. Alle prime pressioni aperte di Carter, nel primo trimestre del '77, la giunta cilena aveva risposto duramente, mettendo fuori legge anche la Dc e rafforzando il regime militare. Ma le iniziative incoraggiate dagli Usa erano proseguite con il viaggio di Frei in Europa, con il suo incontro con il vicepresidente Usa, Mondale, avallato dal Dipartimento di Stato, che aveva anche favorito la visita in Usa dello stesso Almeyda, segretario esecutivo di Unidad Popular, per discutere la questione dei «diritti umani». Erano poi continuate inoltre con il voto di condanna del Cile all'Onu e con il coinvolgimento anche di organismi finanziari internazionali.

Fu allora che Pinochet cambiò tattica, aprendosi ad una politica di dialogo limitato, in realtà soddisfatto di avere comunque raggiunto l'obiettivo di porre la giunta in prima persona al centro della scena politica come principale interlocutore degli Usa, contro le tendenze a rivolgersi agli esponenti dell'opposizione borghese cilena come protagonisti della futura evoluzione del regime politico di quel paese. Si collocano a questo punto le promesse di Pinochet di un'evoluzione verso un regime costituzionale con elezioni presidenziali, per le quali veniva indicata la data del 1991, e la *«profonda soddisfazione»* con cui l'amministrazione Usa dichiarò a suo tempo di accoglierlo, dicendosi solo preoccupata per i tempi lunghi previsti. Quasi a mo' di ricompensa, una missione commerciale nord americana aveva poco dopo visitato il Cile stipulando importanti accordi.

L'offensiva Usa poteva così segnare anche in Cile qualche punto a suo favore, che si affiancava agli altri già conseguiti nella sua politica di stabilizzazione, come la soluzione negoziata dell'annosa questione del Canale di Panama e la normalizzazione delle relazioni con Cuba. Una politica, quella degli Usa, che d'altra parte si dispiega a largo raggio in tutta l'America Latina. Cambiare qualcosa per non cambiare nulla nella sostanza di fondo del carattere reazionario della maggior parte dei regimi in quel continente. Vediamo così ben cinque governi, quelli di Venezuela, Colombia, Costa Rica, Guatemala e Perù, annunciare elezioni presidenziali (i primi quattro nel 1978, l'ultimo nel 1980); e l'Argentina proporsi uno schema di evoluzione ad un regime civile simile a quello del Cile, con *«elezioni libere»* non prima del 1991, mentre Banzer annuncia una serie di *«riforme»* e una consultazione popolare per il 1979, proclamando così che *«sarà il popolo boliviano a scegliere la sua forma di governo»*.

Certo, in questa politica dei piccoli passi c'è anche il riflesso dell'isolamento in cui si trovano i regimi reazionari sud americani e della perdita di credibilità che ne deriva per l'imperialismo Usa. C'è anche, indirettamente, il riflesso della solidarietà internazionale con i popoli di quei paesi e le loro lotte. Ma è ancora la politica del gattopardo a caratterizzare la situazione.

Ripresa economica del grande capitale

Gli esponenti del regime militare cileno oggi si dichiarano piuttosto ottimisti nel valutare le prospettive economiche del paese. Tacciono sulla vera natura dei segni di ripresa vantati per l'economia cilena, e su alcuni «dettagli» come il loro carattere tutto relativo, cioè riferito alla situazione del 1975, anno in cui la recessione era arrivata al suo punto più critico.

Le cifre ufficiali del regime vantano un progressivo contenimento del processo inflazionistico. Secondo l'Istituto Nazionale di Statistica cileno, in accordo con la variazione dei prezzi al consumo, durante il 1976 l'inflazione avrebbe raggiunto un indice del 174,3 per cento, cioè praticamente la metà del 340,7 per cento registrato nel 1975; e nel maggio scorso si sarebbe registrato l'indice inflazionistico più basso degli ultimi due anni. Secondo *El Mercurio*, nel corso del 1976 si sarebbe registrato un aumento dei salari reali dell'11,6 per cento. Anche la disoccupazione, sebbene sempre alta rispetto al 7 per cento considerato tradizionalmente normale per l'economia cilena, tenderebbe a diminuire. Dopo punte che erano state anche del 20% si sarebbe scesi a livelli dell'ordine del 14%, con un aumento di circa 100.000 posti di lavoro.

Questi dati assumono il loro significato reale solo se vengono riferiti alle effettive condizioni di vita delle masse cilene, per la stragrande maggioranza delle quali la riattivazione economica vantata dalla giunta, anche al di là dell'attendibilità delle cifre fornite, (che vengono contestate, anche apertamente, in Cile da economisti e rappresentanti di associazioni varie, non certo sospette di «sovversivismo») non ha significato uscire da una situazione che rimane di terribile miseria. Il supersfruttamento continua a colpire con implacabile rigore il proletariato cileno e ampi settori della piccola borghesia, nonostante i calcoli degli economisti del regime.

In realtà il potere di acquisto reale dei lavoratori si mantiene estremamente basso, specialmente se lo si confronta con quello raggiunto nel 1970, al momento della vittoria di Unidad Popular; e ciò vale a maggior ragione se il confronto è fatto con i livelli raggiunti durante il periodo del governo Allende. Il trucco della giunta consiste, come si è detto, nel riferire il preteso aumento dei salari reali ai dati del 1975, cioè all'anno che, insieme al 1974, aveva segnato il punto più basso degli ultimi dieci anni.

Per di più, con l'aumento della settimana lavorativa media a 48 ore è intervenuto un altro meccanismo di supersfruttamento che ha colpito duramente i settori popolari. La cruda realtà è sintetizzata da un aumento del prezzo del pane che da 250 scudi (vecchia moneta) al chilo nel settembre 1974 è passato, nel marzo del '77, a 7 pesos e 20 centesimi (7.200 scudi nella vecchia moneta), con un aumento quindi di ben 28,8 volte. Fatti i conti, la capacità di acquisto di pane di un salario medio risulta così diminuita, nello stesso periodo, di circa il 30 per cento.

Anche l'indice del 13,6 per cento della forza lavoro, indicato dalla giunta come rappresentativo del tasso di disoccupazione, rivela tutto il suo carattere mistificato nel confronto con la realtà del paese. Viene presa come indicativa la sola area metropolitana di Santiago, e in questo modo non è difficile far scendere un dato che stime più attendibili continuano a valutare dell'ordine del 20 per cento. Fanno riscontro a ciò, del resto, le cifre disponibili sul tasso di investimenti dell'economia cilena, cui normalmente è vincolato l'aumento dell'offerta di posti di lavoro. Queste cifre sono sorprendenti, se confontate con i discorsi sulla riattivazione economica: l'aumento nel 1976 è solo del 10,5 per cento, contro il 13,7 registrato nel 1974 e il 15,2 per cento medio del periodo 1960-1970.

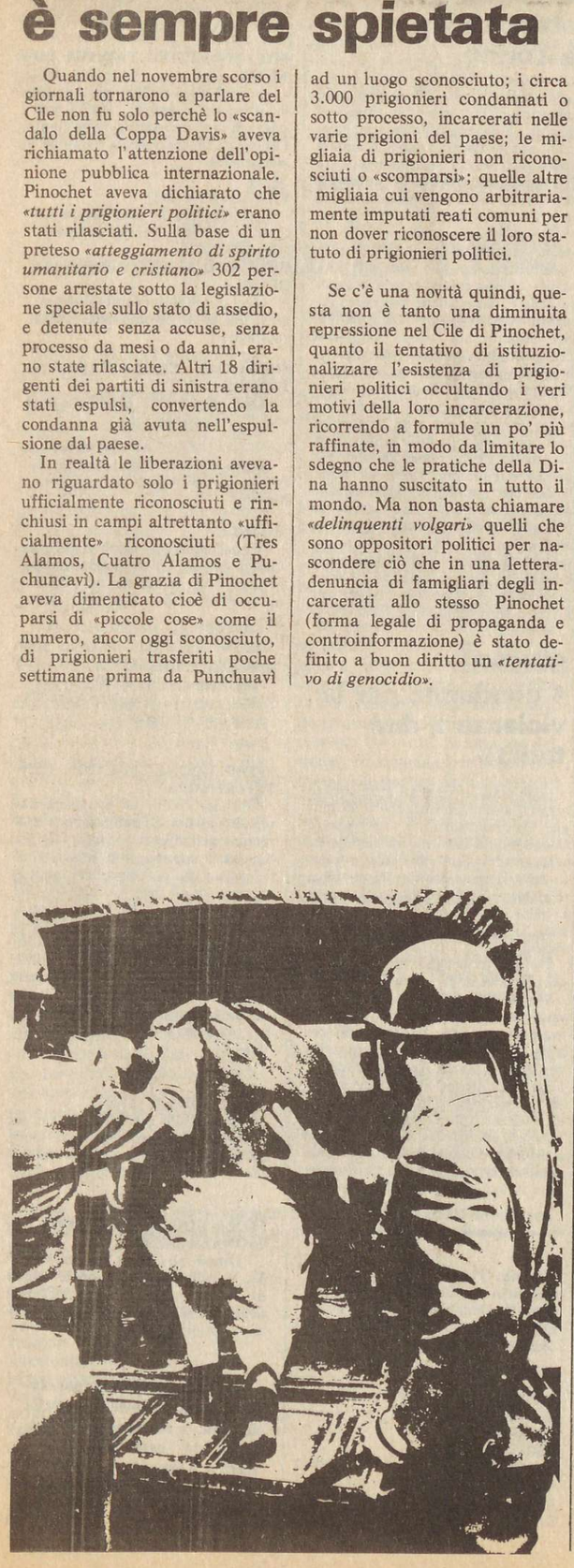
Una rivista, *Que pasa*, ha parlato significativamente di *«esercizio di una economia-finzione»*. L'ottimismo ufficiale della giunta appare smentito dalla stessa difficoltà che ha il Cile oggi di attirare investimenti stranieri che sembrano poco interessati dai vantaggi offerti dalla dittatura. La maggior parte dei capitali stranieri che entrano in Cile sono ancora nella forma di prestiti o finanziamenti piuttosto che di investimenti diretti.

La conclusione in ogni caso, sia che la giunta abbia falsato spudoratamente i dati che fornisce, sia che una certa tendenza all'aumento dell'occupazione sia in corso al prezzo di una intensificazione estrema del supersfruttamento, è la stessa: i salari di fame, peggioramento accelerato delle condizioni di vita delle masse; si pretende di «istituzionalizzare» il regime, ma la realtà è che un regime di questa natura non può mantenersi che con la forza.

Ringraziamo i compagni del Mir di Milano per la loro collaborazione, che ha permesso la realizzazione di questa pagina speciale.

Martedì 13 settembre verrà pubblicata un'intervista con il compagno Walter Robles, membro della segreteria europea del M.I.R.

Le classi dominanti, la lotta interborghese e l'opposizione



Quando, alla fase dell'irrigidimento dei primi mesi del '77, è seguita quella della maggior elasticità, con la proposta di Pinochet del ritorno graduale ad un potere civile, l'adeguamento del dittatore cileno non rifletteva solo il suo crescente isolamento internazionale, ma anche l'insorgere di contrasti e di difficoltà all'interno degli stessi settori del blocco dominante e del regime. Queste polemiche continuarono anche dopo la presentazione del piano (diviso in tre tappe: periodo del «recupero», '73-'80; periodo della «transizione», '80-'85; «normalità», '85; elezioni generali nel 1991) mentre un dibattito si apriva sia nel seno dell'opposizione borghese che all'interno della stessa sinistra.

È un fatto ormai storicamente provato che lo «stato di emergenza» con la sopressione del parlamento legale, cioè del luogo nel quale si possono confrontare e bilanciare i diversi interessi delle frazioni borghesi e le diverse tendenze politiche, alla lunga non può impedire la formazione di una sorta di «parlamento nero», implicito, semiclandestino, prova del carattere insufficiente e sempre precario della dominazione della frazione (in questo caso il capitale monopolistico finanziario e industriale e la casta militare) che ha imposto la sua egemonia. Le pressioni che si osservano all'interno della borghesia cilena verso una «normalizzazione» dipendono anche da questo. Si spiega anche con ciò l'aprirsi della nuova congiuntura politica, caratterizzata dalla ricerca di un consenso minimo nel seno delle classi dominanti, in funzione però del rafforzamento dell'egemonia del capitale monopolistico, oltre che in armonia con i progetti del «padrone» Carter.

È un punto importante perchè fa capire anche come sia vano sperare in una sconfitta del regime militare in conseguenza dell'iniziativa di settori borghesi o meno antidittatoriali o democratici, possibilità che del resto potrebbero darsi solo nelle condizioni cilene qualora questi settori riuscissero a porsi alla testa del movimento di massa, controllandone e dirigendone lo sviluppo, e neutralizzando l'azione indipendente del proletariato e delle sinistre.

Rimane comunque la realtà di una dialettica, anche se parziale e distorta, che investe lo stesso blocco dominante. Ne sono espressione le critiche che la destra tradizionale cilena, e giornali come *El Mercurio* non mancano di fare alla giunta militare e a Pinochet; o quelle che vengono dai settori del *«nacional desarrollismo»* conservatore, i quali mantengono le loro critiche al modello di dominazione e alla politica economica della giunta. Questi settori si tengono distinti dall'opposizione «freista», e naturalmente escludono a priori ogni possibilità di intesa con Unidad Popular, puntando tutte le loro carte sulla ristrutturazione «dall'interno» del regime, nella quale trovare maggiori spazi.

La Dc di Frei nel corso del 1976-77 è diventata la principale espressione dell'opposizione borghese al regime militare, con una strategia che, più che su un ritorno rapido alla democrazia, punta ad un processo graduale, capace di garantire la transizione con il coinvolgimento diretto delle stesse Forze Armate, viste come garanti del passaggio ad un nuovo «policlassismo». Questa prudenza del freismo deriva sia dalla consapevolezza della precarietà della situazione economica e politica cilena, sia dal fatto che il capitale monopolistico e la borghesia industriale cilena hanno già avuto modo, come è noto, di verificare l'inefficacia del freismo e della Dc ome formula politica capace di assicurare una sufficiente stabilità al paese. La Dc cilena si è trovata indebolita inoltre anche per il fatto di non essere riuscita ad imporsi come interlocutore privilegiato di Carter e della sua strategia, che, come si è visto, sembra ora puntare soprattutto a obbligare la giunta a negoziare con gli altri settori dell'opposizione borghese.

Da questa strategia di lungo periodo della Dc cilena dipende anche la sua reticenza a prendere in considerazione forme di alleanza con Unidad Popular, come auspicato dal Pc cileno a partire dalla sua conversione al *«compromesso storico»*.

Questa strategia del Pc *«dell'unità di tutte le forze antifasciste e antidittatoriali»* viene giustificata sulla base di un giudizio politico secondo cui l'edificio della giunta sarebbe ormai traballante sotto i colpi del crescente isolamento interno e internazionale. Si tratterebbe quindi di lavorare per arrivare alla formazione di un governo *«rappresentativo di tutte le forze antifasciste»*, sbocco raggiungibile passando attraverso una fase di *«democratizzazione della vita nazionale»*. In questo contesto viene collocato anche il rafforzamento del blocco di Unidad Popular, coalizione che il Pcc valuta a partire da un angolo visuale che vede in essa il grado massimo di egemonia raggiunto dalla sua politica di alleanze nel corso di tutta la sua storia.

Il Pcc è sostanzialmente appoggiato in questa sua politica dalla direzione del partito socialista, che è riuscita a mantenersi alla guida del partito al prezzo di una crisi e di crescenti tendenze alla disgregazione, e contenendo gli sforzi delle sinistre socialiste raggruppate nella «Coordinadora».

In questo contesto, e di fronte ad una tendenziale ripresa del movimento di lotta, che però non ha ancora la portata di una radicale inversione rispetto alle difficoltà degli anni passati, si colloca anche l'attività della sinistra rivoluzionaria cilena, del Mir e del Mapu in particolare, per un radicamento più consistente tra le masse e per rafforzare l'unità delle sinistre, contrastando nello stesso tempo le tendenze (giustificate a volte in nome di una presenza di massa della Dc, in realtà in gran parte inesistente) ad accordi di vertice con questo partito, e all'annacquamento conseguente di una linea di opposizione alla dittatura che per essere chiara ed efficace, come invece è esigenza imprescindibile, deve necessariamente puntare ad un'egemonia della classe operaia.

La novità principale degli ultimi tempi all'interno della sinistra cilena è però di natura molto positiva e foriera di importanti sviluppi ulteriori. È rappresentata dall'accordo, sottoscritto a Berlino Est il 15 agosto scorso, che sancisce una prima forma di unità di azione tra il Mir e Unidad Popular, e che viene a conclusione di un anno di trattative a volte difficili. Le *«azioni comuni»* che vengono prospettate potranno segnare una nuova tappa nel difficile rilancio della sinistra cilena, dopo quattro anni non facili, ma densi di riflessioni sulle esperienze passate e di tentativi di definire una tattica e una strategia adeguate alle nuove condizioni del Cile. Anche il processo di «convergenza» in atto tra Mir e Mapu, avviato sulla base della comune consapevolezza, dell'importanza fondamentale dell'obiettivo, dell'unità dei rivoluzionari e della costruzione del partito della rivoluzione cilena, può oggi trovare in questo accordo nuove condizioni per rafforzarsi.

A cura di Umberto Tartari

EXCLUSIVO
INFORME ARGENTINO
Por Amilcar G. Romero, enviado especial de "PLAN".

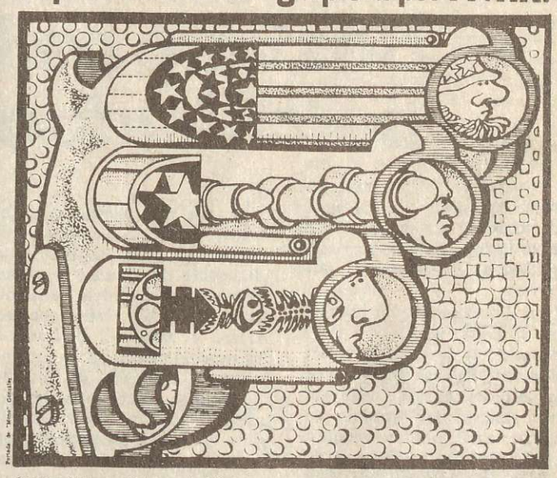
plan
POLITICA LATINOAMERICANA NUEVA
REVISTA SEMANAL DE ANALISIS Y CULTURA

Ahora la crisis del PN.- Dicen "Pato" Phillips y Diez:

JARPA es un advenedizo

Confirmado "Plan":

Explicamos 'amor' golpista por FF. AA.



Santiago de Chile, jueves 22 de marzo de 1973 Año VII — Nº 95 — Precio E° 30